

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Reagan deciso ad intervenire? Avvertimento di Mosca: «Non attaccate»

Washington ai cittadini Usa: «Lasciate subito la Libia»

«Gettare i sionisti nell'inferno», rispondono da Tripoli

Ieri il presidente ha riunito i suoi consiglieri di politica estera - Oggi conferenza in tv - Ha detto il portavoce: «I terroristi non devono poter dormire tranquilli, devono temere la risposta americana» - Timori nell'Urss per una rappresaglia contro la Siria

Nostro servizio
WASHINGTON — La tensione tra Usa e Libia torna a salire. Ne ha dato il segno, ieri, la conferenza stampa con la quale il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes ha commentato le affermazioni di Gheddafi alla tv americana. Invitiamo i cittadini americani residenti in Libia a lasciare il paese, ha detto il portavoce di Reagan, annunciando contemporaneamente per ieri sera una riunione del presidente con i suoi consiglieri di politica estera e con la «task force» intergovernativa che ha il compito di studiare le risposte al terrorismo. Oggi alle 20 (le due del mattino ora italiana), Reagan terrà la prima conferenza televisiva dell'86, dalla quale si attende un chiarimento sulla strategia che la Casa Bianca intende tenere nei confronti della Libia.

Ieri, Larry Speakes ne ha fatto comune presagio. I toni, affermando che Tripoli ospita e addestra i terroristi di Abu Nidal. I terroristi e coloro che li appoggiano, ha detto minacciosamente il portavoce, «non devono dormire bene di notte pensando a quale sarà la risposta del governo americano».

Dal nostro corrispondente
MOSCA — A confermare un allarme che persiste il ministro degli Esteri sovietico ha ieri convocato una conferenza stampa per esporre le proprie opinioni sulla critica situazione in Medio Oriente e nel Mediterraneo. «Speriamo che la faccenda non si spinga fino all'aggressione vera e propria — ha detto il portavoce — Vladimir Lomelko — anche se molti fatti inducono a ritenere che ci si voglia spingere a gesti estremi. Previsioni vere e proprie Lomelko non ne ha volute fare, ovviamente. Né ha risposto a numerose domande dei corrispondenti americani che gli chiedevano di dire cosa farebbe l'Unione Sovietica in caso Stati Uniti e Israele mettessero in atto qualche azione militare contro la Libia.

«Non fa parte della nostra filosofia politica esercitarci in questo tipo di previsioni — ha risposto Lomelko — anche perché riteniamo più utile esaminare e consigliare l'esame di soluzioni politiche pacifiche. Ma assistiamo ad un'escalation di tensione rivolta contro la Libia e la Siria, mentre decine di dichiarazioni sono state fatte da governi americani».

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

TRIPOLI — Senza far esplicito riferimento alle stragi di Roma e Vienna, ieri «Marcia verde», un organo della propaganda libica, affermava che «quanto i palestinesi hanno fatto costituisce una rappresaglia ai raid degli aerei sionisti a Tunisi». L'articolo, ripreso dall'agenzia «Jana», ribadisce come i «palestinesi siano costretti ad attuare operazioni legittime di guerriglia» e abbiano «il diritto di ribellarsi, rispondere, compiere vendette e gettare i sionisti, ovunque si trovino, tra le fiamme dell'inferno». Quella dei palestinesi secondo «Marcia verde» è una «lotta santa che non si può definire terrorismo». In questo clima ieri Tripoli ha denunciato un «attacco imminente» contro la Libia.



TRIPOLI — Il leader libico Gheddafi a bordo di un trattore, risponde alle domande di un gruppo di giornalisti americani

Guerra di nervi o folle avventura?

I cittadini americani, ivi residenti, sono stati invitati a lasciare la Libia. L'annuncio del portavoce della Casa Bianca suona sinistro e allarmante, poiché decisioni del genere precedono sempre operazioni di guerra. Anche dopo la marcia indietro di Israele (ma il primo ministro Peres riparla di rappresaglie contro le basi di terroristi, senza specificare altro).

L'amministrazione Reagan non demorde, anzi alza il tiro della minaccia. Solo una tesa guerra di nervi contro il regime libico? Oppure una esibizione muscolare che copra una ritirata senza perdere la «faccia»? Oppure il segno di un rinnovato scontro a Washington tra oltanzisti e moderati? Può darsi. Ma può darsi anche il contrario, ossia la conferma che Reagan è comunque deciso a un ge-

sto di forza, contando sul fatto che alla fine Israele e gli altri seguiranno. In breve, una impennata avventurista che ci conferma come lo stato di guerra non è cessato. Feroce è necessario che anche in queste ore si dispieghi con rinnovata energia il massimo dello sforzo e dell'iniziativa politico-diplomatica, per impedire atti che — lo ripetiamo — possono essere catastrofici non solo per il Mediterraneo.

500 milioni in Puglia, Roma seconda

Lecce arriva prima alla grande corsa di «Fantastico»

Due dei sei biglietti superfortunati sono stati venduti nella capitale - Gli altri acquistati ad Alessandria, Lucca e Palermo

Parla il comico

Grillo: Vi spiego perché ho avuto tanto successo



ROMA — Teatro delle Vittorie, 5 del pomeriggio. Fra poche ore comincerà la mezzogiorno televisiva, destinata a durare fino alle ore piccole, con cui si chiuderà la serie 1985 di «Fantastico», la varietà del sabato di Raiuno abbinata alla Lotteria Italia. Milioni e canzoni, sketches e balletti. E un dirigibile che (giusto finale vista la propensione Rai, quest'anno, per i «prodigi») sorvola lo studio e ci collega con il firmamento. Cose, insomma, che a quest'ora avrete già visto. Ma dietro le quinte qual è la generatura del Teatro? Gli ospiti illustri di questa serata di chiusura, cioè un inedito Lucio Dalla e Carlo Verdone, provano ai microfoni (con loro ci saranno anche Adriano Celentano e Ami Sbarbari). Le guarderò bene se affannano a trovare uno smoking per Diego Maradona (e non lo troveranno). Un medico misura la pressione a Pippo Baudo, reduce da un collasso, e gliela trova pericolosamente bassa. Tremo, intanto, il sassofonista e il pianista, il cultore del bel canto e le sorelle equilibriste, il ballerino e la cantante che si sfideranno per l'ultima tappa del concorso «under 21».

Ma il circo Barnum brilla di una luce piuttosto fredda di tubi fluorescenti, l'organizzazione è asettica, da sala operatoria. «È una trasmissione talmente in diretta che sembra registrata. È perfetta: non succede niente. È proprio senza speranza», ironizza in un angolo Beppe Grillo. Il comico, rivestito di seta verde e abbinatura al quarzo, è l'unico forse che all'ora del tè ancora non sa esattamente cosa servirà agli spettatori all'ora di cena. Una tirata sul Consiglio d'Amministrazione Rai, un regalo per la Befana a tutti i partiti politici, un commento sulla lista di nozze di Pippo Baudo. Forse. Ma Antonio Russo, coautore dei suoi testi con lui e Stefano Benni, ancora è impegnato a tirare giù una scaletta.

37 anni, di «Genova centro» come tiene a precisare, un passato in sale più calde di cabaret e balere, quest'anno è stato lui il vero asso nella manica di Baudo. Grillo con fatica ha pescato spezzoni d'epoca e vecchi telegiornali dagli archivi Rai, con garbo e grinta ce li ha presentati resuscitando un genere che sembrava sepolto alla Rai: la satira politica. Come hanno reagito gli spettatori? «Bene. C'era bisogno

ROMA — Il circo ha portato mezzo miliardo fino a Lecce, primo premio della Befana tutta speciale della Lotteria Italia, biglietto abbinato alle sorelle contorsioniste, Kathleen e Samantha Laribe. Roma è stata gratificata da ben due biglietti nella rosa dei sei finalisti, il secondo e il sesto, per 830 milioni complessivamente. Gli altri tre premi «top» sono andati ad Alessandria (il terzo: 450 milioni), a Lucca (il quarto: 430 milioni) e a Palermo (il quinto: 350 milioni). Uno dei premi torna dunque in Sicilia, dopo 20 anni che non accadeva. La parte della Cenerentola la fa invece Milano, città nella quale, però,

sono stati venduti ben quattro biglietti che avranno i premi di «consolazione» (32 in tutto). Una bella consolazione, però, che saremo tutti felici di ricevere: vale infatti 200 milioni. Alle spalle dei sei superfortunati, e dopo i 32 premi di «seconda categoria» da 200 milioni l'uno, ci sono poi 118 premi di «terza categoria», 50 milioni l'uno. In tutto sono stati distribuiti quasi 15 miliardi. Ma fin dalla prossima lotteria di Agnò aumenterà il prezzo del biglietto (da 2000 a 3000 lire) e sembra certo che anche il montepremi salirà. Il primo premio dovrebbe in-

(Segue in ultima)

I primi sei vincitori

1° premio	SERIE N	342731	500 milioni	LECCE
2° premio	SERIE R	892829	480 milioni	ROMA
3° premio	SERIE D	232209	450 milioni	ALESSANDRIA
4° premio	SERIE P	740641	430 milioni	LUCCA
5° premio	SERIE L	793888	400 milioni	PALERMO
6° premio	SERIE A	208140	350 milioni	ROMA

Vincono 200 milioni

S 091401	ROMA	N 451703	NAPOLI
A 758239	CATANZARO	P 716080	ROMA
B 089673	CASERTA	AB 913528	ROMA
I 581217	ROMA	V 480354	VENEZIA
AA 884482	BOLIGNA	Z 787305	ROMA
V 990792	ANCONA	S 387311	MILANO
G 240985	BOLZANO	Z 925508	FOGGIA
S 865423	ROMA	AA 241075	MODENA
M 095403	UDINE	D 835199	MANTOVA
AB 520802	ROMA	E 436559	MILANO
Z 983952	COMO	G 957655	MILANO
V 847691	ROMA	N 004050	ROMA
N 702772	BOLIGNA	AB 630548	ROMA
T 295738	ROMA	M 544317	MILANO
E 141334	SALERNO	P 158440	RIETI
AA 152717	AREZZO	AA 368862	GENOVA

Vincono 50 milioni

AB 786571	ROMA	A 744188	ALESSANDRIA
AA 940950	PISTOIA	E 732690	GENOVA
I 794791	PALERMO	P 790228	NAPOLI
V 070702	ROMA	D 480634	ROMA
Q 894160	ROMA	G 685439	MILANO
Q 982180	PERUGIA	O 141245	PADOVA
G 735974	GENOVA	B 288955	MODENA
B 463682	ROMA	V 747398	ROMA
G 998179	MILANO	Z 213608	RAVENNA
O 493698	PISTOIA	G 301993	PIACENZA
L 807275	ROMA	F 250835	BOLZANO
V 482627	VENEZIA	D 543368	TRIESTE
M 586726	ROMA	E 993722	MILANO
AB 618880	ROMA	P 187511	ROMA
U 576601	ROMA	Q 487839	SIENA
O 404475	ROMA	G 244770	BOLZANO
M 711855	GENOVA	M 394972	ROMA
C 278477	ROMA	M 508188	FROSINONE
R 554482	VICENZA	AA 736058	BERGAMO
L 842673	TARANTO	S 071962	PALERMO
A 347074	UDINE	AB 138214	ROMA
Q 327366	MILANO	T 997052	PIACENZA
Z 967335	BOLZANO	V 700622	PESCARA
V 245420	BERGAMO	Z 700762	TORINO
Q 100796	ROMA	F 681654	MILANO
M 103169	VENEZIA	T 140954	ROMA
D 817231	ROMA	U 810542	ROMA
L 766200	SAVONA	N 211555	MILANO
AA 159990	AREZZO	AB 234745	MILANO
D 728198	FIRENZE	V 472305	VENEZIA
L 570831	MILANO	P 118659	NAPOLI
I 350635	ROMA	S 224871	ROMA
I 286336	ISERNIA	T 128833	ROMA
L 202920	MILANO	AA 828287	FIRENZE
O 450154	NAPOLI	Z 130099	VENEZIA
A 553410	POTENZA	N 467547	SALERNO
E 984583	BOLOGNA	E 508787	CAMPASSO
I 112879	GENOVA	Z 513423	ROMA
T 910075	TERAMO	N 892644	BARI
U 394579	MODENA	A 940385	SIENA
B 489710	ROMA	P 780899	MACERATA
O 236786	MILANO	AB 606219	AREZZO
V 400158	MILANO	V 494638	FERRARA
N 340617	LECCE	Z 279918	FROSINONE
D 089127	CASERTA	L 705497	TORINO
AB 376230	ROMA	V 835938	ROMA
Q 069016	ROMA	AB 848730	ROMA
T 584504	ROMA	P 062280	ROMA
V 612288	ROMA	E 482203	ROMA
Q 957192	PALERMO	P 383991	ROMA
U 705786	GENOVA	N 260822	BOLOGNA
N 521898	MODENA	B 734034	GENOVA
F 789502	PADOVA	E 625433	PISTOIA
M 754421	ROMA	V 702384	MILANO
I 044903	BARI	N 790573	ROMA
F 625709	PISTOIA	R 356443	MILANO
G 321363	ROMA	M 422134	VARESE
N 825582	MILANO	M 803734	MILANO
V 966168	ALESSANDRIA	N 182413	VITERBO

Nell'interno



La Befana è tornata portando maltempo

Il ritorno della festa della Befana è stato accompagnato in tutta Italia da una notevole ondata di maltempo. Pioggia, neve, grandine, vento un po' ovunque. Per i «vacanzieri» di ritorno a casa, dopo le feste passate in montagna, non ci sono stati grossi problemi. Gli aeroporti di Bologna e Alghero sono stati chiusi al traffico per le condizioni atmosferiche. NELLA FOTO: piazza delle Scale sotto la neve.

Gemina all'attacco nel segno di Agnelli

Sarà un 1986 all'insegna di grandi progetti per la Gemina. La «perla del reame» Fiat si accinge, infatti, dopo aver comprato il «Corriere della Sera», a condurre in porto nuovi importanti acquisti. Si parla ormai sempre con maggiore frequenza di una scalata alle Generali e alla Bastogi. La Gemina ha le casse piene di soldi e di Bot. Come la mano pubblica ha aiutato i privati. LA TERZA PUNTATA DELL'INCHIESTA DI STEFANO CRIGOLANI

Sudafrica, ventimila minatori licenziati

La direzione della miniera sudafricana di Impala ha licenziato ieri 20.000 lavoratori neri e ha minacciato di lasciarne a casa altri 10.000 oggi se i minatori non rinvieranno lo sciopero proclamato il 1° gennaio per ottenere aumenti salariali. Ieri Pretoria ha minacciato di rappresaglia il Botswana, accusato di dare rifugio ai guerriglieri dell'Anca.

Per Moira Caradonna niente trasfusioni, è testimone di Geova

Aveva appena due mesi da vivere la bimba salvata col cuore nuovo

I medici del Policlinico romano hanno dovuto ricorrere all'emodiluizione - Ai genitori un centro estero aveva chiesto 65mila dollari - La donatrice era una sua coetanea

ROMA — Si è svegliata, ha parlato per chiedere l'acqua, poi ha chiesto se poteva vedere i genitori. Con mille cautele i medici, il padre, la madre le hanno spiegato che nel suo petto batte un cuore nuovo, che adesso è la prima bambina sottoposta a trapianto in Italia. Moira Caradonna, 7 anni, unica figlia di una coppia giovane, era malata dalla nascita, affetta da miocardia dilatativa. Le restava ancora poco da vivere, un mese, forse due, secondo l'opinione dei medici. Da Roma, dove Moira è ricoverata, al Policlinico Umberto I, i genitori disperati avevano già contattato due centri esteri per i trapianti, quello di Houston ed un ospedale londinese. Per 65 mila dollari avevano entrambi garantito di trovare un donatore entro un mese e mezzo. Domenica invece il donatore si è trovato in



La piccola Moira Caradonna

Italia, una bambina colpita all'improvviso da un aneurisma, Chicca Gobatto. Quando la loro piccola è entrata in coma, i genitori hanno subito dato la disponibilità a donare i suoi organi, cuore e i 2 reni, uno dei quali sarà trapiantato a Brescia su un giovane di 20 anni. Da quel momento per Moira si è riaccesa la speranza ed è iniziata la routine, frenetica, dei controlli, del reperimento del «ricevente» giusto, dell'organizzazione perché da Treviso, dove è stato effettuato lo spianto del cuore di Chicca Gobatto, l'organo giungesse a Roma, al Policlinico. L'equipe del professor Marino (è al suo secondo trapianto) ha iniziato i preparativi; alle 23 ha iniziato ad operare, all'1,30 di notte i medici

(Segue in ultima) Nanni Riccobono

ROMA — Da stamane a giovedì i 1300 ospedali italiani funzioneranno soltanto nei casi urgenti per lo sciopero di tre giorni di circa centomila medici delle strutture pubbliche indetto da nove sindacati autonomi della categoria. Lo sciopero è stato proclamato per sollecitare il governo ad emanare in tempi brevi un decreto legge che riconosca l'autonomia contrattuale ai di fuori della legge quadro per il pubblico impiego. L'iniziativa è stata criticata da Cgil, Cisl e Uil e dal ministro della Sanità Deegan. Il Tribunale per i diritti del malato ha chiesto l'immediata sospensione dello sciopero. Tutti i centri per il diritto del malato negli ospedali rimarranno aperti. «Vogliamo avere i medici al nostro fianco — ha dichiarato Alessandro Lamanara, segretario nazionale del Tribunale — perché crediamo che una migliore professionalità non possa non coincidere con il rispetto e la promozione dei diritti del malato».

Da oggi medici in sciopero per il contratto separato

L'annuncio ieri nel corso di una trasmissione televisiva: «Troppe discordie»

Craxi sospende la firma alla legge: cambierà data la festa del Tricolore?

MILANO — La svolta è venuta ieri pomeriggio sul teleschermi di Rai 2, in diretta televisiva, durante la trasmissione «Oggi e domani: due giorni per un argomento». Antonio Ghirelli — ha detto Valerio Riva, conduttore del programma — mi ha comunicato, a nome del presidente Craxi, che il presidente del Consiglio non ha intenzione di firmare il disegno di legge che istituisce la

festa del tricolore, approvato nel consiglio dei ministri del 27 dicembre scorso. Il presidente pensa che non si può fare la festa della concordia nazionale nella discordia nazionale. Era presente il ministro Spadolini, che ha annuito affermando di essere informato della posizione assunta dal presidente del Consiglio, a seguito delle polemiche e delle contestazioni della municipalità di Reggio

Emilia. Fu qui infatti che il 7 gennaio di 189 anni fa (e nell'anniversario che cade oggi) i consigli comunali e provinciali celebreranno solennemente la ricorrenza) il primo tricolore venne ufficialmente adottato dalla Repubblica Cispadana, e non il 12 maggio come previsto dal disegno di legge. Una primogenitura che lo stesso Spadolini ieri ha riconosciuto senza di-

scussione: «C'è scritto — ha detto — perfino nei libri di testo delle elementari del mio nipotino». Ed ha aggiunto: la festa si farà tra gennaio e maggio in una data che dovrà scegliere il parlamento. Craxi ha espresso «amarezza» perché la

Maria Novella Oppo
(Segue in ultima)

Maria Serena Palieri
(Segue in ultima)

«Pie missioni», Banco Ambrosiano e loggia P2

Mistero a Parigi Chi ha ucciso quell'avvocato?

PARIGI — Georges Simenon ne avrebbe fatto una delle più belle inchieste del commissario Maigret col titolo: «Malgré et l'avocat». Oppure: «Malgré tra i missionari». Un altro buon titolo sarebbe stato «Malgré et il morto resuscitato». Del resto la storia è così allucinante, così ricca di colpi di scena quotidiani da quando è cominciata, il 27 dicembre scorso, che il commissario Dufour, capo della brigata criminale, incaricato dell'inchiesta, potrebbe suggerire altri dieci titoli altrettanto ed egualmente pertinenti.

Il commissario Dufour scopre nuovi risvolti della morte di Jacques Perrot La moglie della vittima portò in Svizzera milioni di franchi?



La moglie dell'avvocato parigino ucciso, la signora Darie Boutboul

come titolo imprudentemente un giornale parigino il mattino dopo — sarebbe stata liquidata con qualche riga di cronaca nera se il modo in cui era stato assassinato (da un «killer professionista, pagato per uccidere», se la notorietà della giovane moglie, considerata «il più celebre fantino di Francia», se la sua infanzia dorata trascorsa tra i figli della buona società parigina, tra cui un certo Laurent Fabius, oggi primo ministro, non avessero incuriosito il commissario Dufour. La domanda che lo tormentava e alla quale non poteva trovare una risposta logica era questa: «Perché era stato assassinato in quel modo un avvocato che non si occupava di nessun affare scabroso e che nella sua vita non aveva mai avuto problemi da risolvere, se non quello, recentissimo e sentimentale, di un matrimonio finito male e ormai sul viale del divorzio, come del resto finiscono centinaia di altri matrimoni?»

menzogne che gli erano venute all'orecchio. In quattro giorni di indagini il commissario Dufour ha insomma scoperto che alle soglie del XXI Secolo, si possono ancora incontrare storie familiari degne non più di Simenon e di Malgrè ma di Balzac e delle miserie e degli splendori dell'alta borghesia parigina. Ma nel nostro secolo c'è la televisione ed è davanti alla televisione che Darie Boutboul scopre di non essere orfana di padre e cade nelle braccia del vecchio genitore, che la finta vedova ed ex avvocatessa Elisabeth Cons-Boutboul dichiara: «Sono stata radiata dall'Albo degli avvocati, è vero, perché non ho voluto difendermi. Coprivo qualcuno. Non mi sono mai impadronita di quel soldo. Ho eseguito un trasferimento di capitali per conto di terzi. Se Jacques (il morto, n.d.r.) m'avesse detto che stava indagando su quell'affare, gli avrei consigliato di lasciar perdere perché era dinamite. La sua morte è legata alla sua curiosità, Jacques è andato troppo lontano nella sua indagine...»

Augusto Pancaldi

Mentre chiede la solidarietà della Conferenza islamica

«L'attacco è imminente» Tripoli accusa Reagan e Peres

Un dirigente: la Libia è pronta a perdere «metà della sua popolazione» - L'agenzia ufficiale «Jana» dice che caccia israeliani sono giunti su una portaerei americana mentre aerei speciali sarebbero arrivati a Sigonella

TRIPOLI — Il governo libico ha diffuso ieri sera dichiarazioni drammatiche: un attacco è imminente. Un dirigente libico vicino al colonnello Gheddafi ha affermato che «ci aspettiamo di essere attaccati questa settimana, forse stanotte o domani ed ha precisato che «molto probabilmente» si tratterà di un'azione israeliana con l'appoggio degli Stati Uniti. In ogni caso, ha aggiunto, la Libia è pronta a perdere «metà della sua popolazione» in un conflitto con gli Usa e Israele: «Non sto implorando, sto avvertendo», ha continuato il dirigente libico, aggiungendo: «Io personalmente vi prego di attaccarci. Un attacco farebbe di Gheddafi un eroe e sarebbe seguito da due o tre rivoluzioni nel mondo arabo».



TUNISI — Il ministro degli esteri libico Triki (a destra), durante la riunione della Lega araba che ha espresso solidarietà alla Libia

Voci nel Kuwait: l'Urss infrangerà ogni blocco

KUWAIT — L'Unione Sovietica avrebbe esplicitamente chiarito agli Stati Uniti che intende infrangere qualsiasi blocco navale americano alla Libia. Lo scrive il giornale kuwaitiano «Al Qabas».

Secondo il giornale, Mosca avrebbe comunicato a Washington la propria determinazione di difendere la Libia e avrebbe precisato che le navi sovietiche continueranno a dirigersi verso

i porti di quel paese con una scorta di unità militari nel caso che gli Usa annunciassero un qualsiasi blocco. Secondo «Al Qabas» Mosca starebbe esaminando anche la possibilità di fornire a Tripoli missili terra-terra «S-21».

A Kuwait è atteso per l'11 gennaio — l'ha annunciato ieri il ministero della Difesa — il viceministro sovietico Vladimir Govorov per discutere sulla cooperazione militare fra i due paesi.

Israele minaccia nuove azioni militari in Libano

TEL AVIV — Il ministro degli Esteri israeliano Yitzhak Shamir è tornato ieri a ventilare l'ipotesi di azioni militari contro il Libano. L'ipotesi circola ormai da diversi giorni e non ha perso consistenza neppure dopo la conferma del ritiro dei missili siriani.

L'occasione per la nuova dichiarazione di Shamir è dovuta all'uccisione di ostaggi ebrei in Libano nelle settimane scorse. «Quelli che

pensano di poter tenere in ostaggio le poche dozzine di ebrei rimasti in Libano — da detto — devono sapere che non avranno successo. Israele saprà come arrivare ai sequestratori e come punirli».

Domenica due aerei militari di Tel Aviv hanno sorvolato Beirut. Ieri il presidente libanese Amin Gemayel ha tenuto un discorso al corpo diplomatico chiedendo il ritiro degli israeliani dal sud Libano.

La Svizzera non aderirà alle sanzioni economiche

BERNA — La Svizzera non aderirà all'invito rivolto dagli Stati Uniti alle nazioni occidentali affinché adottino sanzioni economiche nei confronti della Libia. Lo ha annunciato ieri Georges Martin, portavoce del ministero degli Esteri. Il quale ha spiegato che non è costume del suo governo aderire a simili boicottaggi.

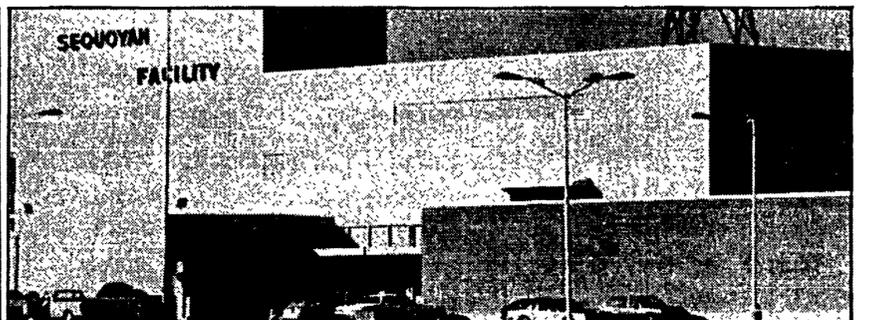
Berna mantiene con Tripoli normali relazioni, ed importa dal paese africano quasi metà del suo fabbisogno di petrolio, per un valore pari a 500 milioni di franchi svizzeri (oltre 70 miliardi di lire).

Le autorità elvetiche hanno poi smentito le notizie relative ad un passaggio in Svizzera dei terroristi protagonisti degli attacchi di Roma e Vienna. Il portavoce ha anche negato che il suo paese fosse stato informato dell'imminenza di azioni terroristiche, come dichiarato invece in un'intervista da Yasser Arafat.

statutense ha aperto ieri a Fez i lavori della sedicesima riunione dell'organizzazione della conferenza islamica. La richiesta è stata presentata dal ministro degli Esteri di Tripoli Ali Abdessalam Triki. Domenica la Libia aveva ottenuto appoggio e solidarietà dalla conferenza della Lega araba a Tunisi.

Ma la riunione a Fez è ancora più ampia: a Tunisi erano presenti 21 paesi arabi, qui vi sono quarantacinque paesi islamici rappresentati circa un miliardo di musulmani di tutto il mondo. Mentre Gheddafi porta avanti la sua offensiva diplomatica cercando e trovando sostegno e solidarietà, Israele lancia avvertimenti un po' in tutte le direzioni. Domenica il primo ministro Shimon Peres aveva avvertito la Siria di fare più attenzione a non appoggiare il terrorismo presentato da dover correre i rischi di una rappresaglia. Ieri il ministro degli Esteri, Yitzhak Shamir, ha chiesto ai paesi europei il blocco petrolifero della Libia. Ha ricordato che oggi il 75 per cento del petrolio libico viene venduto ai paesi europei e che proprio dal greggio Tripoli ricava il 95 per cento delle sue entrate ed ha auspicato che vengano negati alla Libia, attraverso sanzioni commerciali, i mezzi per finanziare i terroristi.

Domenica scorso Arafat ha una intervista al «Washington Post», aveva accusato esplicitamente la Libia e la Siria di essere dietro gli attentati. Ieri la stampa ufficiale siriana ha risposto con accuse altrettanto pesanti. Il quotidiano «Al Baath», organo del partito al potere in Siria, scrive che le affermazioni di Arafat equivalevano ad un aperto invito agli Stati Uniti e ad Israele per un attacco contro la Libia e la Siria. «Nessun governo arabo — aggiunge il giornale — era arrivato fino al punto di fornire una giustificazione per un attacco... ma Arafat si è offerto spontaneamente di fornire i pretesti cercati da Washington. Gli ha fatto eco il quotidiano «Tishrin» definendo «infondate» le dichiarazioni di Arafat e affermando che «la bomba atomica è una campagna di istigazione lanciata dall'Amministrazione americana contro i due paesi arabi».



Inadeguate misure di sicurezza nell'impianto nucleare

Usa, grave errore tecnico ha provocato l'esplosione

Polemiche e critiche per l'incidente nell'Oklahoma - A colloquio con Giovan Battista Zorzoli - Come si lavora l'uranio - Questo tipo di impianti non può essere affidato a privati

NEW YORK — Polemiche e proteste in Usa dopo l'incidente di sabato a Gore, nell'Oklahoma, dove un operaio è morto e altri otto sono rimasti feriti, per l'esplosione di un cilindro in un impianto per la produzione di materiale nucleare. Secondo il responsabile della commissione, che ha cominciato subito l'inchiesta per stabilire la dinamica dell'incidente e le eventuali responsabilità, la fuga di uranio fuoridirizzo è stata causata da un errore degli addetti all'impianto che avrebbero prima sovraccaricato

Il contenitore del fluido e poi cercato di rimediare usando una procedura non contemplata dai regolamenti. In pratica gli operai della Kerr-McGee di Gore avrebbero erroneamente pompato nel contenitore 14 tonnellate di acido invece delle 13, che è il massimo consentito, e avrebbero poi cercato di far uscire il gas riscaldando il contenitore. È stato questo elemento scatenante che ha portato alla rottura del cilindro. Quanto alla notizia sprigionata dopo l'esplosione, sembra accertato che questa è stata

più tossica che radioattiva ed è stata per fortuna dispersa dal forte vento che soffiava nella zona, quindi la morte dell'operaio è da attribuire all'inquinazione di gas corrosivo e non alla radioattività. Mentre l'inchiesta procede infuriano le polemiche. Network e giornali hanno dato forte rilievo all'incidente. Ancora una volta le critiche si appuntano, in particolare modo, sul ritardo con cui la popolazione è stata avvertita della fuga e sull'inadeguatezza delle misure di sicurezza nella fabbrica.



Il trasporto di sostanze radioattive fuori dall'azienda dove è avvenuta l'esplosione; nelle foto in alto la fabbrica

La cronaca ci ha abituati ad una terminologia apocalittica, ma la nube tossica dell'altro giorno non è «delle solite»: si è sprigionata da un impianto per la produzione di combustibile nucleare. Una parola che, da sola, basta a suscitare allarme ed equivoci. Al punto che un giornale ieri e domenica il telegiornale hanno parlato, a sproposito, di «incidente in una centrale nucleare». In realtà, stavolta le centrali nucleari non c'entrano: si tratta, come spiega Giovan Battista Zorzoli, consigliere di amministrazione dell'Ena, di un «classico incidente chimico». Una vasca metallica contenente uranio e altre sostanze è esplosa e dal serbatoio, un colossale cilindro pressurizzato di 14 tonnellate, è uscito un gas, l'esaltifurco di uranio, che si è diffuso sia all'interno della fabbrica sia nella zona circostante.

«In Italia non esistono complessi di questo tipo»

«Com'è potuto avvenire l'incidente? Si possono fare alcune ipotesi, ma prima conviene spiegare come viene prodotto il combustibile che alimenta le centrali nucleari e le bombe atomiche. «L'uranio che troviamo in natura — spiega Zorzoli — contiene solo il sette per mille dell'isotopo 235, che è, appunto, quello fissile. Occorre perciò, come si dice, arricchirlo. Non le bombe atomiche, l'arricchimento arriva dal sette per mille di partenza, al 93 per cento. Nelle centrali nucleari, invece, il materiale arricchito ammonta solo al 3 per cento. Entrambi gli isotopi, quello 235 fissile atomico e quello 238 che non lo è, sono uranio; l'unico modo per separarli è sfruttare la differenza di massa. In che modo? Negli Stati Uniti hanno inventato un procedimento secondo il quale l'uranio viene trasformato in esaltifurco di uranio, il gas tossico dell'incidente...»

«È in questa fase che si è formata la nube? «No. In questa fase il gas viene fatto passare attraverso barriere chiamate setti porosi: quello che ha massa più piccola passa più velocemente. Più sono i passaggi attraverso le barriere, più la sostanza si arricchisce. È un processo maledettamente costoso, che richiede tecnologie molto complesse. Gli impianti che provvedono a questa prima fase del processo, in America, sono due: uno è ad Hanford, nel nord ovest, l'altro è ad Oak Ridge,

nello Stato del Tennessee. «A questo punto che cosa accade? «L'esaltifurco di uranio così arricchito dev'essere ricoverato chimicamente in ossido di uranio, cioè in polvere. L'impianto di Gore, quello dell'incidente, si occupa appunto di questa trasformazione: il gas viene racchiuso in un grande recipiente e sottoposto ad una pressione molto più forte di quella atmosferica. È a questo punto che si è formata la nube tossica.»

«Facciamo delle ipotesi: così per fortuna è stata la causa del guasto? «Una di quelle che, in questi casi, sono all'origine di buona parte degli incidenti chimici: un difetto del materiale del recipiente, un eccesso di pressione, oppure, ancora, la corrosione del materiale. In tutti questi casi c'è, sicuramente, un grave difetto di manutenzione. Incidenti chimici di questo tipo si sono già verificati anche nel nostro paese: a Manfredonia in uno stabilimento dell'Eni e a Porto Marghera di Petrolchimico Montedison. Ripeto: è un classico incidente chimico.»

«In Italia esistono impianti come quelli che hai descritto? «No. Il nostro paese appartiene al consorzio Eurodif e importa tutto il combustibile di uranio dalla Francia. A Boscimarengo, Alessandria, c'è un impianto dell'Agip, la «Fabbrica dei combustibili», che produce il combustibile nella sua forma definitiva. L'ossido, che è in polvere, viene portato a una certa temperatura e solidificato e compresso in pastiglie secondo un processo chiamato sinterizzazione. Le pastiglie vengono inguainate nello zinco, una lega speciale di zinco, e disposte in cilindri lunghi 365 centimetri e con un diametro di dieci millimetri, che sono poi assemblati entro griglie a forma di reticolo quadrato. Il numero varia da sessanta a duecento.»

«Un commento finale sull'incidente? «Il fatto di Gore conferma la mia convinzione che gli impianti nucleari non possono essere lasciati all'industria privata, che purtroppo, sovente cerca di abbattere i costi a tutti i costi. La Kerr McGee, tra l'altro, è recidiva: questa, come si sa, non è la sua prima volta.»

Edoardo Segantini

Pattuglie ps per le comunità ebraiche

Scalfaro ha disposto uno studio sui possibili bersagli dopo la strage di Fiumicino - Il terrorista superstito dà un nuovo nome: Yasser Abou - Individuate altre tre pensioni - Usarono anche passaporti libici?

ROMA — La comunità ebraica di Roma si sente nel mirino dopo la strage di Fiumicino. Una delegazione di dirigenti dell'Unione delle comunità israelitiche si è fatto ricevere dal ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro per sollecitare un piano di protezione d'emergenza. Scalfaro ha disposto una ricognizione dei possibili bersagli, che verranno presidiati a campione con postazioni fisse e mobili, nel quadro di alcune misure di «allerta» che più in generale si stanno predisponendo nella capitale per fronteggiare eventuali ripetizioni degli attentati.

L'indagine sulla strage del 27 dicembre, intanto, prosegue, sulla base delle indicazioni che il terrorista superstito ha fornito al sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Sica, nel corso del sopralluogo in centro di sabato pomeriggio. Intanto, si stanno facendo accertamenti sulla vera identità del terrorista. Avrebbe detto di chiamarsi Yasser Abou, non Mohamed Sharam, nel corso dell'ultimo interrogatorio. E poi ha indicato altre tre pensioni romane dove i componenti del commando avrebbero trovato ospitalità dai primi di dicembre: oltre alle due già note, la «Ferraro» e la



Domenico Sica

«Cherle» di via Cavour, si aggiungono alla lista la «Atlantica», la «Sorrento Patrizia», pure nella zona di via Cavour, ed una quinta che si trova sul Lungotevere nella zona di Piazza Nicotri. Qui avrebbero albergato i quattro componenti del commando dal 4 al 27 dicembre. Ed i registri delle presenze sono stati sequestrati, in modo da accertare gli spostamenti da una pensione all'altra del terrorista, e se per caso essi hanno usato diversi documenti di identità, e nomi diversi. Ma i misteri si infittiscono: il direttore della pensione Atlantic (via Vitelleschi) ha, per esempio,

detto che dal 19 al 24 dicembre hanno preso alloggio nella sua pensione due arabi sui 20-25 anni, che hanno presentato i passaporti libici, uscendo la mattina, rientrando la sera, non ricevevano né telefonate, né persone. Parlavano un italiano stentato ed un po' di inglese. Tali testimonianze si scontrano, però, con i risultati dell'inchiesta: gli attentatori avrebbero esibito passaporti marocchini. Ma sia il direttore della «Atlantic», sia il portiere della «Sorrento Patrizia» hanno detto di non riconoscere i loro ospiti nelle quattro foto dei componenti del commando diffuse l'altro giorno dalla polizia.

Finanziaria Davvero utili le misure per la sanità?

Riprende alla Camera la discussione sulla legge finanziaria. Conviene, dunque, riproporre alcuni spunti sui provvedimenti in tema di sanità e assistenza su cui si riaprirà il dibattito.

Gli emendamenti approvati al Senato, tesi a ridurre la paradosica esclusione di alcune categorie di malati gravi e invalidi, se in parte attutiscono il cinismo iniziale della finanziaria, comportano conseguenze di cui sembra non si tenga conto.

In base alla definizione delle fasce sociali, si accede al privilegio dell'assistenza tramite un giudizio di ordine amministrativo dipendente più che da parametri sanitari, da scelte politiche sulla dimensione dello Stato sociale (quanti e quali soggetti si vuole assistere).

Se si sceglie, come punto di riferimento lo status (così come impone la finanziaria), esso vale però anche nel caso si acceda al diritto di tutela sulla base dell'invalidità e della gravità. Non si tratta, quindi, di una tutela rapportata a bisogni concepiti come riparabili, temporanei, superabili, ma di agevolazioni rapportate alla definizione di una condizione che identifica, più o meno irrimediabilmente, la persona nel ruolo sociale di «malato grave» o «invalido». Non si tiene dunque conto del fatto che i meccanismi che negano la tutela allo status e non al bisogno, sono esattamente quelli che hanno prodotto l'appetibilità della definizione di «grave» e «invalido» e la catena dell'assistenzialismo che il governo stesso — in altre sedi — denuncia come distorsione a cui porre rimedio.

Mantenendo nella finanziaria la formulazione attuale delle fasce sociali e delle agevolazioni agli invalidi, accadrà dunque ciò che già accade: da un lato, la ritorsione all'invalidità e alla gravità da parte

dell'utente, come strumento per conseguire un facile vantaggio privato; e dall'altro, l'uso inflazionistico della gravità e dell'invalidità da parte delle strutture sanitarie come modalità facile per tacitare le richieste di assistenza.

Altra conseguenza del complesso di provvedimenti in tema di sanità, è la conferma della accessibilità gratuita solo alle cure ospedaliere. Occorre sottolineare a proposito che le diverse misure adottate dal governo in questi mesi, preannunciavano il ritorno all'ospedale come centro della operatività sanitaria, esattamente l'opposto di quanto sostenevano la legge 833 e lo stesso piano sanitario nazionale appena approvato. Si presume dunque che l'aumento dei costi sia da imputare solamente all'aumentata accessibilità ai servizi e non ai meccanismi che producono la domanda di consumi sanitari. Distinzioni e sprechi del settore possono invece essere superati solo perseguendo l'efficacia reale delle prestazioni rispetto a bisogni sanitari reali.

Ma tale efficacia non è raggiungibile attraverso la minore accessibilità gratuita ai consumi (come fa la finanziaria), ma attraverso il controllo sui processi responsabili della dilatazione dei bisogni. Occorre quindi sfondare lo stesso bisogno sanitario, così come attualmente si esprime, dagli elementi oscuri che lo alimentano artificialmente, in base ad esigenze estranee alla cura e alla malattia (interessi dell'industria farmaceutica e l'espansione del dominio del modello medico). Per riportare l'attuale bi-

segno alla misura delle esigenze reali della popolazione e per consentire una maggiore qualificazione dell'organizzazione ospedaliera, occorre quindi mettere in moto meccanismi di tutela dall'uso improprio e dall'abuso di prescrizioni di farmaci e indagini diagnostiche; e dal ricorso inutile al ricovero ospedaliero. Elementi questi che, oltre ad essere responsabili dell'aumento improprio della spesa sanitaria, risultano dannosi alla salute dei cittadini.

Misure quali quelle adottate dal governo che caricano oneri sempre più gravosi sui cittadini per ridurre i consumi, non incidono sui processi che producono l'espansione impropria dei bisogni sanitari. Esse comportano soltanto una concentrazione dell'assistenza nelle strutture ospedaliere, quindi un aumento inevitabile dei ricoveri. Dati gli attuali costi ospedalieri, è da domandarsi però se la finalità perseguita dal governo in questa operazione sia veramente la riduzione della spesa sanitaria, o non piuttosto la conferma dell'ospedale come cardine dell'assistenza e del modello rigidamente medico come il solo soggetto imperante nel settore. Questo, in linea con la tendenza della medicina a svilupparsi su tecnologie sempre più sofisticate e costose che hanno la facoltà di rappresentare teatralmente la potenza dell'intervento medico, prescindendo dalla sua concreta efficacia rispetto ai problemi posti da una malattia per tutti.

In realtà, si continua a non vedere ciò che ormai la parte più avveduta degli epidemiologi e degli

esperti in questioni sanitarie ha analizzato e chiarito. Cito per tutti Archibald Cochrane il quale, nella sua «L'inflazione medica rituale — riferendosi alla situazione inglese — che la dilatazione dei consumi sanitari non sia prima di tutto un fatto dell'accessibilità gratuita ai servizi, ma del fatto che la domanda di massa è stata affidata ad un mercato sanitario che, per propri meccanismi interni, tende ad espandersi principalmente attraverso l'istituzione ospedaliera, come luogo di concentrazione della tecnologia più efficace, non tanto rispetto alla tutela della salute dei cittadini, quanto rispetto all'immagine con cui la medicina intende conquistare nuove sfere di intervento.

Molto correttamente, l'impostazione del nostro servizio sanitario nazionale tendeva proprio alla riduzione di questa concentrazione dell'assistenza nelle strutture ospedaliere e della dilatazione impropria del modello medico, ma le misure adottate nella finanziaria riportano la situazione italiana esattamente nei termini di cui parla Cochrane il quale, a conclusione del suo libro, cita un passo di Elliot dove a un medico si chiede che agisca «non per il bene che potrebbe fare, ma perché tutto sia tentato, ai limiti dell'impossibile». Cochrane si augura invece, e lo mi unisco a lui, che «i clinici cessino in futuro di inseguire i limiti dell'impossibile e si collochino sul terreno delle ragionevoli probabilità. Si otterrebbe così un servizio sanitario nazionale».

Se si deve cambiare: Inno di Garibaldi

Cara Unità,

No letto che si discute se cambiare l'inno nazionale. Secondo me, se proprio si vuole sostituire l'inno di Mameli, si deve adottare l'Inno di Garibaldi, non il coro del «Nabucco» che sarà bellissimo ma con l'Italia non c'entra.

Oltristutto, l'Inno di Mameli lo suonavano anche i repubblicani; mentre l'Inno di Garibaldi i fascisti non l'hanno suonato mai e anzi lo avevano proibito.

E poi, alcune delle sue parole possono essere ancora di attualità: «Va fuori d'Italia, va fuori straniero». Molto meglio che la ridicola Vittoria che porge la chioma all'Italia perché «chiava di Roma l'Idio la creò».

REMO BERNASCONI (Milano)

LETTERE ALL'UNITÀ

Se si deve cambiare: Inno di Garibaldi

Il pessimo documento
Falcucci-Poletti

Cara direttore,

da qualche giorno siamo un po' meno liberi e un po' meno civili, tutto grazie al ministro Falcucci e al presidente Craxi. Mi riferisco ovviamente al pessimo documento di intesa stipulato tra la sen. Falcucci e il cardinale Poletti riguardo all'insegnamento religioso nelle scuole.

Mi ha stupito anche la scarsa importanza che, stando alla stampa, noi comunisti abbiamo dato alla cosa. Do per scontata la necessaria cautela per la delicatezza dell'argomento, ma non credo si debba esagerare. Mi pare si possa concordare con coloro che hanno parlato di «colpo di mano» verso il Parlamento, verso la popolazione e verso, io aggiungo, politici e studiosi laici e cattolici che hanno studiato e redatto il nuovo Concordato. Si intrecciano, credo, in questo unico atto problemi istituzionali, di comportamento politico, di cultura e anche di stile. Sottolineo una cosa che mi sta a cuore: la pericolosità pedagogica e culturale per le delicatezze e sensibili personalità infantili, di un forzato e ovviamente ambiguo, tra la fiaba e la verità, insegnamento della religione cattolica nella scuola materna.

Bene hanno fatto quei deputati comunisti che hanno firmato una mozione di sfiducia verso il ministro. Credo che la sen. Falcucci se ne debba andare dal posto che ricopre e noi comunisti possiamo essere protagonisti di questa richiesta. Spero anche sia giunto il momento di poter parlare con cognizione di causa di questi argomenti senza sentirsi tacitare di «anticlericale».

SERENA INNAMORATI (Firenze)

Il pessimo documento Falcucci-Poletti

Probabilmente sarebbe il momento giusto

Cara Unità,

ripetendo l'argomento della lettrice di Roma (l'Unità del 23 dicembre 1985): sono dello stesso parere riguardo l'inutilità delle crudeltà verso gli animali del circo.

Alla Tv, durante la trasmissione «Fantastico», ho visto due squali in un acquario di modeste dimensioni, sdraiati sul fondo, non so se addormentati o moribondi, fare un tristissimo numero con una domestica, tra l'entusiasmo di Pippo Baudo e del direttore del circo.

In alcune città pare stiano abolendo gli zoo; perché non si prendono provvedimenti analoghi anche per la cattività degli animali nei circhi?

Durante un'intervista in Tv la signora Orfei diceva che gli animali del circo oltre ad essere ben trattati ed accuditi, non riuscirebbero a vivere in libertà. Questo mi sembra una falsità, perché basterebbe una graduale ambientazione e queste povere bestie vivrebbero più felici, visto che non hanno commesso nessun delitto per dover passare tutta la loro vita tra le sbarre.

Se si pensa come li catturano (anche questo l'ho visto in Tv in un documentario) e come li addestrano, basta per convincersi che è ora di smetterla.

Se tutti si sensibilizzassero su questo problema, proprio adesso che si sta facendo qualcosa con gli zoo, probabilmente sarebbe il momento giusto per liberare anche queste povere bestie. Le crudeltà sugli animali sono sovente un precedente alle crudeltà e prevaricazioni sugli uomini.

ANGIOLA RIVA (Scandiano - Reggio Emilia)

«Taylorismo» non coincide con «parcellizzazione»
Proviamo a discuterne?

Cara Unità,

da anni noto che sul giornale si utilizza il termine «taylorismo» con un significato quasi identico a termini quali «parcellizzazione». Credo che ci troviamo di fronte ad un caso in cui l'industrialismo occidentale ha dato un'interpretazione del tutto di parte (e come poteva non essere?), dalla quale neppure la sociologia o il sindacalismo «di sinistra» hanno saputo prendere le distanze.

Taylor stesso paventò questa conclusione e davanti alla «Commissione speciale della Camera dei deputati» descrisse puntualmente ciò che era e ciò che non era da intendere come «Organizzazione scientifica del lavoro». Ebbene, mi pare che anche un lettratore come Trentin, nell'intervista-confronto con Folena del 20 dicembre sull'Unità, utilizza il termine «taylorismo» in modo «convenzionale».

Orbene, credo che farebbe bene l'Unità ad aprire un dibattito su una «riletture» delle cose scritte da Taylor e sulla validità quindi della «teoria del taylorismo». Mi pare infatti che non si possa dare credito a noi della nostra intenzione di una svolta forte di innovazione nel campo dell'organizzazione del lavoro, se non si rimettono in discussione per una verifica certe posizioni ritenute acquisite. Separare il «taylorismo» dal «fordismo» vuol dire cominciare a fare chiarezza nei termini che poi sono i veicoli delle idee.

Le intuizioni di Gramsci sono importanti ma altrettanto lo sono le affermazioni di Lenin, che dovette organizzare oltre che analizzare ed intuire. Ma più importante ancora e fondamentale per noi è l'esperienza italiana. Nel 1973 a Torino si svolse un convegno dal titolo «Scienza ed organizzazione del lavoro», introdotto da Minucci e C. Berlinguer: come non ricordare l'insuccesso di quella manifestazione che andò oltre le attese?

Allora come ora vi è una domanda del mondo della produzione che vuole riletture attente delle esperienze di ristrutturazione e di innovazione. Ebbene, per propiziare la ripetizione di una manifestazione quale quella e perché giungano elementi dialettici sulla cultura dominante in fatto di teorie dell'organizzazione del lavoro, si apra un dibattito.

LUIGI DE JACO (Roma)

Il pessimo documento Falcucci-Poletti

«Taylorismo» non coincide con «parcellizzazione»
Proviamo a discuterne?

UN FATTO / Il quotidiano «El Pais» ha istituito la figura dell'ombudsman

Giornalista spagnolo «difensore» del lettore

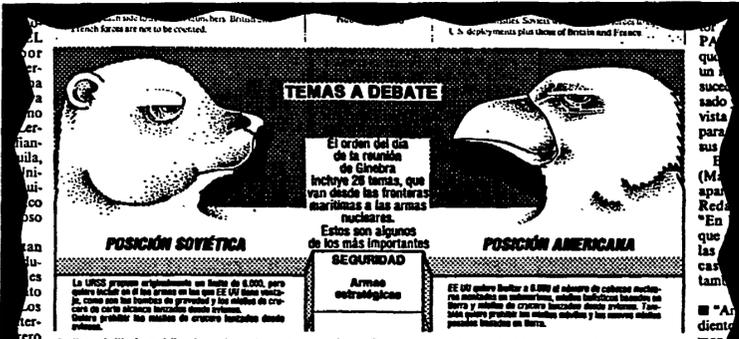
Chiunque consideri una notizia non completa, inesatta oppure lesiva può chiedere la tutela dei propri diritti a Ismael Lopez Muñoz, che esprimerà un giudizio

Arriva, il disegno pubblicato in la rivista nordamericana Time. Debajo, el reproducido en EL PAIS.

Qui sopra, disegno e titolo («L'orso di peluche») di uno degli interventi «chiarificatori» dell'ombudsman, che «El Pais» pubblica di domenica nelle sue pagine dedicate ai commenti e alle opinioni. In questo caso, l'intervento fa riferimento al vertice di Ginevra e alle posizioni sovietica e americana. A fianco, Ismael Lopez Muñoz, ombudsman di «El Pais». Lopez Muñoz è il primo «difensore del lettore» nella stampa spagnola.

Giornalista spagnolo «difensore» del lettore

Chiunque consideri una notizia non completa, inesatta oppure lesiva può chiedere la tutela dei propri diritti a Ismael Lopez Muñoz, che esprimerà un giudizio



Qui sopra, disegno e titolo («L'orso di peluche») di uno degli interventi «chiarificatori» dell'ombudsman, che «El Pais» pubblica di domenica nelle sue pagine dedicate ai commenti e alle opinioni. In questo caso, l'intervento fa riferimento al vertice di Ginevra e alle posizioni sovietica e americana. A fianco, Ismael Lopez Muñoz, ombudsman di «El Pais». Lopez Muñoz è il primo «difensore del lettore» nella stampa spagnola.

Parlamento, ed è integrata da uno o più cittadini e vigila sugli abusi e le omissioni che si possono verificare. Insomma, è una istituzione come il vostro tribunale della libertà.

È curioso che questa istituzione, poi trapiantata nel giornalismo degli Stati Uniti, non abbia attecchito nella sua patria di origine. «L'ombudsman esiste in campo specificamente giornalistico in Svezia, ma sempre come figura parlamentare: si tratta di una commissione composta da un giudice, un giudice onorario della Corte Suprema, tre delegati in rappresentanza delle tre organizzazioni della stampa e due parlamentari. La commissione vaglia i casi di abusi e i danni provocati alle persone dalle notizie di stampa. Comunque questa istituzione nacque nel 1967 negli Stati Uniti, in Kentucky, e il giornale che la volle si chiamava «Louisville Courier Journal». Attualmente nel mondo ci sono ventinove ombudsman che portano avanti questa funzione.

Lei che è all'inizio di questo incarico, quale tipo di esperienza ha preso come punto di riferimento? «Noi vorremmo seguire l'esempio dei giornali di Vienna. Ma, naturalmente, non abbiamo ancora le idee molto chiare. Per ora lavoro su quelle lettere al direttore che necessitano di indagini o rettifiche o che sono completamente in disaccordo con

quello che «El Pais» ha scritto. Pubblichiamo le risposte la domenica. Naturalmente, non sarà un appuntamento fisso, ma ci sarà solo se le domande o le proteste saranno sufficientemente importanti.

Che cosa significa introdurre questa figura, così usuale negli Stati Uniti, in Europa?

«Significa avvicinarsi al modello di giornalismo statunitense, quello che si definisce giornalismo di indagine. Oggi il lettore chiede sempre di più una maggiore credibilità: in poche parole vuole che quello che viene scritto sia vero e certo. Tutti si devono responsabilizzare, dal direttore all'ultimo dei collaboratori. Se la cosa funziona, e lo si vedrà con il tempo, i giornali guadagneranno una maggiore indipendenza e credibilità. Voglio aggiungere poi che l'ombudsman è una garanzia anche rispetto a qualsiasi gruppo sociale, perché tutti sapranno d'ora in poi che basta prendere il telefono e parlare con me se un articolo è dannoso o informa poco e male di loro. L'ombudsman poi non serve solo per le proteste, ma anche per i consigli e i suggerimenti, sia quelli tecnici, sia quelli professionali. Ad esempio, un lettore mi ha telefonato dicendomi che l'inchiesta del giornale ultimamente sporca molto le mani. L'ho già comunicato alla tipografia».

Gian Antonio Orighi

«Taylorismo» non coincide con «parcellizzazione»
Proviamo a discuterne?

viene pubblicato era ciò che onestamente e professionalmente si era convinti fosse certo. L'ombudsman è quindi un compito di grande responsabilità e sulla sua imparzialità, anche, si misura il prestigio di un grande giornale.

«El Pais» ha affidato questo ruolo a Ismael Lopez Muñoz, 47 anni, che ha ricoperto in un ruolo di grande responsabilità e sulla sua imparzialità, anche, si misura il prestigio di un grande giornale.

«L'ombudsman esiste in campo specificamente giornalistico in Svezia, ma sempre come figura parlamentare: si tratta di una commissione composta da un giudice, un giudice onorario della Corte Suprema, tre delegati in rappresentanza delle tre organizzazioni della stampa e due parlamentari. La commissione vaglia i casi di abusi e i danni provocati alle persone dalle notizie di stampa. Comunque questa istituzione nacque nel 1967 negli Stati Uniti, in Kentucky, e il giornale che la volle si chiamava «Louisville Courier Journal». Attualmente nel mondo ci sono ventinove ombudsman che portano avanti questa funzione.

Lei che è all'inizio di questo incarico, quale tipo di esperienza ha preso come punto di riferimento? «Noi vorremmo seguire l'esempio dei giornali di Vienna. Ma, naturalmente, non abbiamo ancora le idee molto chiare. Per ora lavoro su quelle lettere al direttore che necessitano di indagini o rettifiche o che sono completamente in disaccordo con

viene pubblicato era ciò che onestamente e professionalmente si era convinti fosse certo. L'ombudsman è quindi un compito di grande responsabilità e sulla sua imparzialità, anche, si misura il prestigio di un grande giornale.

«Taylorismo» non coincide con «parcellizzazione»
Proviamo a discuterne?



60% DEGLI ITALIANI NON COMPRENDEREBBE UNA MACCHINA DAL CRAXI.

MA SON PRONTI A APPLAUDIRGLI SE QUELTA RIFILA A QUALCHE ALTRO.

Che cosa fare, quindi? Ecco l'importanza fondamentale dell'ombudsman che, pure essendo nel giornale in pianta stabile, gode di una completa autonomia di indagine, di giudizio (inoltre non ricopre nessuna carica esecutiva all'interno dell'azienda) e ha il potere di chiedere al giornalista l'origine delle fonti e verificare se l'informazione data è professionalmente corretta. Ovviamente ciò non significa che questa figura annullerà la possibilità di errori o di informazioni inesatte, ma il lettore godrà della massima garanzia che ogni notizia è stata scritta in buona fede, senza nessun preconcetto motivato da cause personali, politiche o materiali, ma con la volontà di arrivare al fondo delle cose e che ciò che

«Taylorismo» non coincide con «parcellizzazione»
Proviamo a discuterne?

Migliora Don Romano L'agguato un segnale per Rosetta Cutolo?

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Non so chi mi abbia sparato. Ho paura che possa completare la sua opera, persino qui in ospedale». Don Peppino Romano, il prete amico di Rosetta Cutolo ferito l'altro giorno da un killer con otto colpi di pistola sta un po' meglio. È stato operato, ha cominciato a parlare e anche se la prognosi viene tenuta ancora riservata dai medici, le sue condizioni sembrano essere migliori rispetto al momento del ricovero. Adesso si va alla ricerca del movente di questo attentato: è un «segnale» alla sorella del boss Cutolo? È una vendetta trasversale? Oppure cos'altro? «Don Peppino» Romano, del resto, non aveva fatto mistero, mai, della sua amicizia con la famiglia Cutolo e questo lo avrebbe potuto portare nel mirino del killer. Viceparroco della parrocchia di S. Michele aveva avuto fra le donne dell'azione cattolica proprio «donna Rosetta», Cutolo che quando si trovò a dover fuggire da casa venne aiutato — secondo il giudice Romano — proprio da don Peppino nei suoi spostamenti. È questo particolare che fa pensare, ma è solo un'ipotesi, che i killer abbiano colpito il sacerdote per dare un segnale alla sorella del boss e allo stesso Cutolo. Anche se è stato molto amico di donna Rosetta, anche se è rimasto chiuso in cella assieme ad Antonov, anche se nell'81, in pieno rapimento Cirillo è stato nel carcere di Ascoli, il supercarcere della trattativa per la liberazione dell'esponente della Dc rapito dalle Br, «don Peppino» non dovrebbe essere a conoscenza di molti «segreti» o almeno tanto importanti da giustificare una vendetta con anni di ritardo.

Per il Nevado del Ruiz pericolo imminente: altri 10 mila in fuga

BOGOTÀ — L'evacuazione di diecimila persone dalle piccole località a ridosso di cinque fiumi che potrebbero straripare sotto l'effetto di una nuova eruzione del vulcano Nevado del Ruiz, ha obbligato la Croce rossa colombiana a sollecitare maggiori aiuti per fronteggiare una nuova possibile tragedia nella stessa regione dove il 13 novembre scorso perirono oltre ventimila persone. Il governo mantiene l'ordine di evacuazione totale della zona in pericolo che, nella sua parte bassa, potrebbe essere invasa dal fango, se si dovessero verificare altri smottamenti dai ghiacciai che ricoprono la vetta del vulcano, dopo la ripresa di attività del cratere Arenas che da venerdì scorso provoca micro-sismi, mentre una persistente fumarola, accompagnata dal lancio di cenere rovente, si alza a oltre 700 metri sulla cima nevosa. Anche oggi è proseguita la pioggia di lapilli e zolfo, ma gli esperti hanno escluso che il fenomeno sia dannoso alla salute. Secondo gli esperti, la caduta di cenere leggera può raggiungere un raggio approssimativo di venti chilometri, mentre quella pesante, tipo sabbia, non dovrebbe spingersi al di là dei dieci chilometri. L'evacuazione ordinata dal governo è stata portata a termine da centinaia di abitanti delle località di Marigüita, Honda, Guayabal, Ambalema e Chinchina, prossime ai fiumi Azufrado, Recco, Lagunilla, Guali e Chinchina. «Il quadro è preoccupante e richiede una sorveglianza permanente», ha detto dalla città di Manizales Pablo Medina Jaramillo, direttore del Comitato di studi di vulcanologia. Oggi sono giunti nella zona due vulcanologi statunitensi per una nuova valutazione della situazione, che costringe le autorità a mantenere lo stato di «massima prevenzione».

Per lo «Shuttle» ancora un rinvio (il terzo) Colpa di una valvola

NEW YORK — La partenza dello «Shuttle» americano con il «Columbia» è stata rinviata ieri ancora una volta all'ultimo minuto e la Nasa ha annunciato che il ritardo — il terzo in meno di tre settimane — sarà di almeno 24 ore. Originariamente programmato una settimana prima di Natale e rinviato allora quando mancavano solo 15 secondi al «via» per problemi all'impianto elettrico, il lancio del «Columbia» — che sarebbe tornato in orbita attorno alla Terra per la prima volta dopo una completa ristrutturazione che ha richiesto più di due anni e con a bordo il primo deputato ad andare nello spazio — è stato bloccato oggi quando nel conto alla rovescia mancavano 31 secondi alla partenza. Apparentemente provocato dalla mancata chiusura di una valvola nelle condutture dell'ossigeno liquido dei razzi, il nuovo inconveniente non era molto grave e la Nasa avrebbe potuto dare il via allo «Shuttle» con un'ora o poco più di ritardo sull'orario stabilito (le 7,10 del mattino a Cape Canaveral, in Florida, corrispondenti alle 13,10 in Italia). È stata però la «Rca», proprietaria del satellite per telecomunicazioni che rappresenta il principale carico dello «Shuttle», a chiedere di postporre il lancio almeno fino a oggi per avere le migliori condizioni orbitali per il suo satellite. La Nasa ha accettato alla richiesta e ha preliminarmente stabilito che il «Columbia» verrà lanciato alle 7,05 (le 13,05 italiane) di oggi. A bordo dello «Shuttle», destinato a rimanere in orbita per cinque giorni, vi saranno sette persone tra le quali il deputato democratico della Florida Bill Nelson.



Uccide la moglie a coltellate

TORINO — «E' la Questura? Bene, venite a prendermi, ho ucciso mia moglie». Raimondo Dellacà, 64 anni, ex tipografo, abitante in via Barbaro 17, ha pronunciato queste parole al telefono con voce assolutamente tranquilla. Caterina Berruto, 56 anni, è stata uccisa da una tremenda coltellata al ventre, dal marito forse per un improvviso raptus dopo una lite. Dellacà era stato ricoverato recentemente in una casa di cura. Nella foto: l'omicida nel riquadro la moglie uccisa

Muore dopo dieci anni di coma

BONN — Dopo quasi dieci anni di coma, una bimba di 12 anni è morta in una clinica di Pohlheim, nei pressi di Giessen, in Assia (Rft). La bimba, mentre giocava davanti a casa, presso un passo carrabile, era stata investita in pieno da una macchina. Era il 9 aprile 1976. Anja Bach, al momento della tragedia, non aveva ancora tre anni. Trasportata in ospedale, vi era stata ricoverata in gravissime condizioni e i medici non erano più riusciti a farla uscire dallo stato di coma profondo. Tutti i tentativi per il ritorno alla normalità della piccola, erano falliti. Il caso aveva suscitato a lungo polsare di commovente pietà. I medici avevano fatto sapere che già altre volte, bimbi in fase di sviluppo, avevano superato lo stato di coma tornando regolarmente a vivere. Anja, invece, non si è mai più risvegliata. La Procura di Giessen ha fatto sapere che sul corpo della piccola non saranno permessi esami necroscopici.

La Befana porta il maltempo



La festa «ritrovata» accolta da neve, temporali e grandine

Una serie di manifestazioni in tutta Italia per l'Epifania - Ha nevicato a Torino, Milano e Bologna - Nessuna difficoltà per il rientro dei «vacanzieri»: traffico scorrevole ovunque

ROMA — Invece che a cavallo della scopa, la «rinata» Befana è arrivata nelle case di tutti gli italiani a cavallo dell'ombrello. Maltempo ovunque, piogge torrenziali, grandine, mareggiate, tanta neve non sono bastati a fermare la «vecchina» evidentemente rinvigorita da anni di letargo forzato. Era dal 1977 che ufficialmente era stata cancellata dal calendario. Ma nove anni di assenza non sono evidentemente bastati a farla dimenticare. L'hanno attesa in ogni casa, l'hanno ricordata con una serie di manifestazioni in parte religiose, in parte solo nevocative, in tante città d'Italia. A Venezia, turisti e abitanti della città lagunare, hanno potuto assistere ad una «Regata delle Befane» in Canal Grande in cui si sono esibiti, adeguatamente travestiti, i vogatori della società remiera «Bucintoro». In tutto il Veneto la Befana è stata festeggiata con il rogo della strega, bruciata per invocare, secondo una antica tradizione, raccolti abbondanti. Pare che così saranno stando alla direzione del fumo. In Alto Adige i Re Magi hanno girato di casa in casa cantando e regalando. In Sardegna l'aeroporto di Alghero è stato chiuso per il forte vento di maestrale che ha spazzato l'isola. Il forte vento ha scoperchiato una scuola elementare, fortunatamente deserta data la giornata di festa, in un paese nei pressi di Cagliari. Oltre gli 800 metri in Abruzzo nevicata. Sull'altopiano delle Cinque miglia il traffico si svolge con difficoltà. La statale per Campo Imperatore è chiusa per la neve. Neve anche su tutto l'Alto Adige. Per ora non ci sono problemi di traffico e l'industria turistica di rientro dai centri di soggiorno invernale non ne risente. I passi dolomitici sono ancora tutti aperti ma si transita solo con gomme da neve e catene. Dall'alba di ieri ha cominciato a cadere la neve su tutta l'area appenninica dell'Emilia Romagna. Su strade e autostrade sono necessarie le catene al seguito. Nella mattinata l'aeroporto «Marco» di Bologna è stato chiuso al traffico per la neve che si era accumulata sulle piste. Il traffico aereo è stato diretto sugli scali di Forlì e Rimini. Nel capoluogo, nel pomeriggio, sono entrati in funzione mezzi spargisale e spazzaneve. All'Abetone e nelle altre località sciistiche della Toscana la neve ha raggiunto i 50 centimetri. Pioggia battente a Firenze dove l'Arno resta sotto il livello di guar-

dia. La neve a Milano non ha procurato grossi problemi. Solo la stazione di Lambrate ha interrotto i servizi per mezz'ora perché non sono entrate in funzione le «scaliglie» che servono a sciogliere lo strato di ghiaccio sugli scambi. Dieci centimetri di neve in Piemonte ed in Valle d'Aosta. A Torino i mezzi antineve del Comune, immediatamente entrati in funzione, hanno consentito una circolazione scorrevole in città. Regolare il funzionamento dell'aeroporto di Caselle. Solo qualche ritardo è stato registrato nei voli. Nessun problema anche in alta montagna. Sull'autostrada del Brennero traffico intenso ma veloce di «vacanzieri» al rientro. Le nevicata più abbondanti in Trentino si registrano nelle zone orientali e meridionali della provincia di Trento. E neve, ancora neve, tanta neve nelle Marche dove la statale Conca, in provincia di Macerata è bloccata dalla bianca coltre. Neve anche in Veneto dove però le catene sono necessarie solo sui valichi dolomitici, in Friuli Venezia Giulia, in Basilicata, in Calabria. Il maltempo, come detto, non ha però creato grossi problemi al cinquecentomila vacanzieri in viaggio verso le città d'origine. Forse solo un po' di rimpianto. In molte stazioni sciistiche la neve ha fatto la sua comparsa solo ieri. Bisognerà approfittare delle «settimane bianche».



Cinque persone morte in incidente stradale

CATANZARO — Cinque persone sono morte e una è rimasta ferita in un incidente stradale, verificatosi ieri sera poco dopo le 17 sulla statale «dei due mari», in località «Le Carrube» a pochi chilometri da Catanzaro. Sono morti sul colpo i coniugi Francesco Zuccaro, di 42 anni, e Anna Maria Sani, di 38 anni, e due loro figlie rispettivamente di 12 e 8 anni, già abitanti in via Ciaconio 24 del capoluogo calabrese. Della famiglia Zuccaro, che viaggiava a bordo di un'Audi 80, targata Cz 301287, di loro proprietà, si è salvato il solo figlio Giuseppe, di 13 anni, che ha riportato ferite, fratture e contusioni varie giudicate guaribili in un mese. La quinta vittima è un sacerdote cosentino, Don Silvestro Marano, di 38 anni, che era alla guida della Fiat 127 targata Cz 204735. L'incidente è stato determinato forse dalla strada resa viscosa dalla pioggia e dalla velocità dei veicoli.

Domani riunione su un tema contestato dal Presidente

Torna il caso Csm: una seduta per decidere come eleggere il vice-Cossiga

All'ordine del giorno una delicata modifica regolamentare - Un attacco del Pr - Chi succederà a Sesti a Roma? - Elezioni a fine mese

ROMA — Come eleggere il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura? Sulla base di un automatico adeguamento dei consiglieri ad indicazioni esterne, provenienti dalla maggioranza politica che governa il Paese? O attraverso un dibattito sui programmi, da svolgersi all'interno dello stesso organo di autogoverno della magistratura, e dopo una specie di «voto di fiducia» ad uno dei dieci componenti «laici», cui la Costituzione affida funzioni vicarie del capo dello Stato? Se ne parla da tempo. Il Csm affronterà l'argomento nella prima seduta del nuovo anno, fissata per domani.

E già esplodono altre polemiche: ancor prima che scoppiasse il conflitto con Cossiga, il Consiglio, giunto ormai alla vigilia della scadenza del suo mandato quadriennale, aveva deciso di dire la sua dedicando al delicato tema una seduta plenaria. Nel fuoco della polemica con Cossiga, l'argomento, però, era stato deprezzato dall'ordine del giorno del Csm, per volontà del Quirinale, in attesa che una riunione presieduta dal Capo dello Stato possesse alcuni punti fermi nel contenzioso istituzionale. Ma poi il 19 dicembre è andata com'è andata.

Tra Csm e Presidenza della Repubblica il dissenso è rimasto, però, anche dopo il «chiarimento». Secondo Cossiga il Csm avrebbe travalicato dai suoi poteri durante l'emergenza. Ed adesso si tratterebbe di tornare alla normalità, ridefinendo — seppur in maniera aperta — poteri, ruoli e funzioni. Ed il capo dello Stato s'era riservato di trattare l'argomento in un «messaggio alle Camere». Dalle diverse componenti della magistratura questa tesi è stata per lo più respinta.

E le nuove procedure per l'elezione del vicepresidente sono state riscritte all'ordine del giorno: il fatto che Cossiga non abbia fatto valere — come in un primo tempo — il suo veto a tale dibattito, può essere interpretato come il sintomo di un rasserenamento del clima dei rapporti tra Palazzo dei Marscialli e Quirinale. L'interrogativo rimane aperto. Ma i radicali a ruota libera hanno ripreso

Bruciato il Centro di cultura islamica

ROMA — Due sale del Centro Culturale Islamico di via Bertolini a Roma sono state distrutte ieri pomeriggio dalle fiamme. Un arabo di 27 anni, che ha detto di chiamarsi Mohamed Mansafli, si è ferito all'orecchio sinistro mentre tentava di spegnere l'incendio con un estintore. Secondo la sua testimonianza il fuoco si sarebbe sprigionato da una stufa a keroseene accesa nella stanza del culto dalle cinque persone che stavano pregando. Da lì le fiamme si sono propagate nella vicina biblioteca e ristoranti distruggendo sedie, armadi, stucchi e tendaggi. Restano però molti punti oscuri. La stufa a keroseene non è stata trovata, l'incendio è divampato in due punti diversi e distinti, nella stanza per la preghiera c'erano tracce di benzina o keroseene. Il fuoco, poi, ha attaccato la parte superiore delle poltrone come se fossero state coperte con liquido infiammabile. Potrebbe trattarsi di un attentato o di un incendio provocato da cause diverse di un gusto alla stufa. Il segretario del Centro ha avanzato l'ipotesi che ad appiccare il fuoco siano stati arabi sconosciuti per non aver ricevuto dei sussidi.

Stamane a Bologna il giudizio d'appello per l'assassinio del magistrato romano

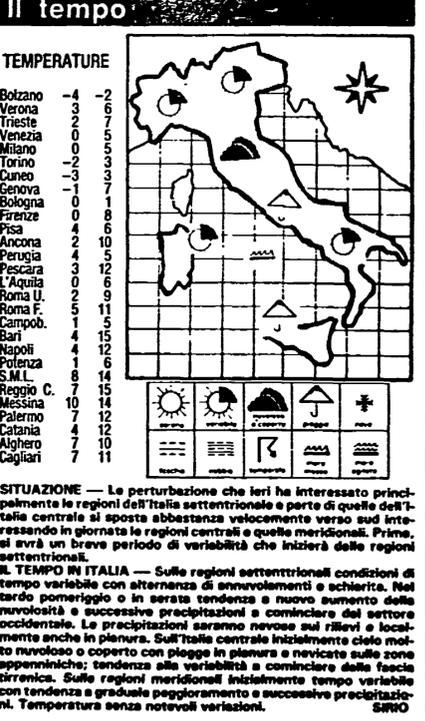
Inquietante vigilia del processo Amato

Pistolettate contro i «pentiti» neri Tisei e Bianchi - Tanica di benzina nello studio dell'avv. Caroleo

Della nostra redazione BOLOGNA — Prima una tanica di benzina contro lo studio dell'avvocato Caroleo Grimaldi, già imputato nel processo per l'uccisione del giudice Mario Amato; poi, l'altra sera, il misterioso tentativo di agguato (quattro colpi di pistola andati a vuoto) contro due «pentiti» neri del processo: Aldo Tisei, autore di scottanti rivelazioni sull'omicidio e sul rapporto terrorismo nero-servizi-maflavia, e Paolo Bianchi. Sono questi due inquietanti episodi che segnano l'inizio dell'atteso giudizio d'appello sull'assassinio di Mario Amato. Difficile dire se fra i due episodi vi sia un nesso. Francesco Caroleo Grimaldi è stato per anni difensore di Paolo Signorelli ed è stato egli stesso imputato (poi proscioltosi) del processo Amato. Ora è difensore di parte civile della famiglia Setti Carraro (la moglie del generale Dalla Chiesa) al maxi processo contro la mafia a Palermo. Alla luce del tentato agguato contro i due «pentiti» neri forse andrebbe rivista anche la matrice dell'avvertimento lanciato all'avvocato (che in un primo momento era stata individuata nella mafia). Qualcosa, è certo, si sta però muovendo per questo processo. La vicenda è nota. L'uccisione del sostituto procuratore romano Mario Amato è stata invece un'abile e facile agguato ad un uomo solo ed indifeso. Sono le 8 del mattino del 23 giugno del 1980. Gilberto Cavallini, mentre una moto condotta da un suo complice lo attende a poco distanza, si avvicina al magistrato che, privo di scorta, si avvia alla fermata dell'autobus che da viale Jonio lo deve condurre a Palazzo di Giustizia. È sufficiente un solo colpo, sparato quasi a bruciapelo alla nuca, ad eliminarlo. La Corte d'Assise di Bologna il 5 aprile dell'84 condannò all'ergastolo per l'omicidio Cavallini, l'ispettore materiale Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, ideatori ed organizzatori dell'attentato e Paolo Signorelli, il mandante. Assolto per insufficienza di prove un altro «nero», Stefano Soderini.

responsabile di efferati omicidi e di pericolosi attentati dinamitardi. «È lasciato praticamente solo — annota la Corte d'Assise nella sentenza —, il disorientamento della polizia è totale; i carabinieri non sembrano interessati ad indagini sistematiche; i servizi di sicurezza tacciono». Il procuratore capo, Giovanni De Mattei, dimostra indifferenza e superficialità per le indagini condotte dal suo sostituto, che sarà costretto a ricorrere al Consiglio superiore della magistratura al quale riferirà, senza mezzi termini, che l'imputato di cui godono gli estremisti di destra è dovuta al fatto che «le persone che agiscono in tale campo sono figli di professionisti, di coltelli, di imprenditori industriali». Sarà lo stesso Fioravanti ad ammettere che «erano forze dello Stato a cui eravamo simpatici fino a quel momento, poiché ci consideravano figli della borghesia, lasciandoci fare e scorazzare liberamente per tutta Roma. Solo il sacrificio di Amato — assassinato men-

compiamento per il fatto che tale festività, così cara al popolo cristiano, sia stata ripristinata in Italia. Prima di ritirarsi dalla finestra del suo studio il papa ha ricordato che lo scorso anno, il 6 gennaio, «a Roma» avevamo una neve. In piazza San Pietro oggi c'è la pioggia. E pioggia sulla capitale ieri ne è caduta davvero tanta. In alcuni momenti una fitta coltre di grandine ha coperto strade e davanzali. Pioggia anche su tutta l'Italia meridionale tranne che in Puglia dove non è ancora giunta la perturbazione di origine atlantica che sta imbiancando e inumidendo tutta la penisola. Una forte mareggiata ha imperversato nel golfo di Napoli. Il mare che ha raggiunto forza sei non ha fermato i soci del circolo Fosilippo che si sono tuffati, secondo tradizione. I pescherecci invece sono rimasti in porto. In Sardegna l'aeroporto di Alghero è stato chiuso per il forte vento di maestrale che ha spazzato l'isola. Il forte vento ha scoperchiato una scuola elementare, fortunatamente deserta data la giornata di festa, in un paese nei pressi di Cagliari. Oltre gli 800 metri in Abruzzo nevicata. Sull'altopiano delle Cinque miglia il traffico si svolge con difficoltà. La statale per Campo Imperatore è chiusa per la neve. Neve anche su tutto l'Alto Adige. Per ora non ci sono problemi di traffico e l'industria turistica di rientro dai centri di soggiorno invernale non ne risente. I passi dolomitici sono ancora tutti aperti ma si transita solo con gomme da neve e catene. Dall'alba di ieri ha cominciato a cadere la neve su tutta l'area appenninica dell'Emilia Romagna. Su strade e autostrade sono necessarie le catene al seguito. Nella mattinata l'aeroporto «Marco» di Bologna è stato chiuso al traffico per la neve che si era accumulata sulle piste. Il traffico aereo è stato diretto sugli scali di Forlì e Rimini. Nel capoluogo, nel pomeriggio, sono entrati in funzione mezzi spargisale e spazzaneve. All'Abetone e nelle altre località sciistiche della Toscana la neve ha raggiunto i 50 centimetri. Pioggia battente a Firenze dove l'Arno resta sotto il livello di guar-



temperatura senza notevoli variazioni. SWRO

Arrestato un vescovo Portava trenta milioni alle missioni africane

Il titolare della diocesi di Brescia non aveva osservato le norme sull'esportazione di capitali - Concessa la libertà provvisoria

MILANO - L'arcivescovo di Brescia, mons. Bruno Foresti, sarà processato a Milano per aver tentato di esportare circa 30 milioni (lire e dollari) che intendeva portare ai missionari in Africa ma per i quali, evidentemente, non aveva rispettato le leggi vigenti in Italia. Assieme al presule dovrà comparire don Luigi Bonfadini, direttore dell'ufficio missionario della diocesi bresciana. Entrambi erano stati arrestati venerdì 27 dicembre nel corso dei controlli doganali, mentre si accingevano a imbarcarsi per il Ruwanda, prima tappa di una visita missionaria. Dopo l'interrogatorio del magistrato, che ha convalidato l'arresto, ad entrambi è stata concessa la libertà provvisoria. Il denaro è stato naturalmente sequestrato. Il magistrato non ha ritenuto opportuno disporre il ritiro del passaporto: nel pomeriggio del 27 dicembre i due pretati si sono imbarcati per intraprendere il viaggio africano che si concluderà a metà gennaio. Ma, prima della partenza, mons. Foresti e il suo collaboratore erano stati tradotti a San Vittore, dove sono stati trattenuti per circa un'ora in attesa che fossero esplesate le pratiche burocratiche prescritte per chi entra nel carcere e per chi viene scarcerato: tutti i passaggi coperti dalla massima discrezione e dal silenzio più fitto. La disavventura giudiziaria di mons. Foresti - il primo vescovo incappato nei rigori della legge 159 del 1976 (contro l'esportazione dei capitali) inizia nella tarda mattinata di venerdì scorso, quando si presenta, in clergyman, alla dogana. Contro di lui, tutti i filiali. «Niente altro da dichiarare», chiede il finanziere. «Niente altro, abbiamo solo le valigie», è la risposta del vescovo. Il quale, proprio in questi frangenti, cerca di passare all'altro sacerdotale, che si trova alla

sue spalle, due grosse buste. Domanda di rito anche all'altro sacerdote: «Niente da dichiarare?». «Niente», dice don Bonfadini che tenta di ripassare al vescovo gli involucri. Una scena un po' buffa. Per il finanziere un allettamento sospeso da accertare. Le due buste vengono aperte, saltano fuori le mazzette di banconote, e i sacerdoti vengono invitati nell'ufficio riservato. Solo a questo punto mons. Foresti rivela la sua identità: «Sono il vescovo di Brescia, questi soldi sono stati raccolti nelle parrocchie, devo portarli in Africa per le missioni». La spiegazione però è troppo tardiva. La legge prevede l'arresto per chi tenta di esportare, senza dichiararle, somme superiori ai cinque milioni. La pena prevista è il carcere da uno a sei anni, oltre al sequestro della somma e alle megamulie. La Guardia di Finanza, dopo aver accertato che si trattava proprio del vescovo di Brescia, ha avvisato il magistrato di turno. Mons. Foresti e don Bonfadini sono stati condotti in stato di arresto a palazzo di giustizia. Davanti al magistrato entrambi hanno confermato la versione fornita ai finanziatori, ma di fronte al fatto che quei trenta milioni stavano per esportare in modo clandestino, l'arresto è stato confermato. Poco dopo mezzogiorno mons. Foresti e don Bonfadini sono entrati a San Vittore e, sempre scortati dai finanzieri, sono stati accolti dai milioni stiano per esportare in modo clandestino. Rimane per ora misterioso il motivo per il quale il presule ha scelto di non dichiarare ai doganieri la somma che si accingeva a portare in Africa.

Mons. Bruno Foresti, nato 62 anni fa a Tavernolo (Bergamo), è vescovo di Brescia dall'aprile 1983. Prima aveva retto la diocesi di Modena.

Giovanni Laccabò



E alla frontiera francese sono ricomparse le 'guide'

Dietro pagamento di 100-200.000 lire a persona accompagnano i clandestini - L'anno scorso 12.500 cittadini del Magreb sarebbero passati illegalmente in Italia attraverso la Francia

Dal nostro corrispondente VENTIMIGLIA (Imperia) — Le nuove norme sul soggiorno dei stranieri nel nostro paese riusciranno ad eliminare la clandestinità? Nella zona di frontiera di Ventimiglia, dove il problema della emigrazione ed immigrazione irregolare lo si vive da sempre, prevale lo scetticismo. Si ricordano gli ebrei che per sfuggire alle leggi fasciste sfidarono 1 moschetti delle camicie nere affrontando l'avventura dell'espatrio in Francia, pur sapendo che molti di loro vi avevano già trovato la morte. Nell'immediato dopoguerra si visse il dramma dei contadini del Sud d'Italia che la miseria costringeva ad andare a cercare lavoro in Francia. Intere famiglie, con scarsi viveri e pochi indumenti in scatole di cartone, giugugli nel mare, l'istituto portuale ligure per tentare l'avventura dell'espatrio clandestino. Le guide erano numerose, e il passo più arduo era quello del confine della Morte, in quanto corre stretto e tortuoso al di sopra di un burrone profondo una montagna di metri 110 vi orbitano, dicono le statistiche ufficiali, ma furono sicuri, mentre molti di più perché non tutti i cadaveri vennero ritrovati e marciarono al sole della riviera tra le rocce dello strapiombo.

Molti venivano bloccati dalla polizia francese quando avevano già raggiunto Mentone e rispediti in Italia. Ma ritentavano ancora perché l'emigrazione rappresentava l'unica speranza di risolvere un problema di miseria. Finito l'esodo della nostra gente del Sud si registrò un periodo di vacanza tant'è che negli anni Settanta non superava la sessantina il numero di clandestini bloccati annualmente al confine. Poi iniziò l'arrivo dei lavoratori del Nord Africa, dell'Africa Nera, della Turchia e di altri paesi e a decine e decine di migliaia ripresero a ripercorrere il cammino della speranza. I tempi ora sono cambiati, il Passo della Morte è stato sbarato con filo spinato e le guide, definite dai francesi «passeurs», per una somma variante dalle

100 alle 200mila lire a persona, accompagnano i clandestini oltre frontiera in auto, servendosi dell'Autostrada dei Fiori. Le leggi varate dal governo di Parigi sui lavoratori stranieri ha fatto esplodere il boom della clandestinità. Nel 1984 ne vennero fermati 22mila, lo scorso anno 2.300, cifre alle quali si debbono aggiungere tutti quelli riusciti a farla franca, sfuggendo al controllo del 174 ad-detti alle forze dell'ordine italiani per una località dai molti varchi di confine, con un traffico valutabile - in entrata e in uscita - in oltre 30 milioni di persone nei dodici mesi. «Una frontiera che è un graviera, e attraverso i tanti buchi il traffico clandestino va e viene tra Francia e

Italia», dicono al confine. In Costa Azzurra nel 1985 sono arrivati 38mila cittadini del Magreb e allo scadere dei tre mesi di soggiorno turistico 12.500 non risultavano rientrati. Molti di loro sarebbero espatriati clandestini in Italia. Ogni sabato, proveniente da Tunisi, getta l'ancora nel porto di Genova la motonave «Habib» e buona parte dei suoi passeggeri tunisini, marocchini, algerini, in regola con l'Italia ma senza visto per la Francia, aspirano all'emigrazione clandestina in terra francese. «Sabato, domenica, lunedì, sono i giorni in cui aumentano la sorveglianza», dichiarano alla Paf (Polizia aerea frontiera), ma l'esercito dei disperati è troppo numeroso ed in molti riescono a sfuggire ai controlli. Per il resto del lavoro nero, le percentuali da pagare ad ogni fine settimana a chi ha procurato loro un'occupazione. Una trafilla che i contadini del Sud Italia, clandestini negli anni del dopoguerra, hanno ben conosciuto. Da qualche anno le guide, che erano quasi scomparse, sono tornate numerose. Operano nel porto di Genova e nelle zone di frontiera di Ventimiglia e di Mentone, fanno i «passeurs» anche nordafricani impraticabili della zona di frontiera.

Giancarlo Lora

A Palermo ricordato Mattarella assassinato sei anni fa dalla mafia

PALERMO — L'on. Piersanti Mattarella, presidente della Regione e membro della Direzione nazionale della Dc, è stato ricordato ieri a Palermo nel sesto anniversario dell'assassinio. Del delitto sono accusati i capi della mafia, componenti della «cupola». Una corona di fiori è stata deposta stamane in via Libertà, nel luogo dell'agguato, davanti all'abitazione dell'on. Mattarella. Il sindaco Oriando, ha ricordato il barbaro assassinio.

Punta da una rosa, muore dopo due giorni in ospedale

BRESCIA — Una spina di una rosa: è probabilmente questa la causa della morte di una giovane donna bresciana avvenuta ieri nel reparto infettivi dell'ospedale. Luclana Loggia, 36 anni, vedova e madre di due figli, è stata ricoverata due giorni fa, ma i medici non hanno potuto contrastare l'infezione tetanica che, con ogni probabilità, la donna aveva contratto pungendosi con una spina di rosa mentre preparava un mazzo di fiori.

Uccisa una donna a Campobasso nel crollo del balcone-gabinetto

CAMPORBASSO — Una pensionata di 75 anni, Teresa D'Astolfo, è rimasta coinvolta nel crollo del vano-gabinetto ricavato su un balcone della sua abitazione a Civitacampomare (Cb). La donna, che viveva sola, è stata soccorsa e recata all'ospedale di Campobasso dove è deceduta per le lesioni riportate. Il vano-gabinetto, di appena 80 centimetri quadrati, era stato realizzato dopo la costruzione dell'immobile.

Un morto in Sardegna durante una battuta di caccia al cinghiale

CAGLIARI — Si aggrava, giorno dopo giorno, il bilancio della caccia grossa in Sardegna. L'autotrasportatore Ottavio Pirina di 48 anni nativo di Teulì in provincia di Sassari, padre di tre bambini, è morto durante una battuta per un colpo partito accidentalmente dal fucile che portava in spalla. L'incidente è avvenuto in località «L'Agnesa» una zona montuosa di circa 10 chilometri da Teulì. Ottavio Pirina con gli altri componenti la «compagnia» stava raggiungendo la posta per bloccare il cinghiale quando all'improvviso la cinghia che teneva il fucile si è rotta e l'arma cadendo ha fatto partire un colpo che lo ha raggiunto all'addome.

In galera per aver percorso la figlia sorpresa a ballare

PIANE CRATI (Cosenza) — Va a ballare senza permesso; il padre, insospettito, la cerca, la sorprende in una discoteca e la picchia con la cintura procurandole gravi lesioni. È accaduto a Piane Crati, un piccolo comune a 12 chilometri da Cosenza. Ida Oranges, di 14 anni, è stata ricoverata nell'ospedale di Cosenza con una prognosi di venti giorni, mentre il padre, Orlando, di 43 anni, è finito in carcere, arrestato dalla Squadra mobile con l'accusa di lesioni personali aggravate e maltrattamenti in famiglia.

Sgominata in Campania banda di giovani rapinatori

GIUGLIANO (Napoli) — Una banda di rapinatori, costituita da undici persone, che agiva nel territorio compreso tra i comuni di Sant'Antimo, nel napoletano, ed Aversa, in provincia di Caserta, è stata sgominata dai carabinieri della compagnia di Giugliano in Campania, diretta dal tenente Alberto Accardi. I militari hanno arrestato otto persone. Un altro presunto rapinatore era stato arrestato tempo fa per altra causa ed è già detenuto, mentre due malviventi sono sfuggiti alla cattura. La banda - costituita da giovani di età variabile tra i 17 e i 23 anni - era capeggiata da un pregiudicato, Salvatore Dell'Ono, di 23 anni, cognato del boss della «Nuova camorra organizzata» di Sant'Antimo, Carmine Pucca, soprannominato «Giappone».

Pordenone, attentato fascista contro una sezione del Pci

PORDENONE — Con un gesto inconsueto che richiama alla memoria i metodi del fascismo, alcuni ignoti, l'altra notte hanno tentato di incendiare la sede della sezione del Pci di Sesto al Reghena. Solo il pronto intervento di alcuni vicini e dei compagni che abitano nei paraggi è valso ad evitare che le fiamme si propagassero all'intero abitato. Ieri mattina si sono riuniti nella sede della sezione prontamente riattivata dai compagni, gli iscritti e simpatizzanti di Sesto al Reghena, alla presenza di delegazioni di tutte le sezioni della Federazione provinciale della Federazione socialista. Un messaggio di solidarietà e di condanna del vile attentato è stato espresso al Pci da parte del Consiglio comunale di Sesto al Reghena.

Flotta Lauro: 714 miliardi chiesti come risarcimento da 12 americani

ROMA — Un gruppo di croceristi americani dell'Achille Lauro ha chiesto 714 miliardi di lire quale risarcimento danni per il dirottamento della nave. La citazione è stata scritta da 12 passeggeri, esclusa la moglie dell'americano ucciso dai terroristi, è stata presentata alla corte suprema di Nuova York. In totale negli uffici del liquidatore della flotta sono giunti 67 «claims» (reclami) di altrettanti passeggeri che chiedono il rimborso delle escursioni non fatte, denunciando la sparizione di valori in cabina o i danni per la interruzione della crociera.

Sette mandati di comparizione a ex sindaco e assessori di Nocera I.

NOCERA INFERIORE — Sette mandati di comparizione, nell'ambito di un'inchiesta sulla corruzione di uno stipendio mensile di 200mila lire ad un collaboratore dell'ex sindaco di Nocera Inferiore, Mario Stanzone, sono stati inviati ai componenti della vecchia giunta comunale da un istruttore di Salerno, Domenico Santacrose. I reati ipotizzati sono interesse privato plurimo in atto di ufficio e peculato. Il provvedimento giudiziario è stato inviato all'ex sindaco socialdemocratico, Mario Stanzone, dimessosi recentemente anche dalla carica di consigliere comunale ed agli assessori Giovanni D'Antonio, Gaetano D'Assisio, Eugenio Siciliano, tutti democristiani, Vincenzo Calabrese, socialdemocratico, Raffaele Pucci, liberale, e Edmondo Cuomo, repubblicano, attualmente consigliere regionale. I fatti risalgono a circa un anno fa.

Filippo Verrini

È un'iniziativa di base del mondo cattolico

Il patriarca di Venezia: «Non è dei prelati veneti l'appello contro le armi»

Dalla nostra redazione VENEZIA — L'appello non appartiene ai vescovi del Triveneto, il documento presentato nei giorni scorsi a Venezia è un'iniziativa di base del mondo cattolico triveneto; il vescovo di Trieste ha parlato a titolo personale: questa la sostanza del chiarimento diffuso dalla curia patriarcale veneziana immediatamente dopo il rientro in sede del cardinale Marco Cè da un pellegrinaggio in Terra Santa a proposito di un messaggio che esortando a difendere la pace anche con il blocco della corsa agli armamenti, suggeriva l'ipotesi di una obiezione fiscale destinata a tagliare i fondi delle spese militari in Italia. L'intervento del cardinale, che è presidente della Conferenza episcopale triveneta, se da un lato si incarica di togliere spazio ai possibili equivoci in merito alla paternità della proposta, dall'altra non toglie nulla ad un'iniziativa che oggi appare ancor di più frutto di un orientamento generale del mondo

cattolico delle tre regioni, condiviso sia dalle strutture gerarchiche della Chiesa sia dalla base. «Non so chi abbia potuto o voluto equivocare - afferma don Germano Pattaro, teologo di fama internazionale, veneziano o tra i promotori della iniziativa - sulla paternità della proposta che resta apertissima in discussione e che non si è mai posta come risoluzione definitiva. Certo - ha aggiunto - è una proposta operativa il cui obiettivo è sollecitare consapevolezza ma non è né nuova (qualcosa del genere è stato fatto in America da un vescovo) né senza storia, dal momento che l'iniziativa si può definire eco di un documento dell'episcopato triveneto sottoscritto nel '81. Quale sarà allora il ruolo dei vescovi? Il vescovo - risponde don Germano Pattaro - non possono schierarsi da una parte o dall'altra per quel che riguarda la proposta operativa poiché quest'ultima può essere condivisa o meno dalla comunità cristiana; è

però importante che proprio dai vescovi sia stata riconosciuta libertà di espressione ad una massa di sacerdoti e di religiosi che in quel documento non hanno fatto altro che tradurre una sensibilità molto diffusa nella loro comunità. Chi è più esplicitamente il destinatario di questo appello? «Non c'è altro referente di quel messaggio al di fuori dell'«uomo di buona volontà», non importa se credente o non credente». Ma perché tutto è nato in quest'area del Paese? Perché a Montefalcone è nata la Garibaldi, in una zona che presenta uno dei più alti indici di disoccupazione d'Italia: il 16-17 per cento; perché il 35 per cento delle forze militari italiane e della Nato sono dislocate proprio in queste aree; cinque-seimila missili molti di quali desueti, inutili; cosa accadrebbe se un altro terremoto facesse ballare quei depositi? Comiso fa ridere al confronto di quanto è accaduto in molti anni sotto i nostri occhi.

Toni Jop

Cambiando l'ordine dei fattori la somma non cambia. Ciò che vale in matematica vale anche in politica, almeno per Scalfaro, a condizione che l'ordine dei fattori sia quello da lui compilato: varare prima il disegno di legge sugli ingressi e permessi di soggiorno, poi il disegno di legge per motivi di lavoro approvato dal Consiglio dei ministri, prendere in considerazione in una fase successiva (cioè mai) il disegno di legge sui permessi di soggiorno per motivi di lavoro del comitato ristretto della commissione Lavoro del Senato, e così via.

Il pericolo che va scongiurato, e che muove il nostro dissenso, è di vedere un fenomeno sociale ed economico complesso come quello immigratorio ridotto sempre più nelle maglie strette delle politiche dell'ordine pubblico: l'immigrazione come capitolo di esclusa competenza del ministero degli Interni.

Da non sottovalutare poi il momento politico in cui l'iniziativa si inserisce. Il dirottamento di Sigonella e la strage di Fiumicino hanno avuto un peso determinante sulle decisioni del governo.

Sanatoria e soggettività di diritto sono due precondizioni e non possibili corollari di una riforma delle norme sugli ingressi e soggiorno. Lo abbiamo ben presente le forze di sinistra durante il dibattito parlamentare. Non vi sono spazi per una sana politica dei due tempi. Prima il varo delle norme restrittive di base di Scalfaro e poi la sanatoria vera (la carota della commissione Lavoro della Camera) essendo irragionevole credere che si possa dare subito ciò che si è appena negato.

Per noi cambiando l'ordine dei fattori la somma cambia e di parecchio. L'iniziativa legislativa di Scalfaro infatti affronta un arco di problemi (ingresso, soggiorno, sanatoria delle situazioni irregolari) tali da svuotare di attualità e forza qualsiasi altra iniziativa, anche la più avanzata. C'è qualcuno disposto a credere alla favola del Parlamento imperniabile ai problemi degli immigrati extracomunitari smanioso, dopo il varo del provvedimento di Scalfaro, di riprendere la discussione sui permessi di soggiorno per motivi di lavoro?

È saggio ritenere di istituzioni infatti affronta un arco di problemi (ingresso, soggiorno, sanatoria delle situazioni irregolari) tali da svuotare di attualità e forza qualsiasi altra iniziativa, anche la più avanzata. C'è qualcuno disposto a credere alla favola del Parlamento imperniabile ai problemi degli immigrati extracomunitari smanioso, dopo il varo del provvedimento di Scalfaro, di riprendere la discussione sui permessi di soggiorno per motivi di lavoro?

È saggio ritenere di istituzioni infatti affronta un arco di problemi (ingresso, soggiorno, sanatoria delle situazioni irregolari) tali da svuotare di attualità e forza qualsiasi altra iniziativa, anche la più avanzata. C'è qualcuno disposto a credere alla favola del Parlamento imperniabile ai problemi degli immigrati extracomunitari smanioso, dopo il varo del provvedimento di Scalfaro, di riprendere la discussione sui permessi di soggiorno per motivi di lavoro?

È saggio ritenere di istituzioni infatti affronta un arco di problemi (ingresso, soggiorno, sanatoria delle situazioni irregolari) tali da svuotare di attualità e forza qualsiasi altra iniziativa, anche la più avanzata. C'è qualcuno disposto a credere alla favola del Parlamento imperniabile ai problemi degli immigrati extracomunitari smanioso, dopo il varo del provvedimento di Scalfaro, di riprendere la discussione sui permessi di soggiorno per motivi di lavoro?

Una lettera dei sindaci della Piana di Gioia T. sul progetto dell'Enel bocciato da un referendum

«Caro Craxi, abbiamo detto no alla centrale»

Della nostra redazione CATANZARO — Il comitato dei sindaci della Piana di Gioia Tauro contro la centrale a carbone da 2.640 megawatt che l'Enel vorrebbe costruire fra i comuni di Gioia Tauro e San Ferdinando, ha chiesto un incontro direttamente con il presidente del Consiglio, Bettino Craxi. Un incontro perché sia colto - dicono i sindaci della Piana - il significato e il valore di un referendum popolare svoltosi il 22 dicembre scorso in 22 comuni della Piana e nel quale oltre il 55% dei votanti ha espresso il parere negativo all'installazione

della centrale. «È indispensabile - dice una nota del Comitato dei sindaci - che l'incontro avvenga prima del 10 gennaio prossimo, quando il Consiglio di Stato esaminerà i ricorsi presentati dal governo e dall'Enel contro la sentenza del Tar del Lazio, con la quale, accogliendo l'esposto del Comune di Polistena e della Regione Calabria, era stata bocciata la delibera del Cipe sull'installazione della centrale a Gioia Tauro».

I sindaci chiedono al governo di annullare in pratica la scelta di realizzare l'impianto a Gioia Tauro, come doveroso rispetto della volontà democratica delle popolazioni della Piana e della Calabria e la conseguente revoca dei ricorsi presentati dal governo e dall'Enel contro la sentenza del Tar del Lazio. I sindaci chiedono al governo di annullare in pratica la scelta di realizzare l'impianto a Gioia Tauro, come doveroso rispetto della volontà democratica delle popolazioni della Piana e della Calabria e la conseguente revoca dei ricorsi presentati dal governo e dall'Enel contro la sentenza del Tar del Lazio.

consiglieri regionali comunali Oliverio e Sprizzi hanno presentato al presidente del Consiglio regionale della Calabria una interpellanza per sapere se non ritenga opportuno «in ossequio alla volontà popolare interpretando lo spirito di decisione dello stesso Consiglio regionale, di chiedere al governo di ritirare immediatamente il ricorso presentato al Consiglio di Stato dal Cipe e dall'Enel avverso la sentenza del Tar del Lazio». Ciò tenendo conto - dicono i due consiglieri regionali del Pci - del fatto che il Consiglio regionale nella seduta del 18 dicembre 1985 aveva approvato una mozione

ne con cui veniva ribadito il no della Regione alla costruzione della centrale a carbone di Gioia e che il referendum popolare che s'è tenuto in quattordici comuni della Piana, ha registrato un vuoto plebiscitario contro tale installazione.

Oliverio e Sprizzi affermano che questo risultato straordinario rafforza la posizione espressa a più riprese dai consigli comunali della Piana, da Nocera Inferiore, da Catanzaro e dai sindaci provinciali di Reggio Calabria e di Catanzaro che, opponendosi all'installazione della megacentrale, hanno respinto l'impostazione governativa gravemente lesiva degli interessi dello sviluppo produttivo della Piana di Gioia Tauro.

Antonio Di Tanna

Responsabile Ufficio Emigrazione-Immigrazione Cgil

Sapere di
rivista
il fisco
significa
per i dirigenti amministrativi e per i tributaristi essere tempestivamente informati e aggiornati su tutte le novità tributarie
significa
ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali che possono mettere a repentaglio l'esistenza della vostra azienda o del vostro cliente
Avere la rivista "il fisco" 1986
significa
poter consultare oltre 6000 pagine all'anno con centinaia di commenti delle leggi, con centinaia di note e circolari ministeriali, con centinaia di decisioni giurisprudenziali, con centinaia di risposte a quesiti, con tutte le leggi tributarie emanate

il fisco
da dieci anni leader dell'informazione tributaria

Ogni settimana in edicola a L. 6000 o in abbonamento, 48 numeri, con versamento della quota di abbonamento 1986 di L. 220.000 con assegno bancario "non trasferibile" o barrato o sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. S.R.L. - Viale Mazzini, 25 - 00196 Roma. Versando la quota entro il 15.1.1986 si avrà diritto, in omaggio, ai 19 numeri del 1985 contenenti le prime 12 dispense del "Corso di diritto tributario". Il versamento deve essere fatto direttamente alla E.T.I. che non si avvale di intermediari o esattori

Dal nostro inviato
SHANGHAI — Due file di denti bianchissimi, perfetti. Un sorriso dolce, con due splendide fossette sulle guance. Yang Lan Di è proprio carina. Ha 29 anni. Da dieci maneggia merda. È una dei 32.000 operatori dell'igiene di Shanghai. Una volta li chiamavano «spazzini». Durante la rivoluzione culturale erano semplicemente operai, come gli altri. Il nuovo sindaco, Jiang Zemin, cinquantenne, già brillante ministro dell'Industria elettronica, ha proposto di definirli «specialisti nel rendere bella la vita». Suona meglio, ma il lavoro è esattamente lo stesso da dieci anni a questa parte: la gestione di una delle «stazioni sanitarie» che sono in parte cessi pubblici, in parte centri di raccolta degli escrementi umani della metropoli.

Shanghai, 13 milioni di abitanti, non ha mai avuto, non ha e non ha in progetto la costruzione di fogne. Circa metà degli escrementi viene raccolta in pozzi nel sottosuolo e periodicamente. L'altra metà viene quotidianamente portata, in pitali di legno, alle «stazioni sanitarie», aperte dalle 4,30 del mattino alle 22,30.

Lan Di (anche il nome dice molto sulla Cina: Lan, «orchidea», è un nome tipicamente femminile; Di, «della», «fratello minore», è un ideogramma inconfondibilmente maschile: viene in genere aggiunto quando come secondo figlio si desiderava ardentemente un maschio, e invece è venuta una seconda femmina) — «fratello orchidea», anziché «sorella orchidea», si è diplomata nel 1975. Secondo il complesso sistema di assegnazione del lavoro vigente allora, siccome aveva già una sorella inviata in campagna, aveva rispetto ai suoi coetanei il vantaggio di scegliere. Poteva scegliere tra l'andare anche lei in campagna o restare in città, ma con un lavoro non tra i migliori. Lan Di, tra le campagne e la merda in città, ha scelto la merda.

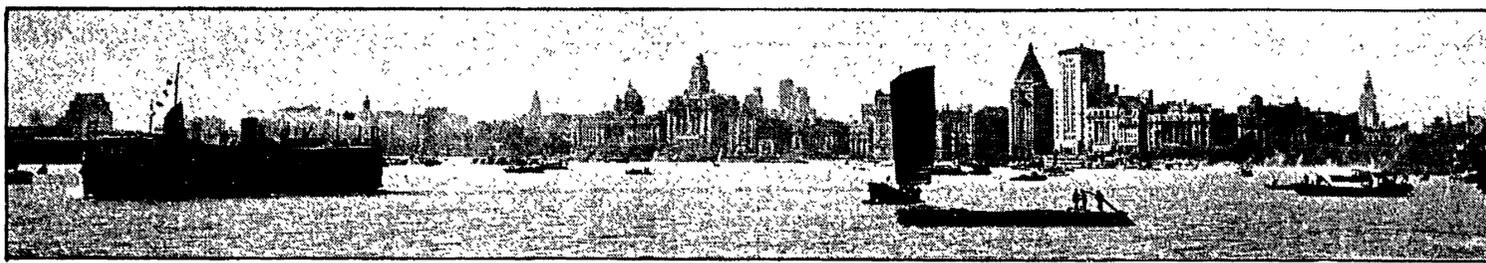
All'inizio non faceva che piangere e confessare. Ora si è abituata. Del resto la manovale di addetta alla «Stazione sanitaria» non è affatto tra le peggiori. È più duro il lavoro di coloro che trasportano gli escrementi e gli altri rifiuti dai centri di raccolta ai barconi sul fiume. Ma rispetto a questi ultimi, stanno incomparabilmente peggio coloro che operano sui barconi. Di questi molti vivono sul barconi che trasportano la merda, ci dormono, ci mangiano, ci si tuffano su i figli. Ora per fortuna fa freddo. Ma in estate alla puzza si aggiungono le mosche, le zanzare, la capra di unido colosso del nuovo Yang Tse. Sono 320 le famiglie in questa condizione. Dal nuovo sindaco hanno avuto la promessa che entro cinque anni si cercherà di trasferirli almeno in baracche provvisorie sulla riva.

I vecchi dicono che nel canale di Suzhou, dove approdano i barconi, 20-30 anni fa c'erano persino i pesci. Ora è una fetida fogna a cielo aperto, permanentemente coperta da una coltre di liquame nerastro. Non molto lontano in linea d'aria, sulla via di Nanchino, il Corso di Shanghai, ci sono le vetrine più eleganti di tutta la Cina. Centinaia di persone in coda nei negozi dove si vende oro, anelli, catenine, cioldoni. In nessun'altra città cinese si vede, si sente nell'aria quanto qui, il benessere del nuovo sviluppo. Ma il boom ha anche un'altra faccia: quella delle tensioni che acuisce, dei nuovi problemi che vi si accompagnano.

Se qualcuno ha nostalgia di quando il canale di Suzhou era più pulito, certo nessuno ne ha di quando una squadra speciale di netturbini era adibita a liberare le strade dai cadaveri delle taccine o centinaia di persone che erano morte di notte sui marciapiedi. Shanghai ha certo più rifiuti anche perché consuma di più. Poco meno di 10% all'anno, il tasso di crescita economica. Circa 10% il tasso annuo di aumento dei rifiuti. Ma anche questo apre nuove contraddizioni. Ad esempio quelle 8-10 mila tonnellate giornaliere di escrementi umani non riesce più a smaltirli come si faceva fino a un paio di anni fa. «Semplice» ci spiega un dirigente della nettezza urbana, Zhu Yongyan — prima li mandavamo in campagna. Ora invece i contadini dopo la riforma sono diventati schizzinosi. Preferiscono i concimi chimici. Una volta venivano addirittura in città a cercare gli escrementi. Ora dobbiamo pagarli perché li accettino. Quattro yuan a tonnellata, più la propaganda per convincerli.

Ha le sue gatte da pelare il signor Zhu. Accusato di essere un quadro «avviatosi sulla via del capitalismo» durante la rivoluzione culturale, ha passato 5 anni a costruire strade in Mancuria e ancora altri anni in una miniera di ferro nell'Anhui. Ma dice, sospirando, che l'incarico che gli è stato affidato ora è il più duro di tutti.

È più schizzinosi ancora dei contadini sono i giovani. Sono finiti i tempi in cui per le ragazze come Lan Di si trattava di mangiare la minestra o saltare la finestra. Qualche mese fa — ci raccontano — hanno fatto un



Acqua, rifiuti: tredici milioni di cinesi alle prese con drammatici problemi quotidiani

SHANGHAI
l'insostenibile
pesantezza di
una metropoli

La grande città è priva di fogne - Il lavoro di Lan Di, «specialista nel render bella la vita», in un centro di raccolta degli escrementi - Ma i giovani rifiutano sempre più questi posti: si sono presentati in 6 a un concorso per 80 spazzini

concorso per l'ammissione alla scuola tecnica della nettezza urbana: 80 posti in palio per aspiranti autisti, gente che doveva guidare i camion, non maneggiare gli escrementi o l'immondizia. Si sono presentati in 6. E, sempre quest'anno, ben 370 «operatori dell'igiene» hanno chiesto di lasciare il posto. Per far cosa, visto che la «mobilità» ad altro lavoro di Stato non esiste? «Per vendere i jeans sulle banche, o fare la tova per strada: oltre al fatto che è meno sporco, si guadagna anche di più», ci viene risposto.

Eppure, all'esercito regolare e professionale dei 32.000 spazzini si aggiunge tutti i giorni per le strade della metropoli un esercito, for-

no ogni anno a Shanghai. Avevamo letto sul «Jiefang Ribao», il più diffuso quotidiano di Shanghai, che anche questo è uno dei punti di strotzatura nello sviluppo della metropoli. 57 fornaci crematori, ma nessun ingegnere che si curi della manutenzione, neanche un vero e proprio elettricista. Solo 68 autoveicoli per il trasporto dei rifiuti, oltre ai tricicli a pedale, ma solo metà funzionanti. E, anche qui come tra gli «operatori dell'igiene», una terribile carenza di vocazione. Risultato: cadaveri che a volte devono aspettare giorni o settimane in cella frigorifera per la cremazione, soprattutto d'estate, quando — come ci confermano — a Shanghai si muo-

portarsi via l'urna con le ceneri ormai non c'è più solo la scelta di depositarla nei colombari del «centro di onoranze funebri», accompagnata da dolci, frutti in plastica, sigarette e quant'altro il defunto aveva caro, purché ci stia nella teca di 30 centimetri per 40. Da quest'anno è possibile anche acquistare un pezzo di terra — «prendere in uso», si correggono — per seppellirvi l'urna e esservi sepolto. E, anche qui come tra gli «operatori dell'igiene», una terribile carenza di vocazione. Risultato: cadaveri che a volte devono aspettare giorni o settimane in cella frigorifera per la cremazione, soprattutto d'estate, quando — come ci confermano — a Shanghai si muo-

no ogni anno a Shanghai. Avevamo letto sul «Jiefang Ribao», il più diffuso quotidiano di Shanghai, che anche questo è uno dei punti di strotzatura nello sviluppo della metropoli. 57 fornaci crematori, ma nessun ingegnere che si curi della manutenzione, neanche un vero e proprio elettricista. Solo 68 autoveicoli per il trasporto dei rifiuti, oltre ai tricicli a pedale, ma solo metà funzionanti. E, anche qui come tra gli «operatori dell'igiene», una terribile carenza di vocazione. Risultato: cadaveri che a volte devono aspettare giorni o settimane in cella frigorifera per la cremazione, soprattutto d'estate, quando — come ci confermano — a Shanghai si muo-



Ma nel 1985 consumi e produttività record

12,05 milioni di abitanti (forse 13 milioni tra poco). Più 1,5 milioni di pendolari ogni giorno. La densità in centro è di 43.000 abitanti per km quadrato (la più alta in Cina), ma nelle grandi aree commerciali, coi contadini venuti a far gli acquisti, si giunge anche a 170.000 persone per km quadrato. Con l'1,2 per cento della popolazione, Shanghai produce il 40 per cento dei prodotti industriali di tutta la Cina. Da qui viene fuori un settimo in valore di tutto il reddito nazionale con un ritmo di crescita di tutto rispetto (più 9,8 per cento nel 1983), anche se ora altre aree, come lo Jiangsu, vanno più forte. Grande città industriale, con grandi problemi. Anche perché dal 1950 al 1976 Shanghai ha ceduto, in forma di profitti e tasse, allo Stato una somma tredici volte superiore a quella ricevuta. Si calcola che sino allo scorso anno la città abbia

dovuto cedere l'85-86 per cento del proprio reddito al governo centrale. E ora ci si comincia a lamentare del fatto che, benché Shanghai fornisca uno su ogni sei yuan del bilancio statale, non è stata in grado di adeguare le proprie infrastrutture urbane. Anche perché per decenni la filosofia era stata quella degli investimenti «produttivi», a spese dei «servizi» che invece avrebbero dovuto attendere. Per alleggerire la situazione si è deciso che a partire dal 1985 Shanghai potrà tenersi il 23-24 per cento del proprio reddito.

Tra i primi della classe sul piano della produttività, anche se le esportazioni segnano il passo, quelli di Shanghai hanno raggiunto gli obiettivi dell'ultimo piano quinquennale con un anno di anticipo. E vanno ancora forte: secondo le statistiche municipali, nella prima metà del 1985 il reddito dei cittadini è aumentato del 24,3 per cento rispetto all'anno prima, i consumi del 40 per cento, la produzione di televisori del 53 per cento, dei registratori stereo del 66 per cento, delle lavatrici del 77 per cento. Di pari passo sono però aumentate le tensioni sul piano delle infrastrutture, degli scarichi, dell'inquinamento e della disponibilità delle acque.

Insulti e liti tra la folla: quanta gente con i nervi a fior di pelle

Verso mezzogiorno. Fuzhou Lu (via). Un bambino in braccio che urla disperato. Sotto la tuffa azzurra imbottita di piume e la berretta di lana si indovinano 6-8 mesi. In braccio ad un ometto mingherlino, in giacchetta da commesso, un accenno di baffi che mettono in risalto il volto pallidissimo e teso. Un ometto trattiene per le mani il mingherlino, in una morsa di ferro, col bambino schiacciato tra i due. Urla, insulti da parte dell'omone. Sempre più pallido l'altro. Sempre più disperato il bimbo. Salta fuori un'arancia. Il mingherlino tira fuori, con la mano ormai sanguinante, e il bimbo sempre in braccio, un biglietto da due ma, venti centesimi. Ormai si è fatta una piccola folla. L'omone mormora, sempre continuando a inveire. Sputa addosso al mingherlino, e torna al suo banco di frutta addossato all'angolo.

Primo pomeriggio. Un incrocio nel reticolo di vie della vecchia concessione francese. L'autista del taxi chiede l'indicazione ad uno dei vecchi col cappottone imbottito di cotone blu e il bracciale rosso al braccio. Sono una delle figure più diffuse a Shanghai. Pensionati che

svolgono il servizio d'ordine. Ne abbiamo visto uno appena visto uno che fa furore sul palcoscenico. Nel «cubo di Rubik», stupendo lavoro d'avanguardia scritto da un shanghaiese ventiseienne. L'inflessibile vecchietto che, visto un cartello di divieto d'accesso, si mette subito il bracciale e tira fuori la bandierina. A spiegare alla folla che di là non si passa non importa se quello che ha messo il cartello viene a dirgli che era uno scherzo. Non si passa e basta, le disposizioni bisogna rispettarle.

Il vecchio non dà l'indicazione richiesta. Urla che di là non si può passare. L'autista gli dice che non intende passare, ma vuole solo sapere qual è la via tale. Il vecchio è inflessibile: gli grida che se non se ne va e insiste a voler passare gli darà la multa. Alterco e insulti continuano finché l'autista è costretto a desistere. Lui accosta un po' più in là, rosso in volto e cogli occhi lucidi. Noi scendiamo a chiedere la strada ai passanti.

La serata. Sotto la pioggia. In una delle traverse della Nanjing Lu, il corso della città. Dal finestrino dell'auto vediamo che ad una ferma-

ta d'autobus gremita di persone in attesa un poliziotto in uniforme salta al collo di una donna. La prende per i capelli, le stringe il collo con l'altra mano, la trascina dall'altra parte della strada e si infilano in un vicolo buio.

Non riusciamo a seguire quel che avviene dopo. L'arresto di una ricercata? Una ladra colta in flagrante? Qualcosa d'altro?

Il giorno dopo. Nel primo pomeriggio, in Guangdong Lu, una delle vie che sbucano sul Bund. Altro litigio con folla di un centinaio di persone attorno. Un giovane e una ragazza si urlano insulti senza mollare nemmeno un istante lui il manubrio, lei la canna di una stessa bicicletta. Una vecchia col bracciale rosso a tratti spintonata i due giovani, a tratti cerca di afferrare anche lei la bici. Grida e insulti anche dalla folla, tra chi parteggia per l'uno e chi prende le difese dell'altra. È una folla in movimento, una specie di corteo. Avanzano per un tratto — in direzione del posto di polizia? — poi si fermano e ricominciano a volare gli insulti, qualche accenno di sberla.

Episodi incompiuti. Cose viste di sfuggita. In qualche caso si intuisce quel che è successo (come nel caso dell'arancia rubata dalla bancarella), in altri sia noi che il lettore tiriamo ad indovinare. Cose piccole, che riportiamo così come sono annotale nel taccuino del cronista. Che forse significano poco o nulla o forse danno l'idea di una città che ha i nervi a fior di pelle.



dall'espressione di meraviglia sul nostro volto, tira fuori una cassetta e si dirige verso lo stereo predisposto nella saletta dove avviene il colloquio. È una canzone che parla di luna piena, di nostalgia tra amanti. Sua è la musica. Sulla copertina, una foto di due ragazze che sembrano modelle di Hamilton. Più in là, il via vai del sopravvissuti.

I responsabili dell'ufficio di controllo dell'ambiente li incontriamo all'impianto di depurazione delle acque di Cao Yan. Un impianto del 1954, che depura 20.000 tonnellate di acqua al giorno. Shanghai, nella stagione delle piogge, ha uno scarico quotidiano di 5 milioni di tonnellate, senza contare gli scarichi industriali. Con i 9 impianti di depurazione esistenti, se tutto va bene, riescono a trattarne un quarto, o un quinto. Il resto va ad inquinare ulteriormente il delta delio Yang Tse. Non costruiranno nuovi depuratori: non ci sono le risorse e non c'è nemmeno lo spazio. Il progetto è di canalizzare gli scarichi inquinati un po'

Tre immagini di Shanghai: sopra il titolo, il porto fluviale; al centro, una scena di vita quotidiana; a fianco, un escavatore di carta, uno dei tanti che frugano nella spazzatura per trovare oggetti da rivendere

Il cronista ha chiesto a quasi tutti gli abitanti di Shanghai che ha incontrato quale fosse per loro il problema del momento. La cosa prioritaria da risolvere in termini di infrastruttura urbana. I trasporti? L'inquinamento? L'acqua potabile? La nettezza urbana? No. La risposta unanime è stata: il problema delle abitazioni. Da tempo il flusso dalle campagne è bloccato, e ormai da decenni è più difficile attraversare i posti di blocco sulle strade che da quelle sulla riva. I progetti minori di costruzione avevano portato alla sospensione di ben 27 delle 73 linee esistenti.

Il cronista ha chiesto a quasi tutti gli abitanti di Shanghai che ha incontrato quale fosse per loro il problema del momento. La cosa prioritaria da risolvere in termini di infrastruttura urbana. I trasporti? L'inquinamento? L'acqua potabile? La nettezza urbana? No. La risposta unanime è stata: il problema delle abitazioni. Da tempo il flusso dalle campagne è bloccato, e ormai da decenni è più difficile attraversare i posti di blocco sulle strade che da quelle sulla riva. I progetti minori di costruzione avevano portato alla sospensione di ben 27 delle 73 linee esistenti.

Il cronista ha chiesto a quasi tutti gli abitanti di Shanghai che ha incontrato quale fosse per loro il problema del momento. La cosa prioritaria da risolvere in termini di infrastruttura urbana. I trasporti? L'inquinamento? L'acqua potabile? La nettezza urbana? No. La risposta unanime è stata: il problema delle abitazioni. Da tempo il flusso dalle campagne è bloccato, e ormai da decenni è più difficile attraversare i posti di blocco sulle strade che da quelle sulla riva. I progetti minori di costruzione avevano portato alla sospensione di ben 27 delle 73 linee esistenti.

Il cronista ha chiesto a quasi tutti gli abitanti di Shanghai che ha incontrato quale fosse per loro il problema del momento. La cosa prioritaria da risolvere in termini di infrastruttura urbana. I trasporti? L'inquinamento? L'acqua potabile? La nettezza urbana? No. La risposta unanime è stata: il problema delle abitazioni. Da tempo il flusso dalle campagne è bloccato, e ormai da decenni è più difficile attraversare i posti di blocco sulle strade che da quelle sulla riva. I progetti minori di costruzione avevano portato alla sospensione di ben 27 delle 73 linee esistenti.

Il cronista ha chiesto a quasi tutti gli abitanti di Shanghai che ha incontrato quale fosse per loro il problema del momento. La cosa prioritaria da risolvere in termini di infrastruttura urbana. I trasporti? L'inquinamento? L'acqua potabile? La nettezza urbana? No. La risposta unanime è stata: il problema delle abitazioni. Da tempo il flusso dalle campagne è bloccato, e ormai da decenni è più difficile attraversare i posti di blocco sulle strade che da quelle sulla riva. I progetti minori di costruzione avevano portato alla sospensione di ben 27 delle 73 linee esistenti.

Il cronista ha chiesto a quasi tutti gli abitanti di Shanghai che ha incontrato quale fosse per loro il problema del momento. La cosa prioritaria da risolvere in termini di infrastruttura urbana. I trasporti? L'inquinamento? L'acqua potabile? La nettezza urbana? No. La risposta unanime è stata: il problema delle abitazioni. Da tempo il flusso dalle campagne è bloccato, e ormai da decenni è più difficile attraversare i posti di blocco sulle strade che da quelle sulla riva. I progetti minori di costruzione avevano portato alla sospensione di ben 27 delle 73 linee esistenti.

Il cronista ha chiesto a quasi tutti gli abitanti di Shanghai che ha incontrato quale fosse per loro il problema del momento. La cosa prioritaria da risolvere in termini di infrastruttura urbana. I trasporti? L'inquinamento? L'acqua potabile? La nettezza urbana? No. La risposta unanime è stata: il problema delle abitazioni. Da tempo il flusso dalle campagne è bloccato, e ormai da decenni è più difficile attraversare i posti di blocco sulle strade che da quelle sulla riva. I progetti minori di costruzione avevano portato alla sospensione di ben 27 delle 73 linee esistenti.

Il cronista ha chiesto a quasi tutti gli abitanti di Shanghai che ha incontrato quale fosse per loro il problema del momento. La cosa prioritaria da risolvere in termini di infrastruttura urbana. I trasporti? L'inquinamento? L'acqua potabile? La nettezza urbana? No. La risposta unanime è stata: il problema delle abitazioni. Da tempo il flusso dalle campagne è bloccato, e ormai da decenni è più difficile attraversare i posti di blocco sulle strade che da quelle sulla riva. I progetti minori di costruzione avevano portato alla sospensione di ben 27 delle 73 linee esistenti.

Il cronista ha chiesto a quasi tutti gli abitanti di Shanghai che ha incontrato quale fosse per loro il problema del momento. La cosa prioritaria da risolvere in termini di infrastruttura urbana. I trasporti? L'inquinamento? L'acqua potabile? La nettezza urbana? No. La risposta unanime è stata: il problema delle abitazioni. Da tempo il flusso dalle campagne è bloccato, e ormai da decenni è più difficile attraversare i posti di blocco sulle strade che da quelle sulla riva. I progetti minori di costruzione avevano portato alla sospensione di ben 27 delle 73 linee esistenti.

Il cronista ha chiesto a quasi tutti gli abitanti di Shanghai che ha incontrato quale fosse per loro il problema del momento. La cosa prioritaria da risolvere in termini di infrastruttura urbana. I trasporti? L'inquinamento? L'acqua potabile? La nettezza urbana? No. La risposta unanime è stata: il problema delle abitazioni. Da tempo il flusso dalle campagne è bloccato, e ormai da decenni è più difficile attraversare i posti di blocco sulle strade che da quelle sulla riva. I progetti minori di costruzione avevano portato alla sospensione di ben 27 delle 73 linee esistenti.

Il cronista ha chiesto a quasi tutti gli abitanti di Shanghai che ha incontrato quale fosse per loro il problema del momento. La cosa prioritaria da risolvere in termini di infrastruttura urbana. I trasporti? L'inquinamento? L'acqua potabile? La nettezza urbana? No. La risposta unanime è stata: il problema delle abitazioni. Da tempo il flusso dalle campagne è bloccato, e ormai da decenni è più difficile attraversare i posti di blocco sulle strade che da quelle sulla riva. I progetti minori di costruzione avevano portato alla sospensione di ben 27 delle 73 linee esistenti.

Il cronista ha chiesto a quasi tutti gli abitanti di Shanghai che ha incontrato quale fosse per loro il problema del momento. La cosa prioritaria da risolvere in termini di infrastruttura urbana. I trasporti? L'inquinamento? L'acqua potabile? La nettezza urbana? No. La risposta unanime è stata: il problema delle abitazioni. Da tempo il flusso dalle campagne è bloccato, e ormai da decenni è più difficile attraversare i posti di blocco sulle strade che da quelle sulla riva. I progetti minori di costruzione avevano portato alla sospensione di ben 27 delle 73 linee esistenti.

Il cronista ha chiesto a quasi tutti gli abitanti di Shanghai che ha incontrato quale fosse per loro il problema del momento. La cosa prioritaria da risolvere in termini di infrastruttura urbana. I trasporti? L'inquinamento? L'acqua potabile? La nettezza urbana? No. La risposta unanime è stata: il problema delle abitazioni. Da tempo il flusso dalle campagne è bloccato, e ormai da decenni è più difficile attraversare i posti di blocco sulle strade che da quelle sulla riva. I progetti minori di costruzione avevano portato alla sospensione di ben 27 delle 73 linee esistenti.

Il cronista ha chiesto a quasi tutti gli abitanti di Shanghai che ha incontrato quale fosse per loro il problema del momento. La cosa prioritaria da risolvere in termini di infrastruttura urbana. I trasporti? L'inquinamento? L'acqua potabile? La nettezza urbana? No. La risposta unanime è stata: il problema delle abitazioni. Da tempo il flusso dalle campagne è bloccato, e ormai da decenni è più difficile attraversare i posti di blocco sulle strade che da quelle sulla riva. I progetti minori di costruzione avevano portato alla sospensione di ben 27 delle 73 linee esistenti.

Il cronista ha chiesto a quasi tutti gli abitanti di Shanghai che ha incontrato quale fosse per loro il problema del momento. La cosa prioritaria da risolvere in termini di infrastruttura urbana. I trasporti? L'inquinamento? L'acqua potabile? La nettezza urbana? No. La risposta unanime è stata: il problema delle abitazioni. Da tempo il flusso dalle campagne è bloccato, e ormai da decenni è più difficile attraversare i posti di blocco sulle strade che da quelle sulla riva. I progetti minori di costruzione avevano portato alla sospensione di ben 27 delle 73 linee esistenti.

più a valle, verso il mare. Si capisce perché l'acqua di Shanghai — e non solo l'acqua, tutto quello che si mangia, che viene bollito, cucinato o anche solo lavato con l'acqua, persino la birra — «Shanghai» — abbia un sapore inconfondibilmente sgradevole. Tanto più sgradevole quanto più aumentano i consumi di acqua, che quest'anno in luglio storico assoluto di 4,2 milioni di tonnellate giornaliere. «Bisogna aggiungere molto cloro — spiega Wang Jifeng, dell'ufficio per la protezione dell'ambiente —, è l'unico modo per garantire una certa sicurezza: i punti di approvvigionamento sono vicini agli scarichi».

Per l'inquinamento atmosferico si è riusciti a fare qualcosa. La situazione è migliorata da quando sono stati imposti impianti di depurazione alle imprese maggiori (per quelle minori ancora non si è deciso). E poi non è come Fecchino, dove alla polvere e ai fumi dell'industria si aggiunge d'inverno il neofumo di milioni di stufette a carbone. È migliorato l'inquinamento acustico, da quando si invitano gli autisti a premere meno selvaggiamente sui clacson. Ma per l'acqua c'è da mettersi le mani sui capelli. «La situazione peggiora di anno in anno, soprattutto dal 1958 in poi, ci dicono. L'inquinamento aumenta in ragione dello sviluppo economico». E ora, col boom delle costruzioni, il problema degli scarichi, i liquidi si è venuto ad aggiungere quello degli scarichi solidi: «Riusciamo a mantenere la percentuale di assorbimento — dicono — ma i nostri sforzi non riescono a tenere il passo con l'aumento in quantità dei rifiuti».

È una costante — ci spiega Wang Li Hu, ingegnere capo della Società di trasporti pubblici di Shanghai —, i problemi in questa città si accumulano ogni volta che si entra in una fase di sviluppo. Sembrano attenuarsi invece quando lo sviluppo rallenta o non c'è.

Lui si occupa di trasporti pubblici da trent'anni. Tutto sommato — osserva — Shanghai si è sviluppata meglio di ora nel 1950, quando la città, appena liberata, veniva bombardata dagli aerei di Chiang Kai-shek. Si circolava meglio nei primi anni 60, quando il reddito nazionale era terribile (anni neri) seguiti ai Grandi Balzo e centinaia di migliaia di cittadini erano stati sfollati nelle campagne perché non morissero di fame. Si erano in un'epoca di sviluppo durante il grande caos della rivoluzione culturale.

Le cose sono cominciate a precipitare quando nel 1977 sono tornati i giovani che erano andati in campagna durante la rivoluzione culturale. Più 20% di aumento dei passeggeri in un solo anno. Ora però, con l'impulso dato allo sviluppo dalle riforme, è il caso. Con oltre un milione e mezzo di pendolari (erano 400.000 dieci anni fa) e oltre 14 milioni di passeggeri sui veicoli pubblici ogni giorno, la velocità media degli autobus è di 15 chilometri all'ora, mentre era di 25 chilometri all'ora negli anni 60. Nel mare dei 3 milioni di biciclette, nelle ore di punta e nelle strade più maglie traffico la velocità media scende a 7 chilometri all'ora. Si contano almeno 42 punti della città che sono in permanente condizione di ingorghi. Se lo sviluppo economico e l'inquinamento delle acque e i rifiuti sono aumentati al ritmo di circa il 10 per cento negli ultimi anni, i veicoli in circolazione sono invece aumentati del 30% nel solo ultimo anno. Ci vorranno almeno 5 anni — si ammette — per migliorare la situazione con corsie privilegiate e passanti. Poi c'è il progetto di metropolitana. Ma questa sarà un'altra pagina durante la rivoluzione culturale. Più 20% di aumento dei passeggeri in un solo anno. Ora però, con l'impulso dato allo sviluppo dalle riforme, è il caso. Con oltre un milione e mezzo di pendolari (erano 400.000 dieci anni fa) e oltre 14 milioni di passeggeri sui veicoli pubblici ogni giorno, la velocità media degli autobus è di 15 chilometri all'ora, mentre era di 25 chilometri all'ora negli anni 60. Nel mare dei 3 milioni di biciclette, nelle ore di punta e nelle strade più maglie traffico la velocità media scende a 7 chilometri all'ora. Si contano almeno 42 punti della città che sono in permanente condizione di ingorghi. Se lo sviluppo economico e l'inquinamento delle acque e i rifiuti sono aumentati al ritmo di circa il 10 per cento negli ultimi anni, i veicoli in circolazione sono invece aumentati del 30% nel solo ultimo anno. Ci vorranno almeno 5 anni — si ammette — per migliorare la situazione con corsie privilegiate e passanti. Poi c'è il progetto di metropolitana. Ma questa sarà un'altra pagina durante la rivoluzione culturale. Più 20% di aumento dei passeggeri in un solo anno. Ora però, con l'impulso dato allo sviluppo dalle riforme, è il caso. Con oltre un milione e mezzo di pendolari (erano 400.000 dieci anni fa) e oltre 14 milioni di passeggeri sui veicoli pubblici ogni giorno, la velocità media degli autobus è di 15 chilometri all'ora, mentre era di 25 chilometri all'ora negli anni 60. Nel mare dei 3 milioni di biciclette, nelle ore di punta e nelle strade più maglie traffico la velocità media scende a 7 chilometri all'ora. Si contano almeno 42 punti della città che sono in permanente condizione di ingorghi. Se lo sviluppo economico e l'inquinamento delle acque e i rifiuti sono aumentati al ritmo di circa il 10 per cento negli ultimi anni, i veicoli in circolazione sono invece aumentati del 30% nel solo ultimo anno. Ci vorranno almeno 5 anni — si ammette — per migliorare la situazione con corsie privilegiate e passanti. Poi c'è il progetto di metropolitana. Ma questa sarà un'altra pagina durante la rivoluzione culturale. Più 20% di aumento dei passeggeri in un solo anno. Ora però, con l'impulso dato allo sviluppo dalle riforme, è il caso. Con oltre un milione e mezzo di pendolari (erano 400.000 dieci anni fa) e oltre 14 milioni di passeggeri sui veicoli pubblici ogni giorno, la velocità media degli autobus è di 15 chilometri all'ora, mentre era di 25 chilometri all'ora negli anni 60. Nel mare dei 3 milioni di biciclette, nelle ore di punta e nelle strade più maglie traffico la velocità media scende a 7 chilometri all'ora. Si contano almeno 42 punti della città che sono in permanente condizione di ingorghi. Se lo sviluppo economico e l'inquinamento delle acque e i rifiuti sono aumentati al ritmo di circa il 10 per cento negli ultimi anni, i veicoli in circolazione sono invece aumentati del 30% nel solo ultimo anno. Ci vorranno almeno 5 anni — si ammette — per migliorare la situazione con corsie privilegiate e passanti. Poi c'è il progetto di metropolitana. Ma questa sarà un'altra pagina durante la rivoluzione culturale. Più 20% di aumento dei passeggeri in un solo anno. Ora però, con l'impulso dato allo sviluppo dalle riforme, è il caso. Con oltre un milione e mezzo di pendolari (erano 400.000 dieci anni fa) e oltre 14 milioni di passeggeri sui veicoli pubblici ogni giorno, la velocità media degli autobus è di 15 chilometri all'ora, mentre era di 25 chilometri all'ora negli anni 60. Nel mare dei 3 milioni di biciclette, nelle ore di punta e nelle strade più maglie traffico la velocità media scende a 7 chilometri all'ora. Si contano almeno 42 punti della città che sono in permanente condizione di ingorghi. Se lo sviluppo economico e l'inquinamento delle acque e i rifiuti sono aumentati al ritmo di circa il 10 per cento negli ultimi anni, i veicoli in circolazione sono invece aumentati del 30% nel solo ultimo anno. Ci vorranno almeno 5 anni — si ammette — per migliorare la situazione con corsie privilegiate e passanti. Poi c'è il progetto di metropolitana. Ma questa sarà un'altra pagina durante la rivoluzione culturale. Più 20% di aumento dei passeggeri in un solo anno. Ora però, con l'impulso dato allo sviluppo dalle riforme, è il caso. Con oltre un milione e mezzo di pendolari (erano 400.000 dieci anni fa) e oltre 14 milioni di passeggeri sui veicoli pubblici ogni giorno, la velocità media degli autobus è di 15 chilometri all'ora, mentre era di 25 chilometri all'ora negli anni 60. Nel mare dei 3 milioni di biciclette, nelle ore di punta e nelle strade più maglie traffico la velocità media scende a 7 chilometri all'ora. Si contano almeno 42 punti della città che sono in permanente condizione di ingorghi. Se lo sviluppo economico e l'inquinamento delle acque e i rifiuti sono aumentati al ritmo di circa il 10 per cento negli ultimi anni, i veicoli in circolazione sono invece aumentati del 30% nel solo ultimo anno. Ci vorranno almeno 5 anni — si ammette — per migliorare la situazione con corsie privilegiate e passanti. Poi c'è il progetto di metropolitana. Ma questa sarà un'altra pagina durante la rivoluzione culturale. Più 20% di aumento dei passeggeri in un solo anno. Ora però, con l'impulso dato allo sviluppo dalle riforme, è il caso. Con oltre un milione e mezzo di pendolari (erano 400.000 dieci anni fa) e oltre 14 milioni di passeggeri sui veicoli pubblici ogni giorno, la velocità media degli autobus è di 15 chilometri all'ora, mentre era di 25 chilometri all'ora negli anni 60. Nel mare dei 3 milioni di biciclette, nelle ore di punta e nelle strade più maglie traffico la velocità media scende a 7 chilometri all'ora. Si contano almeno 42 punti della città che sono in permanente condizione di ingorghi. Se lo sviluppo economico e l'inquinamento delle acque e i rifiuti sono aumentati al ritmo di circa il 10 per cento negli ultimi anni, i veicoli in circolazione sono invece aumentati del 30% nel solo ultimo anno. Ci vorranno almeno 5 anni — si ammette — per migliorare la situazione con corsie privilegiate e passanti. Poi c'è il progetto di metropolitana. Ma questa sarà un'altra pagina durante la rivoluzione culturale. Più 20% di aumento dei passeggeri in un solo anno. Ora però, con l'impulso dato allo sviluppo dalle riforme, è il caso. Con oltre un milione e mezzo di pendolari (erano 400.000 dieci anni fa) e oltre 14 milioni di passeggeri sui veicoli pubblici ogni giorno, la velocità media degli autobus è di 15 chilometri all'ora, mentre era di 25 chilometri all'ora negli anni 60. Nel mare dei 3 milioni di biciclette, nelle ore di punta e nelle strade più maglie traffico la velocità media scende a 7 chilometri all'ora. Si contano almeno 42 punti della città che sono in permanente condizione di ingorghi. Se lo sviluppo economico e l'inquinamento delle acque e i rifiuti sono aumentati al ritmo di circa il 10 per cento negli ultimi anni, i veicoli in circolazione sono invece aumentati del 30% nel solo ultimo anno. Ci vorranno almeno 5 anni — si ammette — per migliorare la situazione con corsie privilegiate e passanti. Poi c'è il progetto di metropolitana. Ma questa sarà un'altra pagina durante la rivoluzione culturale. Più 20% di aumento dei passeggeri in un solo anno. Ora però, con l'impulso dato allo sviluppo dalle riforme, è il caso. Con oltre un milione e mezzo di pendolari (erano 400.000 dieci anni fa) e oltre 14 milioni di passeggeri sui veicoli pubblici ogni giorno, la velocità media degli autobus è di 15 chilometri all'ora, mentre era di 25 chilometri all'ora negli anni 60. Nel mare dei 3 milioni di biciclette, nelle ore di punta e nelle strade più maglie traffico la velocità media scende a 7 chilometri all'ora. Si contano almeno 42 punti della città che sono in permanente condizione di ingorghi. Se lo sviluppo economico e l'inquinamento delle acque e i rifiuti sono aumentati al ritmo di circa il 10 per cento negli ultimi anni, i veicoli in circolazione sono invece aumentati del 30% nel solo ultimo anno. Ci vorranno almeno 5 anni — si ammette — per migliorare la situazione con corsie privilegiate e passanti. Poi c'è il progetto di metropolitana. Ma questa sarà un'altra pagina durante la rivoluzione culturale. Più 20% di aumento dei passeggeri in un solo anno. Ora però, con l'impulso dato allo sviluppo dalle riforme, è il caso. Con oltre un milione e mezzo di pendolari (erano 400.000 dieci anni fa) e oltre 14 milioni di passeggeri sui veicoli pubblici ogni giorno, la velocità media degli autobus è di 15 chilometri all'ora, mentre era di 25 chilometri all'ora negli anni 60. Nel mare dei 3 milioni di biciclette, nelle ore di punta e nelle strade più maglie traffico la velocità media scende a 7 chilometri all'ora. Si contano almeno 42 punti della città che sono in permanente condizione di ingorghi. Se lo sviluppo economico e l'inquinamento delle acque e i rifiuti sono aumentati al ritmo di circa il 10 per cento negli ultimi anni, i veicoli in circolazione sono invece aumentati del 30% nel solo ultimo anno. Ci vorranno almeno 5 anni — si ammette — per migliorare la situazione con corsie privilegiate e passanti. Poi c'è il progetto di metropolitana. Ma questa sarà un'altra pagina durante la rivoluzione culturale. Più 20% di aumento dei passeggeri in un solo anno. Ora però, con l'impulso dato allo sviluppo dalle riforme, è il caso. Con oltre un milione e mezzo di pendolari (erano 400.000 dieci anni fa) e oltre 14 milioni di passeggeri sui veicoli pubblici ogni giorno, la velocità media degli autobus è di 15 chilometri all'ora, mentre era di 25 chilometri all'ora negli anni 60. Nel mare dei 3 milioni di biciclette, nelle ore di punta e nelle strade più maglie traffico la velocità media scende a 7 chilometri all'ora. Si contano almeno 42 punti della città che sono in permanente condizione di ingorghi. Se lo sviluppo economico e l'inquinamento delle acque e i rifiuti sono aumentati al ritmo di circa il 10 per cento negli ultimi anni, i veicoli in circolazione sono invece aumentati del 30% nel solo ultimo anno. Ci vorranno almeno 5 anni — si ammette — per migliorare la situazione con corsie privilegiate e passanti. Poi c'è il progetto di metropolitana. Ma questa sarà un'altra pagina durante la rivoluzione culturale. Più 20% di aumento dei passeggeri in un solo anno. Ora però, con l'impulso dato allo sviluppo dalle riforme, è il caso. Con oltre un milione e mezzo di pendolari (erano 400.000 dieci anni fa) e oltre 14 milioni di passeggeri sui veicoli pubblici ogni giorno, la velocità media degli autobus è di 15 chilometri all'ora, mentre era di 25 chilometri all'ora negli anni 60. Nel mare dei 3 milioni di biciclette, nelle ore di punta e nelle strade più maglie traffico la velocità media scende a 7 chilometri all'ora. Si contano almeno 42 punti della città che sono in permanente condizione di ingorghi. Se lo sviluppo economico e l'inquinamento delle acque e i rifiuti sono aumentati al ritmo di circa il 10 per cento negli ultimi anni, i veicoli in circolazione sono invece aumentati del 30% nel solo ultimo anno. Ci vorranno almeno 5 anni — si ammette — per migliorare la situazione con corsie privilegiate e passanti. Poi c'è il progetto di metropolitana. Ma questa sarà un'altra pagina durante la rivoluzione culturale. Più 20% di aumento dei passeggeri in un solo anno. Ora però, con l'impulso dato allo sviluppo dalle riforme, è il caso. Con oltre un milione e mezzo di pendolari (erano 400.000 dieci anni fa) e oltre 14 milioni di passeggeri sui veicoli pubblici ogni giorno, la velocità media degli autobus è di 15 chilometri all'ora, mentre era di 25 chilometri all'ora negli anni 60. Nel mare dei 3 milioni di biciclette, nelle ore di punta e nelle strade più maglie traffico la velocità media scende a 7 chilometri all'ora. Si contano almeno 42 punti della città che sono in permanente condizione di ingorghi. Se lo sviluppo economico e l'inquinamento delle acque e i rifiuti sono aumentati al ritmo di circa il 10 per cento negli ultimi anni, i veicoli in circolazione sono invece aumentati del 30% nel solo ultimo anno. Ci vorranno almeno 5 anni — si ammette — per migliorare la situazione con corsie privilegiate e passanti. Poi c'è il progetto di metropolitana. Ma questa sarà un'altra pagina durante la rivoluzione culturale. Più 20% di aumento dei passeggeri in un solo anno. Ora però, con l'impulso dato allo sviluppo dalle riforme, è il caso. Con oltre un milione e mezzo di pendolari (erano 400.000 dieci anni fa) e oltre 14 milioni di passeggeri sui veicoli pubblici ogni giorno, la velocità media degli autobus è di 15 chilometri all'ora, mentre era di 25 chilometri all'ora negli anni 60. Nel mare dei 3 milioni di biciclette, nelle ore di punta e nelle strade più maglie traffico la velocità media scende a 7 chilometri all'ora. Si contano almeno 42 punti della città che sono in permanente condizione di ingorghi. Se lo sviluppo economico e l'inquinamento delle acque e i rifiuti sono aumentati al ritmo di circa il 10 per cento negli ultimi anni, i veicoli in circolazione sono invece aumentati del 30% nel solo ultimo anno. Ci vorranno almeno 5 anni — si ammette — per migliorare la situazione con corsie privilegiate e passanti. Poi c'è il progetto di metropolitana. Ma questa sarà un'altra pagina durante la rivoluzione culturale. Più 20% di aumento dei passeggeri in un solo anno. Ora però, con l'impulso dato allo sviluppo dalle riforme, è il caso. Con oltre un milione e mezzo di pendolari (erano 400.000 dieci anni fa) e oltre 14 milioni di passeggeri sui veicoli pubblici ogni giorno, la velocità media degli autobus è di 15 chilometri all'ora, mentre era di 25 chilometri all'ora negli anni 60. Nel mare dei 3 milioni di biciclette, nelle ore di punta e nelle strade più maglie traffico la velocità media scende a 7 chilometri all'ora. Si contano almeno 42 punti della città che sono in permanente condizione di ingorghi. Se lo sviluppo economico e l'inquinamento delle acque e i rifiuti sono aumentati al ritmo di circa il 10 per cento negli ultimi anni, i veicoli in circolazione sono invece aumentati del 30% nel solo

SUDAFRICA

Licenziati 20.000 minatori neri Pretoria minaccia rappresaglie nel Botswana

Alla miniera di platino di Impala è stata improvvisamente decisa la sospensione dal lavoro più massiccia nella storia del paese - Questa è la risposta data dal padronato allo sciopero indetto il primo gennaio - Gaborone «avvertita» a non concedere nessun aiuto e ospitalità ai guerriglieri dell'Anc

JOHANNESBURG — La direzione della seconda miniera di platino del mondo, la Impala Platinum Holdings Ltd., ieri ha licenziato 20.000 lavoratori neri e ha minacciato di lasciarne a casa altri 10.000 oggi se non torneranno al lavoro. Il 1° gennaio i minatori di Impala erano scesi in sciopero per ottenere aumenti salariali ed il riconoscimento da parte dei vertici della compagnia mineraria dell'Unione nazionale dei minatori (Num), il sindacato di categoria. La società «Gencor», proprietaria della Impala Holdings, ha considerato illegale la sospensione dal lavoro decisa unilateralmente dal minatori e, forte della legge, ha proceduto ai licenziamenti. La legislazione sudafricana, infatti, considera «illegale» ogni sciopero che non preveda il concordato tra padronato e lavoratori.



Pieter Botha



Desmond Tutu

già a livelli di guardia nel paese. Senza contare che è impensabile che di fronte al licenziamento di 20.000 minatori gli altri lavoratori rimangono passivi, e con loro la nuova centrale sindacale formata nel novembre precedente che rappresenta un grossissimo polo di aggregazione non solo del mondo del lavoro, ma anche di quello della politica anti-apartheid. La situazione sui confini del Sudafrica non è migliore di quella interna. L'attentato dinamitardo che sabato ha provocato la morte di due bianchi, un uomo e una donna, nel pressi del confine tra il Sudafrica e il Botswana ha dato l'occasione al regime di Botha per lanciare minacciosi avvertimenti ai paesi vicini. Il governo di

Pretoria ha accusato l'Anc (Congresso nazionale africano) di aver compiuto l'attentato, e ha nuovamente accusato il Botswana di ospitare basi del movimento anti-apartheid. Il ministro della Difesa sudafricano, Magnus Malan, parlando domenica nella cittadina di Ellisras, dove è avvenuta l'esplosione della mina che ha provocato la morte dei due bianchi, ha sostenuto che «Prezibus agirà per combattere questo male». L'esercito sudafricano più volte in passato ha attaccato i paesi vicini accusati di ospitare basi dell'Anc. Botha si appresta a lanciare una rappresaglia contro il Botswana? La tensione alla frontiera è molto alta. E d'altra parte le parole del ministro degli Esteri di

Pretoria R.F. Botha suonano come una nuova aperta minaccia nei confronti di tutti gli stati confinanti con il Sudafrica. Fin dal 20 dicembre — ha sostenuto il ministro degli Esteri di Pretoria — Pretoria ha ricordato ai governi di Zambia, Botswana, Zimbabwe, Mozambico, Lesotho e Swaziland che potrebbero ritrovarsi a pagare un caro prezzo per l'ospitalità da loro concessa ai terroristi. Anche domenica il bilancio degli scontri in varie zone del paese si è chiuso con un numero alto di vittime: almeno sei neri sono rimasti uccisi.

Sempre domenica è partita alla volta del Sudafrica una delegazione di sei membri del Congresso degli Stati Uniti. La «missione esplorativa» della delegazione americana durerà una settimana. Contemporaneamente è arrivato negli Stati Uniti il vescovo neofita di Johannesburg Desmond Tutu, secondo il quale, se lo volesse, il presidente Ronald Reagan potrebbe rapidamente portare a una conclusione l'attuale lotta tra il governo bianco e la popolazione nera del Sudafrica. Domani Tutu sarà a Washington dove davanti all'ambasciata sudafricana gli verrà consegnata una petizione contro l'apartheid firmata da un milione di cittadini americani.

FILIPPINE

Elezioni, il Pk opta per il boicottaggio

Il voto per le presidenziali liquidato come una «insignificante contesa tra reazionari» - Cory Aquino incontra gli industriali

MANILA — Il Partito comunista filippino (Pc), nel 1968 con orientamento maoista, che ha il suo braccio armato nel Nuovo esercito del popolo ha invitato i cittadini a boicottare le elezioni presidenziali del 7 febbraio prossimo. Un pronunciamento era atteso da tempo, anche per i riflessi che potrebbe avere sulle decisioni della sinistra legale rispetto al voto. L'orientamento del Pk, maturato durante una riunione del Comitato centrale, è espresso in un memorandum fatto pervenire al quotidiano «Philippine Daily Inquirer», che l'ha pubblicato. Le elezioni vengono liquidate come «una rumorosa e insignificante contesa tra reazionari locali», un giudizio che sembra alquanto schematico, e che ponendo i due candidati sullo stesso piano prescinde del tutto dalla immagine radicalmente antagonista che hanno preso l'elettorato Ferdinand Marcos e Corazon Aquino.

Più ponderate sembrano altre valutazioni. «Non si tratta di una elezione libera e democratica nella quale il popolo possa esprimere i suoi veri sentimenti e promuovere efficacemente la lotta per la cacciata della critica di Marcos e per lo smantellamento della dittatura fascista» afferma il documento con evidente riferimento ai brogli cui il governo anche stavolta ben

difficilmente rinuncerà. Corazon Aquino e Salvador Laurel (quest'ultimo candidato dell'opposizione) non hanno un programma chiaro — dice ancora il memorandum — il che è un indice della spinta conservatrice nell'opposizione borghese. La critica è fondata. Proprio ieri (e non è la prima oscillazione di pensiero) la signora Aquino ha annunciato che non nominerà nessun comunista come membro del governo. Pochi giorni prima invece aveva detto che se i comunisti avessero deposto le armi, avrebbero potuto essere accolti nel suo governo.

Cory Aquino ha fatto questa dichiarazione durante un incontro con gli esponenti dell'industria filippina, che l'hanno ripetutamente applaudita mentre illustrava il suo programma elettorale. Tra le affermazioni importanti la promessa di smantellare i monopoli del cacao e dello zucchero, ora sotto il controllo del «crony», cioè gli amici intimi di Marcos. La prima preoccupazione — ha detto — sarà di mettere fine alla povertà di massa, alla disoccupazione e alla sottoccupazione, premessa alla fine della guerriglia. «La nostra economia — ha aggiunto — non può assolutamente continuare a resistere in una situazione ove quasi metà dei proventi delle nostre esportazioni devono coprire soltanto gli interessi sul debito estero, perciò, in caso di vittoria — ha concluso — chiederò una rinegoziazione del medesimo».

Intanto le forze armate hanno pubblicato un comunicato nel quale rivelano che 74 ufficiali superiori hanno cambiato di incarico nell'ultimo mese, nell'ambito di una riorganizzazione decisa da Marcos in novembre. L'operazione, che dovrebbe permettere ai militari di meglio fronteggiare la guerriglia, è stata attuata dal comandante supremo delle forze armate generale Fabian Ver, incaricato per l'assassinio di Benigno Aquino, ma poi assolto e reintegrato nelle sue funzioni. L'altro giorno il presidente ha però annunciato che Ver presto lascerà il posto.

CILE

La polizia interrompe iniziativa culturale in ricordo di Parada

SANTIAGO DEL CILE — La polizia cilena, insieme ad un gruppo di uomini in borghese, presumibilmente agenti della Cni, ha fatto irruzione sabato sera nello stadio San Eugenio per interrompere una manifestazione-spettacolo. C'erano almeno duemila persone e cinquecento artisti avevano dato la loro adesione alla serata, organizzata in omaggio a Roberto Parada, famoso attore, e in ricordo di suo figlio, José Manuel Parada, il giovane rapito e sgozzato da agenti di polizia nel marzo scorso insieme ad altri due oppositori del regime. La polizia ha arrestato Hilda Campillay, vice segretaria dell'Acap, l'associazione cilena del canto popolare. La donna è stata rilasciata dopo poche ore. L'attore Fernando Gallardo, organizzatore della serata, ha dichiarato che quella di San Eugenio era una manifestazione esclusivamente artistica e che era stata autorizzata. Iniziativa come quella di sabato sono andate aumentando negli ultimi mesi: sono sempre affollatissime, nessun dubbio che, dietro le canzoni e le recite, si nasconde un profondo bisogno di libertà e democrazia, tanto da farle diventare bersaglio poliziesco. Su quella che ha definito «l'intransigenza del generale Pinochet è intervenuto ieri in un'intervista all'emittente cattolica «Radio Cileña» Andres Zaldivar, presidente dell'Internazionale democristiana. «La mobilitazione pacifica — ha detto — è l'unica risposta che i cileni possono dare per esigere il ritorno al sistema democratico. Zaldivar ha affermato che il suo appello è esteso anche alla sinistra del Movimento democratico popolare. «A prescindere dal colore politico — ha detto — ciò che importa è che tutti percorrano la stessa strada pacifica alla ricerca della democrazia». Mobilitazione sociale e disubbidienza civile — ha concluso — potrebbero servire da sostegno in un dialogo con le Forze armate.

FRANCIA

Affare Hersant: stampa e governo si oppongono

Il magnate dell'editoria chiamato a rispondere di violazione della legge sui monopoli - Sprezzante replica dell'interessato

Nostro servizio PARIGI — «L'affare Hersant», esplosivo alla fine della settimana scorsa con l'acquisto del «Progres de Lyon» da parte del magnate della stampa francese, proprietario di oltre quaranta testate tra cui quelle di ventitré quotidiani, sta diventando un affare di Stato con la prospettiva di dilatarsi ad «affare europeo». Affare di Stato perché — ha detto ieri sera il ministro della Giustizia Badinter — Hersant dovrà rispondere della violazione della legge del 1984 contro i «monopoli della carta stampata»; perché tutti i sindacati dei giornalisti e le associazioni dei proprietari di quotidiani hanno dichiarato guerra all'impero Hersant che minaccia il pluralismo dell'informazione; perché il presidente della commissione per la trasparenza e il pluralismo delle testate ha fatto ricorso al tribunale di Lione

affinché dichiarati illegale il contratto di vendita del più importante quotidiano della regione. Affare europeo, inoltre, perché Hersant è deputato al Parlamento europeo. Per agire contro di lui il gruppo socialista francese, con scarse possibilità di successo, si propone di pubblicare all'assemblea di Strasburgo che Hersant venga privato dell'immunità parlamentare che gli conferisce la sua elezione. Robert Hersant, ieri mattina ha pubblicato una sprezzante replica sul suo maggior quotidiano, il «Figaro», per dire che, in ogni caso, la legge che limita il numero delle testate nelle mani di un solo proprietario è una legge «provvisoria» essendo convinto che il prossimo governo l'abolirà; che non può accettare critiche di questo genere da un governo socialista che ha fatto ricorso al capitale straniero (Ber-

lusconi) per lanciare il primo canale televisivo privato francese; che ogni legge sulla stampa è una legge limitativa della libertà di stampa e che di conseguenza nessuno deve attendersi né sperare da lui una sottomissione a leggi che hanno «pervertito l'ordine e confiscato al cittadino il diritto di esprimersi liberamente». In pratica, con questo editoriale, Hersant ha lanciato una sfida senza precedenti non tanto al governo quanto alle istituzioni, sicuro dell'impunità, ignorando giustamente che in uno Stato di diritto nessun cittadino può infrangere le leggi senza doverne rendere conto alla giustizia, anche se questo cittadino si è fatto bersaglio di goffe dell'appoggio dei giornali e del giscardiano che lo hanno fatto eleggere nella loro lista comune al Parlamento europeo. E curiosamente, di fronte a questa sfida, lo Stato di diritto sembra paralizzato e

senza mezzi di difesa. Max Gallo ha un bel denunciare la dilatazione dell'impero Hersant come una minaccia diretta e gravissima al pluralismo dell'informazione e quindi alle basi stesse della democrazia, ha un bel dire che non è ammissibile come a Monaco che le democrazie si salvano. La verità è che dal primo processo, subito nel 1977 e finito in una bolla di sapone, Hersant continua a scavalcare una legge dopo l'altra, ha quelle goliardie del 1944 a quelle socialiste di quarant'anni dopo — senza che qualcuno o qualcosa sia in grado di arrestare o di limitarne le ambizioni. Forse il solo risultato tangibile dell'ultima operazione di Hersant è di aver aperto su tutti i giornali un grande dibattito sui fondamenti della libertà di stampa che non può esistere veramente senza la pluralità delle opinioni e delle testate: quella pluralità che Hersant sta inesorabilmente confiscando a suo profitto affermando che lui fa dei buoni giornali, che solo i buoni giornali si vendono e che il resto non conta. Tutto ciò è anche vero. Ma quando nella regione lionese, tanto per fare un esempio, vengono pubblicati cinque quotidiani e tutti e cinque appartengono ormai ad Hersant, il lettore non ha scelta: «O mangiare quella minestrina...». Ed è qui che il pluralismo comincia a zoppiare, e la democrazia anche. Augusto Pancaldi

URSS

Evtushenko presenterà negli Usa il suo film «Giardino d'infanzia»

MOSCA — Evgheni Evtushenko, poeta e uomo di punta della cultura sovietica, andrà negli Stati Uniti all'inizio di febbraio per la presentazione del film «Giardino d'infanzia» di cui ha curato la regia, e che è ispirato alla sua giovinezza negli anni della seconda guerra mondiale. Lo ha annunciato il poeta stesso in una intervista alla «Tass», in cui ha aggiunto di aver ricevuto numerosi inviti da parte di università americane per una serie di letture delle sue poesie durante il soggiorno negli Stati Uniti. Evtushenko ha rilevato che anche negli anni in cui i rapporti tra Usa e Urss erano praticamente paralizzanti i contatti tra scrittori dei due paesi non si sono mai interrotti.

URSS

Arrestato Sushkov, vice ministro del Commercio con l'estero?

MOSCA — Vladimir Sushkov non lavora più da noi, si è limitato a dire il portavoce del ministero del Commercio estero dell'Urss, rispondendo ieri al corrispondente dell'Ansa che chiedeva una conferma dell'arresto del viceministro del Commercio estero e di sua moglie, alto funzionario del Comitato per la scienza e la tecnica dell'Urss. Il portavoce si è categoricamente rifiutato di fornire ulteriori particolari sulla sorte di Sushkov, senza precisare tra l'altro se «è stato destinato ad altro incarico». Da giorni nella capitale sovietica circola la voce dell'arresto del viceministro e della moglie che sarebbero stati coinvolti in uno scandalo riguardante traffici illeciti. La moglie del viceministro per il Commercio con l'estero dell'Urss è capo del dipartimento italiano del Comitato statale per la scienza e la tecnica.

POLONIA

Rinvio il processo di appello per tre militanti di Solidarnosc

VARSAVIA — Il processo di appello contro i tre militanti del discolto sindacato polacco Solidarnosc, Wladyslaw Frasyniuk, Bogdan Lis e Adam Michnik che avrebbe dovuto iniziare il 14 gennaio prossimo è stato rinviato a sette giorni di ritardo di natura processuale. Lo si apprende da fonti della Corte suprema. I tre militanti di Solidarnosc vennero condannati a pene detentive da due anni e mezzo a tre anni e mezzo di prigione da un tribunale di Danzica nel maggio scorso per attività illegali. Gli avvocati di Frasyniuk avevano chiesto il rinvio del processo di appello perché dallo scorso ottobre non hanno potuto mettersi in contatto con il loro assistito. L'episcopato polacco sarebbe più volte intervenuto presso le autorità per chiedere la liberazione dei tre detenuti.

VIETNAM

Autorevole delegazione Usa ad Hanoi per i dispersi in guerra americani

HANOI — Una delegazione americana guidata dal vice segretario alla Difesa Richard Armitage è ad Hanoi per discutere la questione dei 1787 militari Usa dati per dispersi nella guerra con il Vietnam. Già ieri ci sono state tre ore di colloquio. Guidava la delegazione locale il viceministro degli Esteri Hoang Bich Son. Oggi è previsto un incontro con il ministro degli Esteri Nguyen Co Thach. Un portavoce del ministero, Vo Dong Giang, ha dichiarato ieri che Hanoi vorrebbe discutere anche altri temi, tra cui quello della possibile apertura di un ufficio permanente, gestito da militari americani, incaricato di coordinare la ricerca dei dispersi. In cambio il Vietnam auspicerebbe l'apertura di un proprio ufficio di rappresentanza a Washington. Sono i colloqui a più alto livello tra i due paesi dalla fine della guerra.

NICARAGUA

Militari honduregni sparano contro postazione sandinista

MANAGUA — Il presidente del Nicaragua Daniel Ortega ha accusato ieri l'esercito honduregno di aver compiuto un attacco armato contro una postazione sandinista nella città di Paso de Carro a più di tre chilometri dal confine. Ed ha annunciato che il suo governo ha presentato una nuova nota di protesta al governo di Tegucigalpa. L'incidente si è verificato proprio mentre sono iniziate le nuove manovre militari congiunte tra l'esercito honduregno e forze armate americane. Le manovre militari denominate «Terrence Serravalle» impegnati oltre 4.500 uomini degli Stati Uniti. Secondo Ortega queste esercitazioni militari potrebbero servire per appoggiare un'invasione del «contras», che secondo Managua dovrebbe articolarsi su due direttrici di attacco provenienti dall'Honduras e dal Costa Rica.

Brevi

In Usa la popolarità di Reagan al massimo

NEW YORK — Secondo un sondaggio effettuato in dicembre dal «New York Times» e dalla rete televisiva «Cbs», la popolarità del presidente Reagan ha raggiunto un livello altissimo: il modo in cui il presidente si comporta sarebbe approvato dal 68 per cento degli interrogati, disapprovato dal 24 per cento. Tra le donne il sondaggio dà un'approvazione del 67 per cento, 56 per cento i consensi tra la popolazione nera interrogata.

Designato in Jugoslavia nuovo primo ministro

BELGRADO — Sarà il croato Branko Mitic, membro della presidenza collettiva, a sostituire la signora Milla Plavic nella carica di primo ministro della Jugoslavia. Il passaggio di consegne avverrà in maggio, alla scadenza del mandato annuale della Plavic.

Genscher in visita a Parigi

BONN — I ministri degli Esteri tedesco federale, Hans Dietrich Genscher, e quello francese, Roland Dumas, si incontrano oggi a Parigi per una giornata di consultazioni sulla cooperazione tra Francia e Repubblica federale tedesca. Circoli diplomatici hanno precisato che nel corso dell'incontro si parlerà della situazione nel Mediterraneo.

Pochi immigranti in Israele nel 1985

TEL AVIV — Nel 1985 sono immigrati in Israele soltanto 11.298 persone, contro le 19.230 dell'anno precedente. Lo ha rivelato il portavoce del ministero che si occupa del reinserimento degli ebrei provenienti dall'estero, attribuendo il motivo alle difficoltà economiche del paese.

Rapito nell'Ulster commerciante cattolico

LONDRA — Un ricco commerciante cattolico è stato rapito nell'Ulster, secondo fonti non ufficiali, un'organizzazione estremista ha chiesto un riscatto di 15 mila sterline.

Israele cattura due soldati giordani

TEL AVIV — Due militari giordani sono stati catturati da forze di sicurezza israeliane a Meholat, un villaggio vicino alla cittadina di Bet Shean, nella valle del Giordano. Secondo i funzionari israeliani almeno uno di loro è un disertore ma non è stato chiarito se i due erano incaricati di una missione di guerra.

La Nigeria riapre i confini

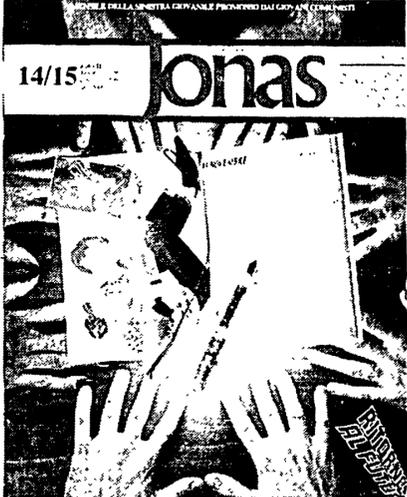
LAGOS — Il presidente nigeriano, generale Babangida, ha annunciato che la Nigeria riaprirà i confini, chiusi nell'aprile '84, con Camerun, Ciad, Niger e Benin, nel tentativo di bloccare il traffico di valuta.

È uscito il numero 14/15 di

Jonas

Su questo numero: RITORNO AL FUTURO/Dieci pagine per gli studenti dell'85 STORIE DI GIOVANI/Amanda Sandrelli NEMO/Fumo e fumetti '75-'85/Ripensando a quel '77 Intervista a Ugo Pecchioli - Articolo di Pietro Folena

IN REGALO UNA COPIA «SPECIALE» DEL «WASHINGTON POST»



Puoi trovare Jonas in tutti i circoli e le federazioni della Fgci

Jonas via dell'ara coeli 13 - 00186 roma

PRETURA DI BORGO SAN LORENZO

Il pretore di Borgo San Lorenzo, dott.ssa Emma Cosentino, con sentenza emessa in data 22 dicembre 1985, divenuta irrevocabile in data 20 dicembre 1985, ha condannato Zaccarelli Danilo, nato il 12 ottobre 1939 ad Urbino e residente in Maranello, Via Montanara n. 52 alla pena di giorni venti di reclusione e lire 1.000.000 di multa, con divieto di emettere assegni bancari per il periodo di anni uno con ordine di pubblicazione dell'estratto della sentenza sul giornale «l'Unità» — perché responsabile del delitto di cui agli art. 81 cpv. C.P. e 116 n. 2 R.D. 21 dicembre 1933, n. 1736, per avere emesso, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, più assegni bancari di lire 10.430.035 complessivamente, senza che presso il banco trattante esistessero fondi, per essere il conchiuso, il 1° in Borgo San Lorenzo il 30 luglio 1984. Ipotesi grave per il rilevante importo. Estratto conforme al suo originale per uso pubblicazione. Borgo San Lorenzo, 24 dicembre 1985.

IL CANCELLIERE Giuseppe Francolini

REGIONE EMILIA ROMAGNA USL N. 30 - CENTO (FE)

Avviso di gara L'Unità Sanitaria Locale n. 30 di Cento (FE) intende assegnare, mediante licitazione privata, i seguenti lavori: 1) Lavori di ristrutturazione del pronto soccorso presso lo Stabilimento Ospedaliero di Cento. Importo presunto Lire 900.000.000. 2) Lavori di ristrutturazione di un fabbricato sito in Cento, via Cremonino, da adibire a sede del Servizio materno-infantile. Importo presunto L. 400.000.000. Le gare saranno tenute con il metodo previsto dall'art. 71, punto 2), lettera a) della legge regionale 29 marzo 1980, n. 22. Le ditte interessate possono fare richiesta di essere inviate alle gare, presentando domanda in carta legale entro le ore 12 del giorno 25 gennaio 1986, al seguente indirizzo: Usi n. 30, Via Vicini 2, 44042 Cento (FE). IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE Giancarlo Balboni

Advertisement for EMANUELE MACALUSO, Condirettore ROMANO LEDDA, Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella, Editrice S.p.A. «Unità»



Nonno e nipotino in una scena del film «Cocoon» che tanto successo sta avendo sugli schermi italiani e stranieri

Sul grande schermo e in palcoscenico i temi della terza età

Vivere da vecchi è bello? Cinema e teatro lo stanno scoprendo

Sinora i personaggi anziani comparivano in ruoli «di spalla» o di macchietta - Solo alcune eccezioni, da «Umberto D» a «Il posto delle fragole» di Bergman - Perché il successo dei film «Una domenica in campagna», «Cocoon» e del dramma sovietico «Retrò»

Il cinema e il teatro stanno scoprendo che «vecchio è bello», ed anche la tv comincia ad interessarsi, sia pure ancora timidamente e nelle ore tarde di trasmissione, al tema della vecchiaia. Ma chissà... non è mai troppo tardi.

Sino a qualche tempo fa i mezzi di comunicazione, nella loro fin troppo arrendevole propensione a soddisfare inconsolati desideri di una parte del pubblico, si presentavano tendenzialmente con forme di spettacolo concepite e realizzate per giovani, tanto che film o testi teatrali aventi per tema la terza età si contano sulle dita, quando non si voglia pensare all'attore anziano in ruoli di spalla o di macchietta di se stesso.

Le eccezioni c'erano state: basti ricordare il famoso «Umberto D» firmato da Vittorio De Sica nel 1952 e osteggiato allora dagli organi censori perché rappresentava una realtà troppo cruda.

Accanto a quel capolavoro del periodo tardo-neorealista possiamo citare, sempre nel campo del cinema, «Il posto delle fragole» di Ingmar Bergman. Più avanti, nel 1979, Francesco Longo ha fornito un quadro di rara bellezza con «Un'emozione in più», storia di un amore tra un «nonno», posteggiato in un day-hospital, che fugge e intesse una delicata storia d'amore con una ragazza. Da ricordare inoltre il film «Harold e Maude» dove un altro delicato rapporto esistenziale e sentimentale s'instaura, questa volta, tra un ragazzo ribelle alle convenzioni e all'egolismo di una madre troppo ambiziosa e una ironica, simpatica e vitalissima vecchietta.

Sino a giungere alle più recenti produzioni in cui una certa strumentalizzazione e occasionalità cedono il posto ad una scelta netta e impegnata: da «La notte di San Lorenzo» del

fratelli Taviani, in cui le vicende tragiche della guerra sciolgono il sentimento e fanno esprimere in assoluta e poetica naturalezza l'amore, sino allora nascosto e taciuto, tra due anziani, all'impressionistico e raffinato «Una domenica in campagna» di Bertrand Tavernier, protagonista un pittore settantenne che durante una domenica trascorsa accanto ai figli, carichi di problemi, e ai nipotini, scava coraggiosamente nella propria amara esistenza.

Ma eccoci all'ultimo prodotto per il grande schermo: «Cocoon», del giovane regista-attore americano Ron Howard, che propone una divertente commedia su un gruppo di vecchietti che emigra nello spazio in cerca della vita eterna.

Qualcuno ha detto: «Cocoon» o il cinema salvato dai vecchietti. Nel senso che, dopo il trionfo dei ragazzini e l'esaltazione esasperata della efficienza giovanile, sembra arrivato il momento della terza età. Altri hanno malignato scrivendo che i produttori americani (e questo film porta la firma del produttore Richard Zanuck, figlio del grande David) hanno concepito una scaltra scelta commerciale per conquistare una nuova fetta di mercato sino ad ora sacrificata dall'industria hollywoodiana.

Forse c'è del vero nell'una e nell'altra valutazione. Ma senza dubbio in questa parabola sulla vecchiaia, condita con un pizzico di fantascienza e che ha per protagonisti sia le loro rispettive mogli, amiche, e i nipotini (e ciò spiega l'enorme successo che il film sta avendo anche tra i giovani e le donne), si affacciano e sono affrontati con amabile ironia alcuni temi assolutamente concreti e attuali: come vivere bene una vecchiaia che si è fatta più lunga, come armonizzare la terza e la quarta età (poiché ormai gli ottantenni sono una schiera sempre più numerosa) con una società non ancora preparata a considerare gli anziani come parte vitale, produttiva (di esperienza, di memoria storica, di valori) e moderna della società stessa.

Insomma, quando i tre vegliardi protagonisti della storiella — Art, Ben e Joe — ignorando in una piscina trovano per caso sul fondo dei bozzoli giganti («cocoon» in inglese significa appunto bozzolo) e ne ricevono un immediato beneficio perché attraverso il fluido che emanano riacquistano le forze di

un tempo pur rimanendo se stessi; e quando infine, guardati con diffidenza e derisi dagli altri inquilini del pensionato che preferiscono abbandonarsi malinconicamente al loro destino di solitudine e di sfinimento, accettano l'invito del gruppo di allenati giunti sul nostro pianeta per recuperare quei bozzoli di involarsi in un altro pianeta dove la vita è eterna e le malattie non esistono, altro non fanno che riproporre, in modo favolistico e pungente, una esigenza di migliore qualità della vita — qui e non altrove — che non è soltanto essenziale per gli anziani ma per tutti.

Ma passiamo al teatro, vediamo questo «Retrò», un testo del giovane autore Aleksandr Galin, nome di punta della novaja volna (nuova ondata) della drammaturgia sovietica, scelto coraggiosamente dal Teatro di Genova (e poi ripresentato a Roma e in altre città) per l'inizio di stagione, che mette in scena, appunto, la vecchiaia.

Isprato al neo-eccezionismo «Retrò» racconta il tentativo di una giovane funzionaria moscovita (aiutata in questo dal marito antiquario arrogante) di dar moglie al vecchio padre, arrivato in città dalla campagna, facendogli trovare in casa, tutte assieme, tre pretendenti sue coetanee che prima vengono umiliate e poi reagiscono reinventando la vita propria e quella dell'involontario pretendente.

«Del bisogno materiale delle persone in età avanzata — ha dichiarato, in una intervista al critico teatrale dell'Unità, Aleksandr Galin — lo Stato si prende cura da noi, ma non di solo pane vive l'uomo». E l'uomo, il singolo, l'individuo è al centro dei miei interessi. Certo, mi ha colpito l'identità delle reazioni del pubblico italiano e di quello sovietico di anni alla mia commedia: applausi, risate negli stessi momenti, e ho avvertito un flusso emotivo che alla platea si indirizza verso la ribalta.

Chissà, forse questa coincidenza, questo interesse nuovo per certi valori che i «vecchi» in qualche modo incarnano, può essere il segno di una sensibilità nuova, di una maggiore consapevolezza su un tema — quello degli anziani — che non è privato ma sociale e universale.

Concetto Testai

Dalla vostra parte

Cosa fare per la revisione degli invalidi

Il governo verifica i requisiti per la pensione - Visita sanitaria e dichiarazione dei redditi per non perdere i diritti acquisiti

Il decreto emanato il 28 marzo 1985 dal ministero degli Interni, d'intesa con il ministero della Sanità, ha provveduto a precisare i criteri e le modalità di applicazione di quanto disposto dall'art. 10, comma 13, della legge 22-12-1984 n. 887 in materia di previdenza e di assistenza.

Come era stato disposto dalla legge finanziaria, è stato infatti dato inizio ad un'azione di graduale accertamento della permanenza dei requisiti di carattere sanitario e delle condizioni di reddito nei confronti dei mutilati ed invalidi civili, ciechi e sordomuti che beneficiano di provvidenze economiche.

La revisione dei requisiti, sia di carattere economico che sanitario, sarà eseguita sulla base di elenchi particolari, redatti d'ufficio ed iniziando dai trattamenti economici liquidati in epoca più remota. Gli accertamenti di carattere sanitario saranno effettuati dalle Usl competenti territorialmente, ossia di residenza degli interessati. Le apposite commissioni esaminatrici potranno, a seconda delle condizioni di salute riscontrate nell'invalido, revocare o confermare il diritto alla pensione; in caso diverso, potrà anche essere deciso sulla necessità o meno di richiamare l'interessato a nuova visita di controllo.

Nel caso di mancata presentazione alla visita o qualora non sia stata data comunicazione, entro 30 giorni dalla data fissata per la stessa, dei motivi che impediscono la propria presenza, sarà dato comunque luogo, in via cautelativa, alla sospensione della pensione. Al riguardo è bene precisare due cose: il minorato che viene sottoposto a nuova visita può farsi assistere da un medico di fiducia; la nuova visita può poi avvenire a domicilio del minorato se risulta obiettivamente nell'impossibilità di allontanarsene.

Per quanto riguarda invece l'accertamento del requisito economico, viene consegnato agli interessati, al momento della riscossione del trattamento e direttamente agli sportelli degli uffici postali, il modello B che deve essere compilato e sottoscritto dagli invalidi, in presenza del segretario comunale, del sindaco o di altra persona delegata. Nella dichiarazione, che attesta le condizioni economiche, vanno compresi tutti i redditi goduti nell'anno immediatamente precedente e che sono, di norma, oggetto della denuncia annuale dei redditi. Sono inoltre da dichiarare sul modello i redditi che si presume di maturare durante l'anno in corso.

Il decreto ministeriale precisa inoltre che, per esigenze informative dell'Amministrazione (sic), vanno denunciati anche quei redditi notoriamente esenti da imposta, quali sono, ad esempio, le rendite Inail per infortunio e malattia professionale, le pensioni di guerra e così via. Attenzione, però. È fissato un termine per la presentazione del modello B.

La dichiarazione deve essere restituita per raccomandata con ricevuta di ritorno alla Prefettura entro 45 giorni dalla data di decorrenza del rateo di pensione alla cui riscossione è avvenuta la consegna del modello stesso. Nel caso in cui il termine sia superato, ovvero qualora la Prefettura non riceva la dichiarazione reddituale dell'interessato, si provvede alla sospensione cautelativa della pensione ed eventualmente alla sua revoca.

Come si vede, le questioni e le complicazioni che possono sorgere durante la verifica dei requisiti per il mantenimento delle provvidenze economiche sono tali e tante che i minorati civili hanno concreto interesse a farsi assistere sia durante la visita sanitaria che nella compilazione stessa della dichiarazione reddituale dall'ente di patronato di propria fiducia.

Paolo Onesti

La geriatria esclusa dai corsi di laurea

Gli acciacchi ci sono ma i nuovi medici non sanno come curarli

se si piange su niente, se tutto va sempre male, se non si è mai contenti, se una volta sì, che erano tempi. Ma ti pare? Hai visto come si coniano quei giovani, non fa differenza se maschi o femmine, si tirano su i capelli come porospini, con quella coda, come si chiama? Ah, sì, la laccia. E poi non puoi dirgli niente, ti si rivoltano come jene. Figurati, io non osavo neppure guardarlo in faccia, mio padre. E poi a 16 anni o studiavi o andavi a lavorare.

Ma allora? Non si diventa vecchi per via degli anni e degli acciacchi? A quanto pare, no, né per gli uni, né per gli altri, ma per via del cervello, lo dicono tutti ormai. Se si riuscirà a curare il cervello non s'inceppierà più. Per il resto basta la preven-

zione, la diagnosi precoce, l'eliminazione dei fattori di rischio, e poi alla peggio ci sono le protesi e persino i trapianti.

Invece non è così. Si diventa vecchi, eccome! Solo se si fa finta di no e siccome i vecchi diventano sempre di più, si va diffondendo una specie di miasma che nega la vecchiaia. Ed è pure giusto che sia così. Così ci si muove, è pure chi ricomincia da capo, chi si riprova, chi viaggia e prima non l'aveva mai fatto, chi studia e si laurea persino, e chi diventa campione di bocca.

Però la vecchiaia c'è, altrove se c'è. Potete pure far finta di non accorgervene e quella, magari per farvi contenti, si sposta più avanti, il più avanti possibile, ma poi, se campate, arriva, inesorabilmente. E questo dentro di voi lo sapete, lo sapete tutti perché ve la sentite addosso.

Eppure c'è chi non lo sa. E sapete chi non lo sa? A costo di rovinarmi la vostra stima perché non ci crederete, lo vi dico che ad ignorare l'esistenza della vecchiaia è la medicina. Sì, proprio la medicina, avete letto bene. La medicina in generale, quella dei medici, degli ospedali, del farmaco. Non che non conoscano i vecchi.

No, quelli li conoscono, anzi fin troppo e se potessero ne farebbero pure a meno. Ma la vecchiaia, quella la conoscono pochi. E chi non la conosce per niente è proprio il corso di laurea in medicina e chirurgia.

Sarebbe come dire che chi si laurea da medico non ha studiato né la gerontologia, cioè l'invecchiamento, né la geriatria, le malattie dei vecchi? Sì, proprio così, avete capito bene. Ve l'avevo detto che non mi avreste creduto. Per fortuna non è la stessa cosa per i bambini, perché è vero che ci sono gli specialisti pediatrici cui è doveroso rivolgersi per consultarli, ma tutti i medici conoscono la pediatria perché l'hanno dovuta studiare e sostenere i relativi esami. La geriatria no, non è materia di studio obbligatorio, semmai qualcuno volesse farlo, faccia il corso facoltativo, sono fatti suoi.

Non c'è da stare molto allegri per i vecchi, ma soprattutto molto sicuri.

Ma non è tutto. Si capisce che con il rapido progresso delle conoscenze e della tecnica si è reso necessario adeguare i corsi di studio e allora si è dato incarico ad apposite commissioni, al massimo livello accademico nazionale, di predisporre la revisione della Tabella XVIII, appunto quella che riguarda le materie d'insegnamento per laurearsi dottori in medicina e chirurgia.

Pensate, dal 24 esami obbligatori più 3 facoltativi di 30 anni fa si è passati ai 36 più 3. Il fardello della laurea s'è fatto ben più pesante, ma anche più completo e ricco. Indubbiamente c'è bisogno di sapere di più e di utilizzare tecniche avanzate, ma in un mondo con crescita demografica zero e con invecchiamento crescente si capisce poco come anche con questa revisione del piano di studi della facoltà di medicina la geriatria sia rimasta esclusa dalle materie obbligatorie.

Che fare? Già, che fare. È sempre la stessa cosa, non si può lasciare che la scuola vada per i fatti suoi come un pianeta che segue un'orbita propria. Dobbiamo pretendere che rientri e subito nella nostra. Oppure rassegnarci a chiedere: scusi, dottore, ma lei l'ha fatto l'esame facoltativo di geriatria?

Argiuna Mazzotti

Come viene disciplinato il trattamento minimo

Nel caso in cui il lavoratore abbia due pensioni, in base alla attuale legge, quale delle due pensioni ha diritto al trattamento minimo? Le norme Inps sono cambiate nel 1984, ma in quali modo? GIACOMO SQUICCIARINI Bari

La modifica risale al 1° ottobre 1983 per essere esatti: la legge 638/83 ha disciplinato in modo nuovo la materia della integrazione al minimo nelle ipotesi di contemporaneità di due o più pensioni a carico Inps, delle gestioni onerative, esclusive o sostitutive, delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi, per i minatori e, infine, dell'Enasarco.

pensione che, a seconda delle varie ipotesi, ha diritto alla integrazione, cioè:

a) La integrazione al minimo è liquidata sulla pensione che è erogata il trattamento minimo più elevato, nel caso in cui le due pensioni prevedano minimi di importo diverso. Tale criterio vale sia che le pensioni appartengano a due gestioni diverse, sia che siano a carico della stessa gestione.

La integrazione al minimo deve essere liquidata sulla pensione diretta, e nel caso in cui l'altra pensione è indiretta ed a carico della stessa gestione assicurativa.

Così, ad esempio, se il pensionato Inps spettano anche a coloro che hanno una pensione in regime di convenzione internazionale e vivono all'estero? Io credo di sì, ma ho ricevuto risposte incerte.

SMILIO STOFFA Bologna

Confermiamo: gli aumenti — meno quello relativo alla pensione sociale che non viene data a chi risiede all'estero — spettano agli emigrati, che hanno una pensione internazionale. Spetta la maggiorazione sociale

per chi ha pensione integrata al minimo; 65 anni di età e non ha altri redditi personali o familiari.

L'Inps a questo proposito ha chiarito che si debbono calcolare tutti i tipi di redditi meno quello relativo alla stessa pensione integrata al minimo e quello derivante dalla pro-rata di pensione pagata dallo Stato estero.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi Mario Nanni D'Orazio Angelo Mazzeri e Nicola Tisci

computo del lavoro svolto all'estero. Da ciò deriva che l'aumento previsto dalla legge 140 è applicabile nei confronti dei pensionati in pro-rata che perfezionano il requisito dei 781 contributi settimanali con il cumulo dei periodi assicurativi esteri.

Rivalutazioni in presenza di altri redditi

Ricorro alla vostra esperienza per chiedere informazioni sulle pensioni 10 e 20 dell'Inps. Ritirando la pensione di invalidità (congelata a lire 298 mila mensili) mi è stato consegnato un modulo per indicare all'Inps i redditi dell'83, 84 e 85. Dato che percepisco, in parte dalla Cipel e in parte dallo stesso Inps, lire 688 mila mensili, più 60 mila mensili di ritenute fiscali, chiedo se non avrà più diritto all'integrazione al minimo sia pure congelata. E anche questa volta l'Inps potrà non considerare la grave invalidità e quindi non tenere conto della nuova normativa stabilita dalla 222.

Sfruttati prima, condizione di fame dopo

Mi chiedono come sia possibile che esistano ancora le pensioni minime, le quali non permettono al pensionato di vivere dignitosamente e serenamente gli ultimi anni della loro vita.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi Mario Nanni D'Orazio Angelo Mazzeri e Nicola Tisci

Questo tipo di pensioni dovrebbero essere ad esaurimento, cioè solo per i nostri vecchi che la percepiscono, per noi le cose saranno diverse, ma nel frattempo

l'Inps non ha leggi, ma è obbligato ad applicare le sue decisioni. Siccome non presta attività lavorativa, la pensione continuerà ad essere liquidata nell'importo congelato.

OSpet Cultura

Due incisioni di William Hogarth. Accanto, «Vicolo del gine» (1751). Sotto, «La giusta ricompensa alla crudeltà»

ROMA — Stanze opulente e miserabili angoli plebei si aprono davanti allo specchio indagatore di William Hogarth (1697-1766) schiudendo le loro interiori: un dentro affollato di privati e sgangherati rituali, storie di aristocratiche follie libertine, di rovinose vanità («La carriera di un libertino»), di mercantili transazioni sentimentali («Matrimonio alla moda e il contratto d'interesse»), di malodoranti e putrescenti vizi del popolino («Vicolo del gine») fermate in sequenze di tragicomica verità. L'umorismo è a volte abrasivo, altre volte malinconico come di un corpo improvvisamente messo a nudo, o a luce.

Satira di costume, irrisone della politica e dei politici, scene che mettono in ridicolo i vizi di una società in rapida trasformazione: in mostra a Roma i disegni di Hogarth & C.

Quando l'Inghilterra rideva



La mostra sulla «caricatura inglese da Hogarth a Cruikshank» (1740-1840), da qualche settimana inaugurata a Roma a Palazzo Venezia (vi rimarrà fino al 30 gennaio prima di trasferirsi a Firenze e a Genova), fa vedere seguendo un percorso tortuoso attraverso stanze piccole disposte in circolo che dal pieno Settecento si conducono al secolo successivo, quasi facendoci entrare in questo buco della storia che è il mondo dell'Inghilterra del tempo percepito secondo gli eccelsi di un'anatomia del dentro, o del «basso-corpo» (per dirla col Bachtin studioso di «L'opera di Rabelais e la cultura popolare»). Dove cioè una quotidianità venale e del ventre rivaleggia con l'idealizzazione del quotidiano in atto nella ritrattistica e nella letteratura sentimentale dell'epoca e dove, in interni pulitissimi di desolanti funzioni (l'ubriacarsi, il fornicare, il dissipare...), si rovesciano e si infrangono i pietistici moti dell'animo di cui si compiace un Settecento aristocraticamente spregiudicato, ma già borghese, e avviato verso vittoriane decenze, ipocrite seriosità e culti esasperanti della reticenza e dell'ufemismo.



La scomparsa di Christopher Isherwood Cabaret piange il suo più grande autore

Il nome di Christopher Isherwood è legato a un'atmosfera di baccanale, corpi eccitativi che fuoriescono dalle vesti e una rabelaisiana iconografia di latrine, petti, pitilli e elisberi.

L'umorismo di Hogarth frenato e regolato dal disguido, dal raccapriccio o dalla pietà, si carica di una libertà di tipo scatologico ed espone nel lato sboccato, nel riso smodato



di una esuberante folla cittadina che invade della sua corporeità straripante e ingombrante le vignette dell'epoca. Ora è anche e soprattutto il mondo della politica che scopre il volto mediante il deretano nelle vignette del conservatore Gillray dove le pretese del volgo e le controversie dei politici, le ambizioni di primi ministri whig e le debolezze dei regnanti sono interpretate alla pari attraverso comuni rituali corporali ed escrementali. Gli succede George Cruikshank il quale prima di diventare l'illustratore del più famosi romanziere dell'epoca, in associazione con il pubblicista radicale William Hone contribuisce ad allistire popolarissime immagini di una mitologia liberatoria e riformista contrapposte agli abusi del vecchio potere conservatore che viene fatto affilare in esilaranti bestioni; (un aspetto questo sfortunatamente non documentato nella mostra romana).

Un'estetica del brutto e del deforme si accompagna al genere comico. Non solo. Ridendo si coinvolge nella propria scompostezza la cosa di cui si ride che ne è così scomposta. E perciò non per uomini liberi e padroni, ma cosa per schiavi e forestieri doveva essere l'esercizio del comico nelle leggi di Platone, il quale però come si sa ne aveva anche sottolineato la funzione equilibratrice ai fini del processo conoscitivo, giacché non è possibile comprendere il serio senza comprendere il ridicolo, né i contrasti senza comprenderli in generale i loro contrari, se si vuole avere una chiara intelligenza delle cose.

Una tradizione plebea, «inferiore», ma allo stesso tempo trasgressiva ed innovativa, equilibratrice attraverso i

suoi rovesciamenti, segna pure la fortuna del genere caricaturale in Inghilterra dove il suo affermarsi si intreccia infatti ad un importante fenomeno di emancipazione: la formazione dell'opinione pubblica in un moderno stato liberale e democratico. Un Settecento arguto e chiososo, intrigante e maldicente ne aveva volentieri fatto un divertimento da club e da salotto. La satira fa presto a impadronirsi non appena le innovazioni tecniche della stampa ne fanno un genere produttibile a bassi costi. È la fase d'oro della caricatura inglese (1770-1830). L'epoca della sua grande popolarità.

È l'epoca della rivoluzione industriale e della nascita dei grandi agglomerati urbani, della rivoluzione francese, delle guerre napoleoniche e della formazione di un movimento popolare per la riforma elettorale, per la libertà di stampa e di opinione. È l'epoca, per alcuni, della «molitudine porcina». Per altri è l'epoca della «marcia dell'intelletto», luogo comune nel confronto sociale del primo Ottocento in cui si esprimono alternativamente le speranze di rigenerazione di John Bull (l'uomo comune, un po' «bravo») e la derisione dei gruppi conservatori. Cappelli frigi e un potere esoso, vampiresco, diritti dell'uomo e privilegi dei pochi, slogan libertari e la loro parodia, celebrazioni della stampa a stampa e «compagnie dell'intelletto a vapore», cittadini imbavagliati e caricature di spazzini e manovali «letterati» invadono la vignetta popolare che diventa un potente strumento di propaganda, capace di intervenire con tempestività sulle questioni scottanti del momento e, per il suo carattere

«Fathers», una riflessione al femminile su questa figura

Il primo uomo fu il Padre



«La vita del padre ha un prestigio misterioso: le ore che egli trascorre a casa, la stanza in cui lavora, gli oggetti che ha intorno, i suoi hobby, hanno un'importanza particolare. È lui che mantiene la famiglia e ne è il capo responsabile. In genere il suo lavoro lo porta fuori di casa, e così attraverso di lui la famiglia comunica con il resto del mondo. Egli incarna quell'immagine, difficile, avventuroso luogo. Egli personifica la trascendenza; egli è Dio». Lo scriveva più di vent'anni fa nel Secondo Sesso Simone de Beauvoir. Da allora le cose sono cambiate. Le donne attraverso il femminismo hanno scoperto madre, sorelle, compagne, «nascoste dalla storia», e spesso costrette ad agire «con una mano legata dietro», come ha intitolato il suo libro una storia inglese. Sono nati persino «generi nuovi»: la storia delle donne, e la «gencritica», ovvero la

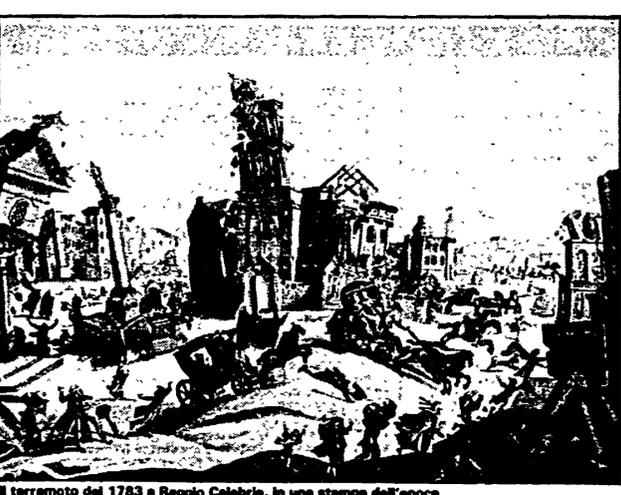
ge con successo la Virago — nato da una serie di conversazioni tra donne. Ha suscitato subito reazioni molto forti. La risposta è stata immediata. Alcune hanno deciso di scrivere e indipendentemente dalla pubblicazione. È un argomento di cui si sente e si parla molto, ma su cui si è scritto assai poco.

Un soggetto difficile. «Per un quarto d'ora — racconta Adrienne Rich, che pure nel suo Nato di Donna si è già occupata con successo della società dei padri — me ne sono stata davanti alla macchina da scrivere, cercando di essere onesta con me stessa, tentando di capire perché scrivere di lui mi sembra così pericoloso, e tuttavia così necessario. Una difficoltà ricominciata da tutte, quasi un tabù. «Romper il silenzio, rompere il tabù — scrive per esempio Michele Roberts, 35 anni, scrittrice e devo lottare contro il senso del tradimento, della mancanza di lealtà».

«È stato quasi impossibile per me scrivere su quest'argomento», continua Sara Maitland, giornalista e scrittrice — a vent'anni sono scappata dalla casa di mio padre; c'è voluto tempo perché capissi che avevo portato con me quanto non sarebbe mai accaduto. Un'approvazione pagata a caro prezzo e che molte donne non otterranno mai, ma per la quale, sostengono concordi le autrici, alcuni padri vogliono una schiava devota, altri una suffragetta. In realtà vorrebbero tutte e due le cose, una contraddizione a cui molte figlie hanno dedicato la vita nella scrittura. Shakespeare e Wagner sono stati forse quelli che hanno più fedelmente descritto l'ira dei padri quando con Cordelia e Brunilde si sono resi conto di aver allevato una rivale e non semplicemente una donna».

Una rivale che anche negli anni Ottanta continua ad essere l'autrice del libro. La donna di successo — è questo un leit-motif del libro — quella meno disposta a subire nel lavoro come nell'amore, è e è stata la figlia prediletta. Il padre continua ad essere determinante nella scelta o non scelta del compagno, marito o fidanzato. Dopo anni di rivalutazione della madre, del suo ruolo, a casa, nella storia e nella letteratura, i padri si prendono la rivincita? Sembra proprio di sì e senza esclusione di colpi. A causa loro, ammettono le autrici, il femminismo di provata fede, «l'approvazione delle donne le rende felici, ma non le fa sentire brave, l'approvazione maschile non le rende felici, ma le fa sentire brave al sicuro». Padri sarà presto possibile leggerlo in italiano, accompagnato dal commento di alcune scrittrici e giornaliste.

Annamaria Lamarra



Il terremoto del 1783 a Reggio Calabria, in una stampa dell'epoca

Eruzioni vulcaniche, pestilenze, terremoti, sommosse che sconvolsero città e campagne del Sud; in un libro il drammatico percorso della società meridionale

Mezzogiorno delle paure

Verso la fine del '500, Camillo Forzò, in una relazione al marchese di Mondesciar, annotava qualità comuni degli uomini del Regno di Napoli, «ancorché sono di tre sorti, Plebei, Nobili, Baroni»: e cioè l'incostanza, la scontentezza d'ogni dominio, lo scarso timore della giustizia, l'amore per le apparenze, un carattere «medievale». Nel secolo successivo molti altri cronisti e osservatori del Mezzogiorno d'Italia avrebbero ripreso questa descrizione, trasmettendo attraverso lo specchio dei «caratteri» degli uomini la storia della perdita di senso e di identità dell'intera società meridionale. È proprio come in un gioco di specchi l'apatia, l'incostanza, la provvisorietà di questa «insocievole società» riflettono i caratteri permanenti dello Stato nel Mezzogiorno in età moderna: quelli che Villari chiama «la sua debolezza, la sua sostanziale estraneità e ostilità alle esigenze di sviluppo della società». Tra questi due poli si instaura un circolo vizioso saldato dalla paura e dalla forza: o piuttosto, dalla forza della paura, che non domina soltanto l'esistenza dei ceti subalterni ma s'intreccia, anche nell'imprevedibilità di una natura terribile e indiosola, con gli assilli e le arretratezze delle stesse classi dominanti.

«Il Potere delle paure» è il titolo suggestivo di una raccolta di saggi (AA. VV., Basilicata editrice, pp. 203, L. 15 mila) che ricostruisce, con varietà di apporti disciplinari, questo tortuoso percorso della società meridionale, dal XVII secolo in poi. È il frutto del lavoro di un gruppo di studiosi raccolti attorno al Centro studi Giustino Fortunato, fondato nel 1977 a Rionero del Vulture, contemporaneamente all'apertura della ricchissima e preziosa biblioteca del grande meridionalista lucano. In questi pochi anni il Centro ha messo in cantiere una serie di iniziative tra le quali spiccano, e non solo per valore culturale, la redazione di un rapporto annuo sul Mezzogiorno interno e il lavoro attorno agli annuali per una storia sociale della Basilicata. Al progetto degli annuali appartiene «Il Potere delle paure» (che è stato preceduto dal volume «Paura e Aglianico-Storia, mito e rito alimentare»). L'originalità del metodo di indagine sta soprattutto, direi, nella capacità di arricchire l'analisi dei movimenti sociali, dei conflitti istituzionali e strutturali, con approcci che richiamano le intuizioni della più recente «storia delle mentalità».

Esercizi in questo senso sono i due saggi dedicati alle «pratiche protettive» contro le

Antonio Caporaso

Spettacoli Cultura

Rudolf Nureyev
in una scena
di «Giselle»
che ha debuttato
a Firenze



Il balletto Un classico della danza a Firenze per Sylvie Guillem e Rudolf Nureyev: ma ad emergere sono le interpreti più giovani

Le amiche di Giselle

Il nostro servizio
FIRENZE — Il classico Giselle ha chiuso la stagione 1985 del Balletto del Maggio Musicale Fiorentino (ma due recite, oggi e domani, sono ancora in programma con Carla Fracci e Gheorghe Iancu) trasportando sul palcoscenico del Teatro Comunale due ospiti provenienti dall'opera di Parigi: Sylvie Guillem e Rudolf Nureyev.

Balletto dell'Opéra e a differenza di Bogliankino ha rinnovato il suo contratto con il teatro per altri tre anni) mentre la giovanissima Sylvie Guillem veniva insignita del titolo di étoile proprio dalle mani di Bogliankino la sera del 29 dicembre 1984. Non solo. Per riconfermare gli stretti legami che sussistono ancora tra l'Ente fiorentino e l'Opéra è stata scelta la ricostruzione coreografica di Giselle di Evgheni Polyakov, il maestro e coreografo sovietico che ha seguito Nureyev a Parigi lasciando vacante il posto di direttore del Ballo che ricopriva proprio a Firenze.

Passione che la figlia nutre per la danza e di impaurirla con lo spauracchio di quegli spiriti costretti a danzare tutta la notte (proprio le VII), oltre che fanciulle morte anzitempo per amore — tenta un ulteriore racconto tra le due parti del balletto che invece è già perfettamente strutturato.

Il primo atto di Giselle è infatti tutto realistico, il secondo fantastico, extraterrestre in scena le due nuove creazioni di Mario Pistoni (per la compagnia) e, complessivamente, di contare di più nella città di Firenze.

Come altre danzatrici e altri danzatori (tra questi il promettente Umberto De Luca), la Pistilli è un recente acquisto della compagnia, oggi più giovane che mai. Per questo non c'è da sperare che questa Giselle con le scene vivaci di Raffaele Del Savio, i bel costumi della sartoria Brancato e la direzione d'orchestra di Maurizio Marini, Rino Pedrazzini e soprattutto Maria Grazia Nicosia (per il passo a quattro), mentre è davvero da segnalare la bella prova della giovane napoletana Camilla Pistilli che ha interpretato Myrtha, regina delle VIII, con autorevolezza e semplicità.

Marinella Guatterini

Il concerto «Tutto esaurito» a Roma per il grande direttore

Beethoven a Maazel piace freddo

ROMA — «Tutto esaurito» l'Auditorio di via della Conciliazione per il primo concerto dell'anno nuovo, diretto da Lorin Maazel (Ottava e Settima di Beethoven) ed esaurissime le strade cosiddette di scorrimento, che hanno concesso agli appassionati, domenica, scarse possibilità di arrivare in tempo all'ascolto. C'era di mezzo la Befana, e tutta Roma andava cercando in macchina. Così, molti sono arrivati che Lorin Maazel, ancora avvolto da Valzer di Strauss arrangiati a Vienna per gli auguri di Capodanno a tutto il mondo, portava a termine l'Ottava. La Settima seguiva nella seconda parte del concerto.

Nella prassi musicale, non si dà molta importanza alla cronologia e alla storia interna di un autore, per cui, tranquillamente, quel che viene prima è posposto a ciò che viene dopo. Diremmo che la Settima — qualora dovesse necessariamente essere accompagnata da un'altra Sinfonia — non potrebbe essere preceduta se non dalla Sesta. Che è, poi, una Sinfonia apparentemente «appartata», che ha, invece, una presenza notevolissima proprio nelle due dirette da Maazel. Una presenza che, nella Settima, si avverte già nelle battute iniziali e nello Scherzo, mentre nell'Ottava ha una accoglienza anche più ampia.

Beethoven sembra riproporre, in piccolo, nella Sinfonia n.8, detta «La Piccola», i grandi turbamenti, le grandi «tempeste» e le grandi schiarite che si avvicendano nella Pastorale. Nell'Ottava, sono riecheggianti quei momenti come in punta di penna e in più teneri pentagrammi, con un'ansia di sottrarsi, per una volta, all'Eros, al Destino, alla Natura. Non è l'Ottava soltanto la Sinfonia che reca uno scherzoso omaggio al Maazel, perfezionismo del metronomo. Non per nulla, per una cosa così «piccola», Beethoven lavorò moltissimo, continuamente variando e modificando schizzi e abbozzi. Si era messo a lavorare sul suono, accantonando i riferimenti «contenutistici», che trasformarono le altre Sinfonie in miti.

Entrambe ricche di profonde motivazioni «oggettive», sono incappate in un Lorin Maazel che, preciso come un computer, ha sospeso le due Sinfonie in una realizzazione «oggettiva», distaccata dalla ricerca di una più recondata vita. Soltanto a tratti, nei momenti ritenuti «culminanti», Maazel ha rotto il suo gesto di nutatore che si fa largo nel mare dei suoni con bracciate tecnicamente perfette, in impennate più aderenti alla furia beethoveniana. Il pubblico ha applaudito e gridato i suoi «bravo». Diremmo, con Vittorio Gui, che i «bravo» andavano a Beethoven. Una volta che disegnavo all'Auditorio proprio la Settima, nel momento in cui Gui rivolgeva il suo gesto alle trombe, qualcuno dall'alto gridò «buffone». Gui continuò l'esecuzione, e sempre raccontò la stessa, giurando che a Roma avevano detto «buffone» a Beethoven.

Erasmus Valente

Videoguida

Raiuno, ore 21,40

Due volte Majano: i romanzi e la tv



È proprio la giornata di Anton Giulio Majano, patriarca riconosciuto (e riconoscibile) dello sceneggiato all'italiana, uno dei generi più popolari della preistoria e della storia televisiva nostrana. Primi piani, dialoghi ravvicinati, lentezze teatrali e lentezze antiteatrali: sono solo alcuni degli ingredienti del dramma televisivo classico. Gli estimatori hanno voluto riconoscergli il merito di aver acculturato la nazione, divulgando attraverso il mezzo più potente la letteratura ottocentesca che gli italiani non avevano letto per preconcetto scolastico né per passione personale. Sarà. Comunque per tornare a Majano, oggi possiamo dire che il suo è proprio un «doppio brodo». Infatti, mentre comincia su Raiuno (ore 21,40) uno sceneggiato nuovo di zecca (che testimonia la vitalità di questo autore inesauribile), Rete 4 manda in onda di mattina il film La rivale datato 1955 e interpretato, tra gli altri, da Anna Maria Ferrero. Un titolo che non è proprio rimasto nella storia, come invece potrebbe ancora succedere allo sceneggiato intitolato Strada senza uscita che, per modo di dire, ha tutta una vita davanti a sé. È un giallaccio alla inglese che il settantatreenne regista ha tratto da un racconto di Martin Russel e che è tutto costruito sull'artificio. Il protagonista (Giuseppe Pambieri) è un commediografo di successo che racconta ad un commissario di polizia (Giampiero Albertini) una intricata storia di delitti. Confessa di aver ucciso ben tre persone. De primo delitto sarebbe rimasta vittima la moglie e gli altri sarebbero venuti dalla necessità di nascondere il primo. Comincia una caccia ai cadaveri che però non approda a niente, finché... Ma non è il caso di dire troppo. Il dubbio di tutta la vicenda è la confessione del drammaturgo (che naturalmente è un giallista) sia vera o no sia per caso un mero espediente letterario. Insomma l'uomo è affranto dalla colpa, o cerca solo di trovare un finale al suo giallo inestricabile? Fino all'ultimo (cioè fino alla quarta puntata) si navigherà tra verità e invenzione con uso smodato di flashback, cioè ritorni indietro della mente e della telecamera. Tra gli altri bravi interpreti ricordiamo l'ottimo Renato De Carmine, un nome intimenticabile nella storia dello sceneggiato televisivo. Oltre che in quella del teatro.

Raitre: il '68 di Canzonissima

Bene. Ieri è finito Fantastico e da oggi si ricomincia con Canzonissima. Varietà televisiva che manda in onda alle 17 (circa, perché la più giovane delle reti Rai è piuttosto via di testa per gli orari). Le immagini di archivio che vedremo riguardano quattro delle 15 puntate della Canzonissima del 1968, anno che si ricorda per altri motivi, ma che segnava anche il decennale della trasmissione canora. Presentavano niente di meno che Mina, Walter Chiari e Paolo Bonolis. Roba di un grande. Dirigeva l'orchestra il maestro Confara e i cantanti (ben 48) si esibivano dal vivo. La regia era quella di Antonello Falqui. Invece Dadaumpra è un programma di pacata nostalgia, a cura di Sergio Valzania e va in onda quotidianamente con funzione di archivio disimpegno.

Raiuno: bravi, «parola mia»

Veramente con dispiacere salutiamo oggi l'addio di Parola mia, un programma delizioso e lessicale che è andato in onda quotidianamente alle 18,30 su Raiuno. Oggi finisce, ma finisce in ricchezza, con una puntata serale (ore 20,30) che ospita i supercantanti e i cuni illustri presenze (così sono annunciate). Perché ci dispiace che questa testata se ne vada? Semplicemente perché ha dimostrato che si può giocare intelligentemente senza per forza attingere dall'archivio delle stupidaggini che ognuno è costretto a sapere. Lo diceva Freud, e lo può dire chiunque: i giochi di parole sono diventati oltre che intelligenti. Lo hanno dimostrato, con il conduttore Luciano Rispoli, la regista Lella Artesi e l'irresistibile professor Beccaria, vero divo rivelato dal programma. Un grammatico senza paruccia, sorridente e scherzoso, qualche volta perfino malizioso, come deve essere chi legge anche tra le righe della nostra complicata lingua. Bravi e speriamo, arriveremo a tutti (a cura di Maria Novella Oppo)

Di scena Un nuovo ironico spettacolo di Grazia Scuccimarra

Le signorine del riflusso

A NOI DUE SIGNORA, due tempi scritti e interpretati da Grazia Scuccimarra con Giovanna Brava. Roma. Teatro Eilseo.

C'è senza dubbio una qualità innegabile nei lavori di Grazia Scuccimarra: quella di non scontentare mai nessuno senza, peraltro, accontentare tutti. Una qualità, perché permette all'autrice, attrice, regista di presentare le sue argomentazioni in completa libertà e questo aiuta lo spettacolo a mantenersi sempre vivo, fresco, accattivante. Chi prenderà di mira adesso? Quale cattiveria o giustificazione verso il chiarissimo oggetto di vituperio? Ma di quale donna va cianciando? E di quale uomo? Se in Noi le ragazze degli anni 60, il bersaglio era camuffato da monito («Attenzione, donne, quegli anni 60 non erano affatto favolosi per noi»), in questa nuova fatica è certamente la donna a fare le spese della satira dirimpettiva della Scuccimarra, che non risparmia critiche e autocritiche, fondatissime, lo ammettiamo. Come per esempio il disastrosissimo rapporto che il sesso femminile intrattiene con le automobili. Non tanto per l'impopolarità di distinguere uno spinterogeno da un ammortizzatore (ce ne sono tanti di uomini a non saperlo),

quanto per la tecnica di guida, tutta affidata ad «intuizioni momentanee», dal che non è detto che la frenata avvenga inevitabilmente una svolta o che il centro della carreggiata non possa improvvisamente piegare a sinistra senza avvertire nessuno. Le battute scivolano tranquille per tutti i due tempi dello spettacolo e non esageriamo nell'affermare che il pubblico ride sempre, perché a settori. Per esempio un certo tipo di battute molto «femministe», che colpiscono direttamente l'uomo e le sue debolezze, eccitano il pubblico femminile (e quello maschile) e si rassegnano coevo alla attrice e alle sue idee; altre più «veritiere» e generali (la donna soffre più per amore, non sa dire di no, in fondo è sempre una mamma, ecc) piacciono alle moderate che hanno sempre avuto un buon rapporto con il marito. Altre ancora fanno ridere tutti e l'esempio più eclatante ed esilarante è quello dedicato a Battiato e ai testi delle sue canzoni, in cui la risata è generale e a gran voce. Perché poi non si capisce, visto che è sin troppo ovvio, far ridere dei testi supercolti, criptici dell'autore di «Un centro di gravità permanente», ma la Scuccimarra mette le cose in modo tale che anche i fan di Battiato non possono fare a meno di sgobbare sul loro letto e sulle sue passeggiate tra gli atomi.

Nell'insieme, comunque, si capisce che non si vogliono proporre soluzioni né meno che prendere posizioni sul «problema della donna». Quello che viene offerto è un panorama dei «tipi» che si trovano oggi, dalla immane calce-calling, alla nuova donna-manager, un crogiolo di implicazioni poco chiare tra l'essere e il divenire — ci è sembrato — della donna, in un'epoca in cui trovano un'identità precisa e difficile per ogni essere, umano e no. Tra il vecchio e il nuovo, chi ne fa le spese è probabilmente la ragazza di oggi, che torna su vecchie posizioni e sui vecchi «disinteressi»: si riavvicina a valori dimenticati, ma nello stesso tempo ha racchiuso nell'età giovane il germe del nuovo (o almeno così dovrebbe essere) e probabilmente, se ne deduce, non sa che pesci prendere. Tornare indietro non si può, andare avanti, ma dove: questo il dilemma, ma alla fin fine chi se lo pone? La ragazza di oggi o quella degli anni 60? Giovanna Brava si presta a fare da contraltare alle sfilate di Grazia Scuccimarra e la sua aria tranquilla e vaga, stufo e svogliata, i suoi colori «darkeggianti», concincono che quel dilemma, per ora, è ancora argomento poco interessante di cui parlare. In sostanza, la donna è donna. Che vogliamo fare?

Antonella Marrone



Grazia Scuccimarra in «A noi due, signora»

L'Ottava fu portata a termi-

Scegli il tuo film

QUELLA SPORCA DOZZINA (Raidue, ore 20,30)
Titolo ormai proverbiale per un film diretto nel 1967 da Robert Aldrich, un maestro del cinema d'azione. Alla vigilia dello sbarco in Normandia, un maggiore dell'esercito Usa viene incaricato di distruggere un castello nel quale si riuniscono gli alti ufficiali dell'esercito tedesco. A sua disposizione, per questa missione suicida, una squadra di pendagli da forza condannati alla pena capitale. E che belle facce: Lee Marvin (il maggiore) e accanto a lui John Cassavetes, Telly Savalas, Donald Sutherland, Charles Bronson e altri gaglioffi pronti a vendere l'anima al diavolo. Violenza e azione allo stato puro, divertimento garantito. **LA CONTESTAZIONE GENERALE** (Raidue, ore 0,10)
I miti (?) del '68 raccontati in diretta, con un po' di approssimazione, da Luigi Zampa. Un film rigorosamente «d'epoca» (1970), oggi probabilmente invecchiato, ma che si segnala per il ricco cast: Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Alberto Sordi, Michel Simon, Marina Vlady, Enrico Maria Salerno, Sergio Tofano. **QUINTO: NON AMMAZZARE** (Canale 5, ore 0,50)
Sempre per nottambuli, un giallo del '44 dominato dalla sagoma (e dalla classe) del grande Charles Laughton. Un matrimonio in crisi, una moglie insopportabile, un amore nuovo per l'uomo che decide di lasciare la coniuge. Ma la separazione non è facile e ci scappa il morto (anzi, la morta). Regia di Robert Siodmak, il raffinato regista di La scala a chiocciolo. **IL VIZIETTO** (Retequattro, ore 20,30)
Inesorabili come Rocky e Rambo, Renato e Albin (detto Zaza) sono ormai quasi giunti alla terza puntata delle loro avventure sentimentali. Qui ci viene riproposta la prima, diretta da Edouard Molinaro nel 1978. La storia è nota: Ugo Tognazzi e Michel Serulloni sono due attempati omosessuali che vivono insieme come marito e moglie e gestiscono un locale per travestiti. Ma un giorno Laurent, figlio di Renato («un peccato di gioventù»), decide di sposarsi e vuol far conoscere il padre ai futuri suoceri. Il problema, naturalmente, è Zaza, che è follemente geloso e vuole a tutti i costi partecipare alla festa, fingendosi la madre di Laurent... **DA QUANDO SEI MIA** (Retequattro, ore 15,50)
Brutto affare, doversi sorbire (oltre alle normali seccature della naja) anche gli sberleffi dei superiori. È quanto succede a un giovane cantante per cui il servizio di leva diventa una specie di inferno. Ma un giorno i suoi superiori avranno bisogno di lui... È un film del 1952, di Mario Lanza e Doretta Morrow. Regia di Alexander Hall.

Programmi Tv

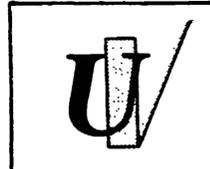
- Raiuno**
 - 11.30 ...E LA VITA CONTINUA - Film di Dino Risi con Vira Lisi
 - 11.30 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - Telefilm
 - 11.55 TUFFO IN TGI FLASH
 - 12.05 PRONTO... CHI GOCCA? - Varietà con E. Bonaccorti. Regia di G. Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE - Tre minuti di...
 - 14.00 PRONTO... CHI GOCCA? - Varietà
 - 14.15 IL MONDO DI QUARK - Documenti, a cura di Piero Angela
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE - Attualità
 - 15.30 SITUAZIONI E PROBLEMI DAL CONGRESSO DI FIRENZE
 - 16.00 TENNIS TAVOLO - Europa-Asia
 - 16.30 VINCIPATI - Cartoni animati
 - 17.00 TGI - FLASH
 - 17.05 MAGICI - Varietà. Regia di C. Nistri
 - 18.30 PAROLA MIA - Attualità, con Luciano Rispoli. Regia di L. Artesi
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TGI
 - 20.30 PAROLA MIA - Attualità. Regia di L. Artesi
 - 21.30 TGI
 - 21.40 STRADA SENZA USCITA - Film con G. Pambieri (1ª parte)
 - 22.50 I CONCERTI DI «SOTTO LE STELLE» - Musicale. Regia di P. Ruffano
 - 23.25 TGI - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 23.40 IL PRIMO ANNO DI VITA - Documenti
- Raidue**
 - 11.55 CORDIALMENTE - Varietà con Enzo Sampò
 - 13.00 TGI ORE TREDICI - TGI COME NOI - ATTUALITÀ
 - 13.30 CAPITOLO - Telefilm
 - 14.30 TGI - FLASH
 - 14.35 YANDIM - Varietà. Regia di S. Baldazzi
 - 15.00 MONOFATE - Documenti
 - 16.30 PANE E MARMELLATA - Varietà. Regia di M. Bazzi
 - 17.00 TGI FLASH - DAL PARLAMENTO
 - 17.40 OGGI E DOMANI - Attualità
 - 18.30 TGI - SPORTSERA
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm (prima di morris - Metro 2 - Previsioni del tempo)
 - 19.45 TGI - TELEGIORNALE
 - 20.20 TGI - LO SPORT
 - 20.30 QUELLA SPORCA DOZZINA - Film di R. Aldrich, con L. Marvin e C. Bronson
 - 20.50 TGI - STASERA
 - 23.00 TGI - DOSSIER
 - 23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA - Attualità
 - 24.00 TGI - STANOTTE
 - 0.10 LA CONTESTAZIONE GENERALE - Film di L. Zampa, con V. Gassman, N. Manfredi, A. Sordi
- Raitre**
 - 13.45 UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo

- 14.15 UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese
 - 14.45 JAZZ CLUB - Musicale. «Quartetto di M. Giannaroc
 - 15.00 CANTOMILA FRAMMENTI DI NAVI VICINGHIE - Documenti
 - 16.15 A VOLTE NON AMO MIA MADRE - Documenti, a cura di M. Panaro
 - 16.45 DADAUMPA - Varietà, a cura di S. Valzania. «Canzonissima» (68). Regia di A. Falqui
 - 18.10 L'ORECCHIOCCHO - Musicale
 - 19.00 TG3 - NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI
 - 19.30 TV3 REGIONI - Attualità
 - 20.05 HAWAII: L'EVOLUZIONE DELLA VITA - Documenti (2ª parte)
 - 20.30 TRE SETTE - Attualità
 - 21.30 DOKTOR FAUSTUS - Film di F. Seitz, con J. Finch
 - 23.30 TG3 - NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI
- Canale 5**
 - 9.50 GENERAL OSPITAL
 - 10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Quiz con Iva Zanicchi
 - 11.15 TUTT'ANIMAGLIA - Gioco a quiz con Claudio Uppi
 - 12.00 BS - Quiz con Mike Bongiorno
 - 12.40 IL PRANZO È SERVITO - Quiz con Corrado
 - 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
 - 14.30 LA VALLE DEI PIRI - Sceneggiato
 - 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
 - 16.30 HAZZARD - Telefilm «Sempre due sempre Dukes
 - 17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
 - 18.00 IL BHO AMRO ROCKY - Telefilm
 - 18.30 C'EST LA VIE - Quiz con Marco Columbro
 - 19.00 I JEFFERSON - Telefilm
 - 19.30 ZIG ZAG - Quiz con R. Vanello e S. Mondani
 - 20.30 V-VISITORS - Film di K. Johnson, con M. Singer, J. Badier
 - 22.50 NONSOLOMODA - Varietà
 - 23.50 DI UOMINI E DI CAVALLI - Ippica
 - 0.50 QUINTO: NON AMMAZZARE - Film di R. Siodmak, con C. Laughton
 - Retequattro**
 - 9.40 LUCY SHOW - Telefilm
 - 10.00 LA RIVALE - Film di A. G. Majano, con G. Landry
 - 11.45 MAGAZINE - Attualità
 - 12.15 AMANDA - Telefilm
 - 12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati
 - 14.30 BESTIE - Telefilm
 - 15.00 AGUA VIVA - Telefilm
 - 15.50 DA QUANDO SEI MIA - Film di A. Hall, con M. Lanza
 - 17.50 LUCY SHOW - Telefilm
 - 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
 - 18.50 IRYAN - Sceneggiato
 - 19.30 FEMME D'AMORE - Sceneggiato
 - 20.30 IL VIZIETTO - Film di D. Molinaro, con U. Tognazzi
 - 22.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm (secondo di benedetti
 - 23.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm (ritorno del cibernetico
 - 24.00 MOD SQUAD - Telefilm

- 1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm
- Italia 1**
 - 9.40 FANTASLANDIA - Telefilm (ritorno)
 - 10.30 WONDER WOMAN - Telefilm (il ritorno del Führer...)
 - 11.30 QUINCY - Telefilm «Cara mamma!»
 - 12.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
 - 13.20 HELPI - Gioco a quiz
 - 14.15 DEJAY TELEVISION
 - 15.30 CHIPS - Telefilm «Dietro facile
 - 16.00 BIMI BUM BARI - Varietà
 - 17.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm «Per amore di Nancy
 - 18.50 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
 - 19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
 - 20.00 KISS ME LUCIA - Cartoni animati
 - 20.30 RIPTIDE - Telefilm
 - 21.30 LEGMEN - Telefilm
 - 22.30 CAMPIONATO DI FOOTBALL AMERICANO
 - 23.45 DIO È CON NOI (GOTT MIT UNS) - Film di G. Montaldo
 - 1.30 CANNON - Telefilm di perdante
- Telemontecarlo**
 - 18.00 CARTONI
 - 18.30 VISITE A DOMICILIO - Telefilm (i piccini della mensa
 - 19.00 SFILATA DI PELLICCE - OROSCOPIO DI DOMANI - NOTIZIE FLASH - BOLLETTINO METEOROLOGICO
 - 19.25 L'ORECCHIOCCHO - Musicale
 - 20.30 LE DONNE SONO DEBOLI - Film di M. Boisard, con J. Sessard
 - 22.15 RUGBY TIME - Sport
 - 23.00 FALLAMANO - Sport
- Euro TV**
 - 11.55 TUTTOCINEMA
 - 12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
 - 13.00 CARTONI
 - 14.00 INNAMORARSI - Telefilm
 - 14.55 SPECIALE SPETTACOLO
 - 18.00 CARTONI
 - 19.00 CANNON - Telefilm
 - 20.00 CARTONI
 - 20.30 IL GIORNO DELLA LOCUSTA - Film. Regia di Schlesinger
 - 23.25 TUTTOCINEMA
- Rete A**
 - 14.00 FELICITÀ DOVE SEI - Telefilm
 - 15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
 - 16.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telefilm
 - 17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni
 - 18.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telefilm
 - 21.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm
 - 22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
 - 23.00 SUPERPROPOSTE

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 17, 21. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57. 9 Radio archivio '85: 11.30 il servo Jersey e la sua giustizia; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.28 Master; 16 il Pagnone; 20 1985: meno quindici al Duemila; 21.03 Musica sera; 22 Maria Callas.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 6.1 giorno; 8.45 Francesco e la povera donna; 9.10 Taglio di terra; 10.30 Radiocine 3131; 12.45 Discogame tra; 15-18.30 Susi; ha fatto il programma; 18.32-19.50 La ore della musica; 21 Radiocine sera jazz; 21.30 Radiocine 3131 notte.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 16.15, 20.45, 23.52. 6. Frabese; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora Di; 12 Pomergio musicale; 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Edouard Lalo.





Cinema
«Rambo» e Walt Disney sono i veri trionfatori di Natale. Bilancio in rosso invece per i nostri comici

Non era mai successo, nemmeno con E.T.: nella «battaglia di Natale» Rambo 2 ha letteralmente sgominato i suoi avversari, totalizzando da solo più dei primi cinque film messi insieme. Il dato (si riferisce al periodo che va dal 23 al 29 dicembre) è questo: nelle dodici città capozona il film di Stallone ha incassato poco meno di cinque miliardi di lire contro il miliardo e 700 milioni di La carica del 101 (che è una riedizione), il miliardo e 100 milioni di Amici miei Atto III, gli 800 milioni di Joan Lui, 780 milioni di Tutta colpa del paradiso. Dato parziale comunque, visto che Rambo è uscito a tappeto (oltre 200 copie), andando benissimo anche in provincia. Pressoché disastroso il restante panorama italiano: Pozzetto, con 8 arrivati a un totale di cinque miliardi di lire contro il miliardo e 700 milioni di La carica del 101 (che è una riedizione), il miliardo e 100 milioni di Amici miei Atto III, gli 800 milioni di Joan Lui, 780 milioni di Tutta colpa del paradiso. Dato parziale comunque, visto che Rambo è uscito a tappeto (oltre 200 copie), andando benissimo anche in provincia. Pressoché disastroso il restante panorama italiano: Pozzetto, con 8 arrivati a un totale di cinque miliardi di lire contro il miliardo e 700 milioni di La carica del 101 (che è una riedizione), il miliardo e 100 milioni di Amici miei Atto III, gli 800 milioni di Joan Lui, 780 milioni di Tutta colpa del paradiso.

Italiani che disastro



Una scena di «Fracchia contro Dracula» e, accanto, Sylvester Stallone in «Rambo 2». Sopra il titolo, un'immagine del vecchio film di Walt Disney «La carica del 101»

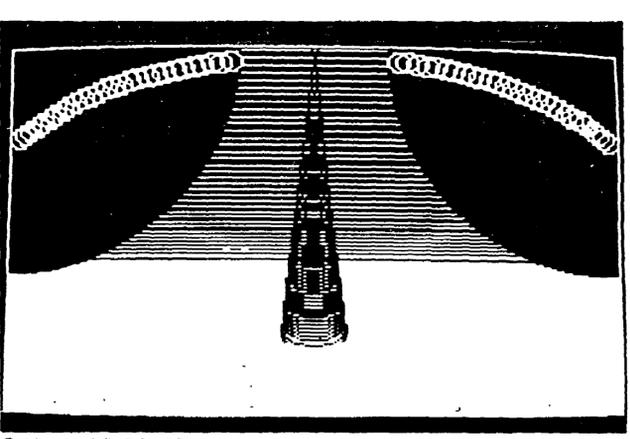
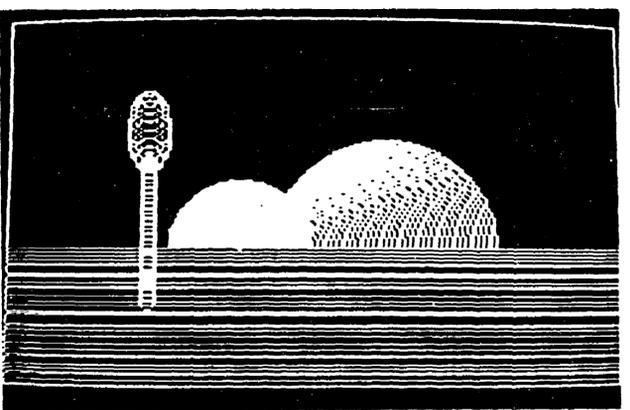
Melandri sono diventati dei caratteri, delle maschere fisse e mutabili insieme: sono ormai loro da dieci anni, senza orrore di se stessi. E aggiunge che un regista, oggi in Italia, non può permettersi di dire sempre no alle proposte dei produttori: «Che Amici miei Atto III sarebbe stato stroncato dalla critica lo sapevo sin dall'inizio. Ma lo faccio questo mestiere per vivere, non posso girare solo i film che mi interessano. Mi manda Piconi, ad esempio, fu rosso possibile anche dal successo di Testa o Croce. Il cinema è fatto così, scandalizzarsi non serve a niente. E poi, a proposito di «Lavori mercenari», vorrei ricordare che il mio debutto nella regia non fu affatto d'autore. Anche allora ci fu da raccogliere l'eredità di Monicelli: dirigere l'audace colpo dei soliti ignoti non era il massimo delle mie ambizioni, ma mi servi moltissimo. Lucido come al solito e al-

l'ergico alle facili generalizzazioni, lo studioso Lorenzo Quaglietti ritiene invece che la battaglia natalizia non sia andata poi così male per gli italiani. «Detto francamente, il produttore che punta sul Natale di solito non sbaglia: sotto le feste la gente va più volentieri al cinema, e se c'è da ridere non si tira indietro. Basta scorrere i dati delle città capozona, vedrai che le sale si sono riempite un po' dappertutto: quasi 200 mila presenze per Amici miei Atto III, 115 mila (con una netta ripresa sotto Capodanno) per Tutta colpa del paradiso, 135 mila per Joan Lui. Il vero problema è un altro: che sono tutti film costosi. Anche se lo Stato non si prende più come una volta il 30% degli incassi, quanto deve guadagnare, che so, un film come Sono un fenomeno paranormale, con riprese in India piuttosto dispendiose, prima di rifarsi? Ancora più macroscopico è il caso di Joan

lul. A parte le cifre gonfiate dalla produzione (altro che diefotto miliardi, mi risulta che sia costato sul cinque e mezzo mi domando quanti mesi deve restare nelle sale prima di portare qualche soldo nelle tasche della Cde? Quanto al sequestro chiesto da Celentano per il taglio effettuato a sua insaputa, non so cosa dire. Per natura, diffidavo di una uscita nazionale con 170 copie, ogni copia costa in media un milione e mezzo: se Celentano vuole davvero bloccare il suo film vuol dire che vi ha speso poco di suo. Forse bisognerebbe chiedere alla Cde... «Diverso — continua Quaglietti — è invece il discorso da fare per la Columbia-Celad. È dal secondo dopoguerra che ha prodotto e distribuito film italiani. Fa lo stesso a parte la Cde, in Germania. Non so bene che accordi abbia con i Cecchi Gori (sia il mistero di Bellavista che Tutta colpa del paradiso sono prodotti da loro), ma credo che la Celad rischi pochissimo. Se gli va bene, come nel caso di I due carabinieri, sono soldi puliti che entrano nelle casse americane senza nessun anticipo di spesa. Del resto, se Hollywood avesse avuto film di successo su cui puntare a Natale non si sarebbero ricitati indietro. Per quel che so non hanno mai avuto difficoltà ad ottenere le sale buone. Basta rileggere la graduatoria degli incassi italiani della passata stagione. Sarebbe un errore confrontarli, in quanto non omogenei, con i primi dati Agis sul film di Natale, ma possono chiarire meglio il mio discorso. Su dieci film solo tre sono italiani — Non ci resta che piangere, I due carabinieri, Lui è peggio di me — e i primi due sono stati distribuiti da una casa americana, la Celad, appunto. Già in testa, per conto suo, con Ghostbusters... E per finire sentiamo l'opinione di un regista fuori della mischia. E Pupi Avati, ancora alle prese con la sceneggiatura del suo nuovo film (una specie di psicodramma sullo sfondo di una partita di poker che sarà interpretato da Jean-Pierre Léaud e Diego Abatantuono), rompe lo schema monocorde. Ma forse è chiedere troppo, anche da un punto di vista squisitamente industriale...»

abbiano commesso una piccola scorrettezza. Ma francamente sono confuso. C'è il trionfo del cinema. Pozzetto e Villaggio non vanno più, ma poi vedi che un seguito mediocre (almeno a leggere le recensioni) come Amici miei Atto III incassa bene. Allora c'entra o non c'entra la qualità? I gusti del pubblico sono un mistero per tutti noi che facciamo cinema. Io non sono mai uscito a Natale e credo di essere troppo debole, produttivamente, per farlo. Le campagne natalizie sono decise a primavera, quando i grandi produttori stipulano i contratti con la gente che viene a vedere i miei film. Da questo punto di vista, i buoni incassi ottenuti da film di qualità come Ballando con uno sconosciuto o come Tango mi fanno ben sperare... Parafraendo il titolo del film di Benigni e Troisi, a questo punto non ci resta che attendere. Anche se i dati definitivi, con i risultati della settimana che va da Capodanno alla Befana, non dovrebbero segnare un rovesciamento di tendenza. «Nulla è lineare al cinema, né nelle sale, né nelle discese», avverte il critico Mino Argentieri. «Ma sono convinto che l'offerta a senso unico sia sempre più sbagliata. Il meccanismo si è rotto, eppure i produttori continuano a puntare esclusivamente sul film "scacchiapensieri" di Natale. Ora spiegatevi perché uno spettatore, dopo aver visto, che so, Amici miei Atto III dovrebbe vedere anche Villaggio o Pozzetto. Una ventina d'anni fa, sotto le vacanze, la gente andava al cinema anche tre o quattro volte, la produzione era differenziata; oggi sono combinate le abitudini, è grasso che cola se ci va una volta. Ecco perché bisogna attivare nuovi meccanismi, moltiplicare le proposte, rompere lo schema monocorde. Ma forse è chiedere troppo, anche da un punto di vista squisitamente industriale...»

«L'interista Ricerca, gioco, sperimentazione: la computer-graphic è l'arte del futuro? Ce ne parla Adriano Abbado, autore di «Orbital City»



Due immagini di «Orbital City», di Adriano Abbado

L'intervista Ricerca, gioco, sperimentazione: la computer-graphic è l'arte del futuro? Ce ne parla Adriano Abbado, autore di «Orbital City»

Chiudi i sogni in un computer

MILANO — Artista di computer-graphic. Una qualifica ancora un po' misteriosa, ma che comincerà presto a comparire sulle carte d'identità. Si tratta, semplificando parecchio, di giovani che padroneggiano i meccanismi, ignoti al più (anche a molti di coloro che tengono il Commodore sul comodino), del computer e se ne servono per comporre opere grafiche, fisse o in movimento. Non sono film, non sono quadri, non sono video. Sono — è un termine a cui bisognerà abituarsi — elaborazioni. A uno di questi artisti diamo la parola: è un giovane milanese di 28 anni, Adriano Abbado, nipote del celebre direttore d'orchestra e autore di un'opera bellissima, Orbital City, realizzata con un computer Yamaha CX5M, che ha girato le mostre di mezza Italia ed è stata presentata al recente festival dell'arte elettronica di Camerino. È anche autore (insieme a Claudio Mordà e Gian Luigi Rocca) di un volume, Immagini con il computer, edito da Mondadori, uno dei pochi contributi bibliografici sull'argomento che spino l'attualità con l'uso — assai raro nel settore — della lingua italiana (la computer-graphic, come tutto ciò che ha a che fare con l'informatica, è una disciplina prettamente anglosassone).

«Qual è il possibile mercato per questo tipo di realizzazioni?»
«In Italia è ancora molto limitato. In America è diverso, la computer-graphic è un settore ben preciso (e ben sovvenzionato) della ricerca universitaria, e trova applicazioni nel cinema, nel film di fantascienza, anche se in quel caso si deve trattare di effetti molto particolari, legati a un certo tipo di cinema altamente spettacolare. Le sperimentazioni della Lucasfilm e gli effetti della Digital Productions per «Giochi stellari» sono finora il massimo in quella direzione. In Italia siamo ancora ospitati dai musei, ma secondo me il computer nelle gallerie d'arte non ha molto senso. La svolta si avrà con la nascita di un'arte telematica in cui le opere saranno conservate in banche-dati a cui chiunque potrà accedere tramite il personal o il televisore. Tv, computer e telefono sono tre mondi ancora distinti, ma destinati ad unirsi in un futuro molto vicino.»

«Qual è il possibile mercato per questo tipo di realizzazioni?»
«Esiste rapporto tra computer-graphic e video-art?»
«Sono parenti, ma sono diversi. La video-art è più vicina al cinema, usa la telecamera, e può essere vista anche in tv. La computer-art esiste solo quando il computer è lì, in loco, e non è sostituibile.»
«Qual è il possibile mercato per questo tipo di realizzazioni?»
«In Italia è ancora molto limitato. In America è diverso, la computer-graphic è un settore ben preciso (e ben sovvenzionato) della ricerca universitaria, e trova applicazioni nel cinema, nel film di fantascienza, anche se in quel caso si deve trattare di effetti molto particolari, legati a un certo tipo di cinema altamente spettacolare. Le sperimentazioni della Lucasfilm e gli effetti della Digital Productions per «Giochi stellari» sono finora il massimo in quella direzione. In Italia siamo ancora ospitati dai musei, ma secondo me il computer nelle gallerie d'arte non ha molto senso. La svolta si avrà con la nascita di un'arte telematica in cui le opere saranno conservate in banche-dati a cui chiunque potrà accedere tramite il personal o il televisore. Tv, computer e telefono sono tre mondi ancora distinti, ma destinati ad unirsi in un futuro molto vicino.»

«Qual è il possibile mercato per questo tipo di realizzazioni?»
«Esiste rapporto tra computer-graphic e video-art?»
«Sono parenti, ma sono diversi. La video-art è più vicina al cinema, usa la telecamera, e può essere vista anche in tv. La computer-art esiste solo quando il computer è lì, in loco, e non è sostituibile.»
«Qual è il possibile mercato per questo tipo di realizzazioni?»
«In Italia è ancora molto limitato. In America è diverso, la computer-graphic è un settore ben preciso (e ben sovvenzionato) della ricerca universitaria, e trova applicazioni nel cinema, nel film di fantascienza, anche se in quel caso si deve trattare di effetti molto particolari, legati a un certo tipo di cinema altamente spettacolare. Le sperimentazioni della Lucasfilm e gli effetti della Digital Productions per «Giochi stellari» sono finora il massimo in quella direzione. In Italia siamo ancora ospitati dai musei, ma secondo me il computer nelle gallerie d'arte non ha molto senso. La svolta si avrà con la nascita di un'arte telematica in cui le opere saranno conservate in banche-dati a cui chiunque potrà accedere tramite il personal o il televisore. Tv, computer e telefono sono tre mondi ancora distinti, ma destinati ad unirsi in un futuro molto vicino.»

Canzoni È partita da Roma la tournée di Locasciulli & Ruggeri Questa coppia è «d'autore»

ROMA — Confusi? Nient'affatto. E del «playback» non hanno per nulla bisogno. Anzi, dal vivo, in concerto, riescono a far divertire, come soltanto i musicisti innamorati del proprio lavoro possono. Parliamo del duo Mimmo Locasciulli ed Enrico Ruggeri che hanno concluso domenica scorsa i tre concerti al teatro Olimpico di Roma, prima tappa di una tournée che li porterà in giro per l'Italia.

Una collaborazione decisamente insolita, tra la grinta di Ruggeri e le melodie in punta di piedi che Locasciulli propone al piano. Ma perfettamente azzeccata. «Nata soltanto dalla comune passione per la musica», sottolinea il cantautore romano. «Enrico è un autore che ho sempre amato molto. Poi ci siamo incontrati al Festival di Sanremo dello scorso anno, ci siamo divertiti davanti ad un pianoforte, ed è nata la voglia di lavorare insieme... per divertirci e continuare a divertirsi». E qualche mese dopo sono iniziate le prove per questo Confusi in un playback, il singolo che dà il titolo allo spettacolo.

tutti e due sul palcoscenico, Locasciulli ad accompagnare con pianoforte e fisarmonica le canzoni del milanese, Ruggeri alla chitarra pronto a intervenire con discretissime «secondo voci». Dal palco si comunica alla platea un «rispetto reciproco», per cui i due interpreti sembra abbiano quasi il timore di togliersi spazio. Ne nasce un insieme gradevolissimo e davvero molto divertente: ognuno libero di presentare il proprio modo di fare musica.

Più dolce Locasciulli, con le sue Inno a trent'anni, Sognadoro, Pixie, Dixie, Fizie spesso ritmate dal «pubblico di casa» che le ha ormai familiari. Più grintoso Enrico Ruggeri che ripropone tutti i suoi brani più famosi, da Nuovo swing a Il mare d'inverno, da Poco più di niente a Il futuro è un'ipotesi. Anche le voci sono diverse, contrastanti a volte, ma lo sforzo di fondere l'asprezza di quella del compositore milanese con i toni morbidi e vellutati di Locasciulli è evidente e ben riuscito. Anzi, risulta uno degli aspetti più interessanti dell'intero spettacolo. Fino ad alcuni passaggi decisamente raffinati, come gli ultimi accordi «strascicati» al piano da Locasciulli al termine di un suo brano che divengono la azzeccatissima «entrata» per Nuovo swing, uno

dei cavalli di battaglia di Enrico Ruggeri. Di sottofondo, ad accompagnare tutto il concerto, gli «Champagne Motors», il gruppo di Ruggeri al quale si affiancano Dino D'Autorio e Sergio Baricchi. A dire il vero un po' troppo poco di sottofondo: spesso la «base» tende ad intervenire con troppa durezza, gli arrangiamenti appaiono un po' «forti» e questo contrasta con la musicalità delicata dei brani di Locasciulli. Ma sono soltanto particolari «da registrare» e con qualche prova in più rientreranno in perfetta armonia con uno spettacolo insolito, da davvero piacevole grazie anche al continuo alternarsi dei due interpreti sul palco ed alla voglia di suonare insieme che li anima.

Il risultato migliore di tutto questo è sicuramente Confusi in un playback, il brano composto insieme dai due cantautori nel quale voci, modi di suonare e sensibilità diverse si fondono perfettamente. Nel silenzio ci si convince che l'operazione di mettere insieme due stili tanto diversi, ma altrettanto ricchi, è decisamente azzeccata: ancora qualche giorno di vita in comune sul palcoscenico e Locasciulli e Ruggeri riusciranno ad esprimersi al meglio.



Mimmo Locasciulli



Enrico Ruggeri

Angelo Melone

Alberto Crepi



L'abbonamento che vince!

PER AVERE
VIAGGI, CROCIERE,
AUTOKOBILI,
DEVI ABBONARTI
ALL'UNITÀ!

E PER AVERE
L'UNITÀ,
INVECE?



A fine mese prima estrazione

Se vuoi partecipare devi abbonarti subito altrimenti non puoi essere incluso nel primo sorteggio - Se non lo hai ancora fatto rinnova puntualmente anche per il 1986 il tuo impegno per l'Unità e Rinascita e trova un sostenitore nuovo - La tua Sezione è già abbonata? Quante sono le organizzazioni che non lo sono ancora? Da ogni Congresso un sostegno per l'Unità: l'abbonamento, appunto

Rinnova l'abbonamento: anche per il 1986 resterà vicino. Sostieni ancora il tuo giornale. Se lo hai già fatto trova un lettore nuovo e convincilo ad abbonarsi per la prima volta. Oppure cerca un amico, una persona cara, un collaboratore valido, un compagno abbonato che voglia regalarti (o regalare) l'abbonamento. Spiegagli il perché deve farlo: le ragioni non ti mancano certamente.

La Sezione

E la tua Sezione è già abbonata? Se lo è già puoi proporre egualmente la sottoscrizione per assicurare il giornale a una Organizzazione che non può permetterselo. Se non lo è ancora puoi aiutarci egualmente, staccati vicino sottoscrivendo l'abbonamento per la prima volta: compiendo un gesto, dunque, che la fa entrare per la prima volta nella grande platea che già vede settantatremila presenze e che vuol crescere ancora per avvicinarsi il più possibile, nell'anno in corso, alla punta record dei centomila.

Il Congresso

C'è un'occasione in più, inoltre, per farlo proprio nel 1986. In queste settimane, in questi giorni, infatti, incominciano i Congressi di Sezione preparatori di quelli di Federazione e di quello nazionale, già fissato a Firenze. Ecco dunque, un appuntamento, una scadenza politica da sfruttare in tanti modi per favorire il giornale. Da sfruttare con intelligenza e fantasia trovando, e inventando, forme e modi diversi e originali tutti tesi a alimentare la campagna del centomila, già in pieno svolgimento.

Come stiamo

Come va questa campagna? I primi segnali sono incoraggianti. Proprio con il nuovo anno abbiamo voluto - come si dice? - «lasciare il polso» a questa campagna. Quali sono, dunque, i primi risultati? Abbiamo già incassato il primo miliardo. Per l'esattezza siamo a 940 milioni (cioè l'11,74% sull'obiettivo di otto miliardi che vogliamo realizzare). Lo scorso anno eravamo meno avanti perché avevamo incassato solo 781 milioni (alla stessa data del rilevamento appena compiuto e pari al 9,60%).

Possiamo dire, in sostanza, che abbiamo un incremento favorevole del 25,12%. Qualcuno potrà obiettare che dentro c'è l'adeguamento delle tariffe che, come si sa, per il 1986 sono più alte per via dell'aumento del prezzo del giornale. Ma anche depurando il dato da questo aumento siamo sempre più avanti dello scorso anno alla stessa data: un 4% in più.

Un altro dato significativo viene dal numero degli abbonamenti: più di 400 sono nuovi di zecca e Milano fa la parte del leone con un risultato davvero apprezzabile: più di 90 nuovi abbonati in città.

Tutto bene dunque? Non ci accontentiamo ancora anche se sappiamo apprezzare il buon lavoro che i compagni hanno fatto fino ad oggi. Vogliamo andare ancora avanti sfruttando ogni occasione. Fra queste c'è anche l'occasione del concorso a premi. Con questa iniziativa l'abbonamento diventa un doppio regalo: esso, infatti, permette ad ognuno di voi di essere di aiuto al proprio giornale pagando il quotidiano anticipatamente ma al tempo stesso vi fa risparmiare e vi mette nella condizione di vincere, se sarete fortunati, un premio fra quelli che andremo a sorteggiare di mese in mese e fino alla Festa nazionale. Buon lavoro, dunque, e buona fortuna.

Prima di tutto, l'abbonamento al giornale - a l'Unità e a Rinascita - è sostegno ma non è soltanto questo, naturalmente. È anche diffusione, conquista di nuovi lettori; è consolidare un rapporto con i vecchi, dove fiducia, sostegno, incoraggiamento al quotidiano e sicurezza nel domani dei nuovi piani editoriali. È, infine, campagna politica di lettura e quindi di organizzazione e di orientamento.

Ma non è solo questo o tutto questo. Nel momento in cui ti abboni ti fai anche un regalo, un regalo particolare e più piacevole proprio perché tu lo fai aiutando al tempo stesso il quotidiano e il settimanale del Partito: cioè i tuoi giornali.

E quali sono i vantaggi che puoi trarre nel momento stesso in cui ti abboni, o rinnovi il tuo abbonamento o trovi un nuovo abbonato sia esso singolo o Organizzazione di Partito o del movimento democratico (cooperative, sindacati, case del popolo, biblioteche etc. etc.).

Il risparmio sull'acquisto della copia prima di tutto, eppoi l'omaggio tradizionale al lettore così affezionato, la quota per la Cooperativa Sociale dell'Unità, i viaggi de l'Unità-vacanze. Scontati, il grande concorso a premi. Sono, ripetiamolo, tutti motivi in più per dare il

proprio sostegno al quotidiano del Partito. Vediamole nel dettaglio tutte queste «voci». Leggete qui di seguito.

Il risparmio

L'abbonato spende 57mila lire in meno rispetto all'acquisto in edicola se si abbona con la formula del sette giorni di invio; 48mila lire in

L'omaggio

A tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5-6-7 giorni in regalo l'ultimo libro di Fortebraccio con le illustrazioni di Sergio Staino.

La cooperativa

Sempre agli abbonati annuali e semestrali a 5-6-7 numeri a casa gratuitamente una quota sociale della cooperativa del valore di L. 10.000 (per riceverla basterà inviare all'Unità il modulo compilato che invieremo a tutti gli abbonati).

Il concorso

Centotrenta premi distribuiti in sei estrazioni tra tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5-6-7 numeri e a tutti gli abbonati a Rinascita.

I viaggi

Tesserina sconto Unità Vacanze, anche questa sempre per annuali o semestrali a 5-6-7 numeri.

Come si fa

Per rinnovare o sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del conto corrente postale numero 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, oppure di un assegno bancario, del vaglia postale o ancora versando l'importo presso la Commissione stampa delle Federazioni del Pci, versando l'equivalente delle tariffe nelle nostre sezioni centrali o periferiche o alle sezioni di appartenenza.

TARIFFE 1986 CON DOMENICA					
ITALIA	Annua lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	194.000	98.000	80.000	35.000	19.000
6 numeri	170.000	86.000	44.000	30.000	16.500
5 numeri	144.000	73.000	37.000	—	—
4 numeri	128.000	64.000	—	—	—
3 numeri	100.000	51.000	—	—	—
2 numeri	73.000	37.000	—	—	—
1 numero	45.000	23.000	—	—	—

TARIFFE 1986 SENZA DOMENICA					
ITALIA	Annua lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
6 numeri	155.000	78.000	40.000	29.000	15.000
5 numeri	130.000	66.000	34.000	—	—
4 numeri	110.000	56.000	—	—	—
3 numeri	84.000	43.000	—	—	—
2 numeri	58.000	30.000	—	—	—
1 numero	29.000	15.000	—	—	—

TARIFFE SOSTENITORE		
Lire 1.000.000:	lire 500.000:	lire 300.000

Chi saranno i primissimi 20 fortunati?

- 1) Automobile Ford Fiesta 50 a benzina
- 2) Tv color + videoregistratore
- 3) Stereo Hi-Fi
- 4) Viaggio a Parigi
- 5) Viaggio a Parigi
- 6) Viaggio a Londra
- 7) Viaggio a Praga
- 8) Viaggio a Vienna
- 9) Soggiorno a Palma di Majorca loc. S. Augustin
- 10) Soggiorno a Palma di Majorca loc. S. Augustin
- 11) Soggiorno a Palma di Majorca loc. S. Augustin
- 12) Soggiorno a Scalea
- 13) Soggiorno a Scalea
- 14) Soggiorno a Verudela (Yu)
- 15) Soggiorno a Verudela (Yu)
- 16) Buono libri
- 17) Buono libri
- 18) Buono libri
- 19) Buono libri
- 20) Buono libri

Ecco i regali in palio per i prossimi mesi

Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Settembre
(2ª estrazione)	(3ª estrazione)	(4ª estrazione)	(5ª estrazione)	(ESTRAZIONE FINALE)
1) Automobile Ford Fiesta 50 diesel	1) Automobile Ford Fiesta Ghia benzina	1) Automobile Ford Fiesta Ghia diesel	1) Automobile Ford Fiesta XR2	1) Automobile Superpremio Ford
2) Tv color + videoregistratore	2) Tv color + videoregistratore	2) Tv color + videoregistratore	2) Tv color + videoregistratore	2) Viaggio - La Cina dei Ming
3) Stereo Hi-Fi	3) Stereo Hi-Fi	3) Stereo Hi-Fi	3) Stereo Hi-Fi	3) Crociera sul Volga-Don
4) Sogg. in Sardegna Hotel Capocaccia	4) Sogg. in Sardegna Hotel Capocaccia	4) Viaggio Berlino-Lipsia-Dresda	4) Viaggio a Parigi	4) Cuba Capodanno
5) Sogg. in Sardegna Hotel Capocaccia	5) Sogg. in Sardegna Hotel Capocaccia	5) Viaggio Berlino-Lipsia-Dresda	5) Viaggio a Parigi	5) Cuba Veradero
6) Sogg. in Sardegna Hotel Capocaccia	6) Sogg. in Sardegna Hotel Capocaccia	6) Sogg. a Porto Heli (Grecia)	6) Viaggio a Praga	6) Transiberiana
7) Viaggio a Parigi	7) Viaggio a Parigi	7) Sogg. a Porto Heli (Grecia)	7) Viaggio a Londra	7) Circolo Polare Artico
8) Viaggio a Praga	8) Viaggio a Praga	8) Sogg. a Londra	8) Viaggio a Vienna	8) Tv color + videoregistratore
9) Viaggio a Vienna	9) Viaggio a Londra	9) Sogg. a Parigi	9) Sogg. a Prano	9) Vespa 125cc.
10) Sogg. a Palma di Majorca/El Arenal	10) Sogg. a S. Augustin	10) Sogg. a Parigi	10) Sogg. a Prano	10) Vespa 125cc.
11) Sogg. a Palma di Majorca/El Arenal	11) Sogg. a S. Augustin	11) Sogg. a Sorrento	11) Sogg. a Prano	11) Vespa 125cc.
12) Sogg. isole di Korcula (Yu)	12) Sogg. a S. Augustin	12) Sogg. a Sorrento	12) Sogg. a Jesolo	12) Stereo Hi-Fi
13) Sogg. isole di Korcula (Yu)	13) Sogg. a Valverde di Cesenatico	13) Sogg. a Sorrento	13) Sogg. a Jesolo	13) Stereo Hi-Fi
14) Sogg. a Verudela (Yu)	14) Sogg. a Valverde di Cesenatico	14) Sogg. a Sorrento	14) Sogg. a Jesolo	14) Stereo Hi-Fi
15) Sogg. a Verudela (Yu)	15) Sogg. a Valverde di Cesenatico	15) Sogg. a Sorrento	15) Sogg. a Jesolo	15) Viaggio a Londra
16) Buono libri	16) Buono libri	16) Buono libri	16) Buono dischi	16) Viaggio a Parigi
17) Buono libri	17) Buono libri	17) Buono libri	17) Buono libri	17) Viaggio a Praga
18) Buono libri	18) Buono libri	18) Buono libri	18) Buono dischi	18) Sogg. a S. Augustin
19) Buono libri	19) Buono libri	19) Buono libri	19) Buono dischi	19) Sogg. a S. Augustin
20) Buono dischi Fonit Cetra	20) Buono dischi Fonit Cetra	20) Buono libri	20) Buono dischi	20) Sogg. a S. Augustin

L'appuntamento invernale: da giovedì prossimo 11 giorni di politica, spettacoli, sport, ricreazione e vacanza

L'Unità ti aspetta sulla neve di Bormio

Informazioni prenotazioni

A CHI RIVOLGERSI:
Comitato Organizzatore: Sondrio, via Parolo 38, tel. (0342) 511.092.
Bormio, via Stelvio 10, dal 1° gennaio 1986, tel. (0342) 904.400.
Bormio, Azienda di Soggiorno, via Stelvio 10, tel. (0342) 903.300.
Ogni Federazione Provinciale del Pci (in particolare le Federazioni convenzionate con la Festa Unità Neve).
Unità Vacanze Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. (02) 64.23.557.
Unità Vacanze Roma, via dei Taurini 19, tel. (06) 49.50.141.
AGEVOLAZIONI: per l'uso del complesso termale e della piscina sconti particolari.
SKI PASS: 3 giorni L. 35.000, 7 giorni L. 60.000, 10 giorni L. 80.000.
SCUOLA SCI: a prezzi convenzionati.
NOLEGGI: a condizioni estremamente agevolate in occasione della Festa.
BUONO PASTO: per ospiti domenicali e per chi usufruisce delle 1/2 pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti i buoni pasto scontati.
TRASPORTE: gratuiti per gli ospiti nell'area della Festa (Bormio, Valdentrono, Valfurva).

Come ci si arriva

CON IL TRENO Sulla linea Milano-Sondrio-Tirano si scende alla stazione F.S. di Tirano (capolinea). All'arrivo funziona il servizio pullman fino a Bormio.
CON L'AUTO La SS 38 che risale tutta la Valtellina sino a Bormio si collega con il sistema autostradale di Milano, attraverso la SS 36.

Prezzi convenzionati

Pensione completa e 1/2 pensione (a persona) relativi ai rispettivi gruppi. Sconto del 10% per il terzo e quarto letto. Sconto di L. 1800 per persona al giorno in stanza senza servizi.
Per i gruppi, in albergo, una gratuità ogni 25 persone.

RESIDENCES	prezzo per appartamento	
R1	—	244.000 348.000
R2	—	270.000 386.000
R3	—	378.000 540.000

ALBERGHI

	3 giorni dal 9 al 12	7 giorni dal 12 al 19	10 giorni dal 9 al 19
A 1/2 pensione	89.000	162.000	231.000
A pensione completa	112.000	213.000	304.000
B 1/2 pensione	104.000	185.000	264.000
B pensione completa	129.000	245.000	350.000
C 1/2 pensione	114.000	200.000	286.000
C pensione completa	140.000	260.000	371.000
D 1/2 pensione	140.000	250.000	357.000
D pensione completa	168.500	315.000	450.000
E 1/2 pensione	160.000	290.000	414.000
E pensione completa	190.000	360.000	514.000

Sono inoltre disponibili appartamenti presso privati e camere in meublé (solo pernottamento e prima colazione).



Dopo il trapianto di Moira Caradonna, angosce e speranze anche al Bambin Gesù

Aspettano un cuore nuovo Tre bambini lottano contro la morte

Un anno, un anno e mezzo e tre anni, soffrono di «miocardiopatia congenita» - «In questi casi l'intervento è molto più difficile...» - Altri 17 piccoli soffrono della stessa grave malattia - La tormentata scelta dei genitori: «E se è tutto inutile?»

Un anno, un anno e mezzo e tre anni. È l'età dei tre piccoli in attesa di un cuore nuovo al «Bambin Gesù», il più grande centro pediatrico della regione. Come alla piccola Moira Caradonna, anche a loro il cuore non ha mai funzionato bene fin dalla nascita. «Miocardiopatia congenita», si chiama in gergo sanitario, ma mentre per la bambina romana che da due giorni vive con un cuore nuovo il tragico dilemma «trapianto o morte» si è risolto nel miglior modo possibile, per i piccoli del «Bambin Gesù» c'è il rischio che si sciolga molto meno facilmente.



Moira Caradonna, di 7 anni, la bambina alla quale è stato trapiantato il cuore, ripresa ieri pomeriggio con accanto la madre

«Intanto c'è il fattore — spiega il dottor Luigi Ballerini, cardiologo all'ospedale del Gianicolo —. Più ci troviamo di fronte a pazienti giovanissimi e più difficile è l'intervento. Un cuore di un bambino piccolo, è un'incognita vera e propria. Ha troppa poca vita per essere conosciuto, non si sa come potrebbe reagire, non si sa come lo stesso organismo così fragile e delicato di un essere da poco al mondo può reagire».

«Non è difficile solo nel nostro paese, uno degli ultimi a raggiungere il traguardo-trapianto. «A livello mondiale i trapianti di cuore su neonati si contano sulle dita di una mano — continua nella spiegazione il cardiologo —. In Europa non se ne contano affatto e nella stessa Inghilterra, all'avanguardia sul numero degli interventi realizzati, su 300 operazioni, solo 6 hanno interessato bambini al di sotto dei 10 anni. Questo vuol dire che non

ci provate nemmeno? «Assolutamente no — continua il dottor Ballerini —. Infatti abbiamo già fatto richiesta per trapiantare il cuore di uno dei tre bimbi, quello per cui abbiamo ottenuto il consenso dei genitori. Per gli altri due non abbiamo ancora proceduto perché tale consenso non c'è ancora».

«Quando lo opererete presto? «No, e questa è l'altra difficoltà dell'agire su organismi così piccoli — dice il dottor Ballerini —. Basta un raffreddore, un'infezione qualsiasi e tutto va rinviato. Il bimbo è qui da due mesi, era stato fino a qualche tempo fa abbastanza bene, poi ha cominciato a tossire,

ad avere febbreciattolate ed eccolo adesso nel reparto terapia intensiva a sottostare a cure massicce per fermare una serie di infezioni che lo avevano assalito. Anche se avevamo il donatore ora non avremmo mai potuto operare».

Paradossalmente infatti il candidato al trapianto deve stare in «ottima» salute al momento dell'operazione, non un microbo deve infastidirlo pena il fallimento totale dell'intervento. «Pensi un po' per i piccoli o addirittura per i neonati quanto ciò sia complicato...», si rammarica il medico.

«Quanto agli altri due bambini «candidati» al trapianto, i genitori non sono ancora convinti che non ci sia altra

speranza che l'operazione. «Sono spinti dall'assurda speranza che qualcosa cambi, oppure tentano solamente di scacciare il terribile dolore — riflette ad alta voce il cardiologo —. Non saprei dire cos'è che gli fa rinviare la decisione, ma il capisco. Il genitore ha una responsabilità enorme: il medico gli mette di fronte una verità terribile, quella che il proprio figlio magari l'unico, come nel caso di una delle coppie in questione, sta per morire e nello stesso tempo, senza offrirgli certezze ma solo poche speranze, gli chiedono di «provare» a cambiargli il cuore. Come fanno a scegliere serenamente?». «E tormentati sono le decli-

ne di madri e padri che incontriamo nel dipartimento cardiologico dell'ospedale. Non tutti ovviamente devono decidere nei prossimi giorni se consentire a che aprano il petto del proprio bambino per levargli il cuore e mettergliene un altro, ma l'angoscia che si legge sui visi è ugualmente grande.

«I trapianti oggi fanno più notizia — dice il dottor Ballerini — ma quante malattie di cuore non possono nemmeno essere cancellate eliminando il cuore? Un solo esempio: nel nostro ospedale perlopiù nei bambini hanno un cuore molto ammalato la cui malattia ha colpito anche i polmoni. Ebbene anche se si cambiasse il cuore di questi bimbi il risultato sarebbe lo stesso catastrofi-

co. Bisognerebbe trapiantare anche i polmoni ma questa è ancora di là da venire».

«E ci sono poi i bambini che hanno già subito numerose operazioni al cuore che si sono rivelati solo palliativi: anche ad essi andrebbe cambiato il cuore e presto. Senza contare che altri diciassette bambini sono affetti dello stesso male di Moira, la miocardiopatia congenita — conclude il dottor Ballerini — e che sono dunque «candidati» certi al trapianto».

I genitori però sono — come accennato — dubbiosi, timidi, insicuri. Perché dare al povero bambino altre sofferenze se poi non ce la fa? E poi, sicuro che è meglio il cuore di un altro che non il suo? E se muore anche prima di quanto «stabilito»? Gli interrogativi non sono di poco conto e i medici ne tengono estremo conto. «Tutti abbiamo figli e nessuno di noi si augura di dover trovarsi in una situazione del genere — commenta con tristezza il cardiologo del «Bambin Gesù» —. Spetta a noi medici essere il più chiaro possibile sulle prospettive future, sui rischi e sulle speranze: senza accendere false speranze ma neanche assecondando il fatalismo». Ieri sera, al «Bambin Gesù», elefantini e coniglietti sporgevano in ogni angolo, palloncini e calze colorate. Era la «Befana» anche per i piccoli malati. Le madri ostentavano sorrisi, i medici e gli infermieri tentavano giochi per strappare altri ai bambini. La morte, il dolore, la sofferenza erano un po' più lontane. Almeno per un giorno.

Maddalena Tulanti

Distrutte le sale per la preghiera e le riunioni

Il centro islamico va in fiamme È una vendetta?

Nella palazzina ai Parioli c'erano 5 arabi - Hanno detto che il fuoco si sarebbe sprigionato da una stufa, che non è stata però ritrovata

Due sale del Centro Culturale Islamico di via Bertoloni 22 ai Parioli sono state distrutte ieri pomeriggio dalle fiamme. Quando verso le 16 sono arrivati i vigili, il fuoco aveva attaccato poltrone, armadi, tendaggi e stucchi del piano terra mentre il fumo aveva invaso i piani superiori della palazzina, luogo di ritrovo e di preghiera per gli arabi della capitale. Un siriano di 27 anni, con una ferita all'orecchio sinistro stava cercando di tirare fuori in giardino un grosso divano non ancora distrutto dal fuoco.

Trasportato da un'ambulanza al Policlinico il giovane arabo (che ha detto di chiamarsi Mohamed Mafiki) ha raccontato che le fiamme si sono sprigionate da una stufa a kerosene accesa da una donna che pregava nella sala per il culto. Ma di questa stufa fino a tarda notte non è stata trovata traccia, anzi pare che al piano terra del Centro non ci sia mai stata.

E allora cosa ha scatenato l'incendio? Quante persone si trovavano nel centro e cosa stavano facendo? Si tratta di un attentato? Troppi i punti oscuri nel racconto dell'uomo. Secondo la sua ricostruzione il fuoco avrebbe prima distrutto la sala per la preghiera per propagarsi poi nella vicina biblioteca, una grande stanza ovale con un tavolo centrale, molte poltrone, tappeti e grosse tende alla finestra. Le fiamme hanno bruciato tutto in pochi minuti. «Ho cercato di spegnerle con un estintore — ha detto il siriano — ma mentre mi spostavo mi sono ferito con un vetro all'orecchio. Insieme a lui nella palazzina c'erano quattro persone (tra cui il custode del centro): un marocchino, un egiziano, un sudanese e un altro siriano. Cosa non convince nei loro racconti? La stufa misteriosa prima di tutto: i carabinieri l'hanno cercata tutta la sera ma non è stata trovata. Secondo i responsabili del Centro islamico non è mai esistita. Il fuoco è divampato poi da due punti diversi e distanti: nella stanza per il culto vicino ad un camino, che non sarebbe stato usato, e nella sala-riunioni, separata da una porta chiusa a chiave. Nel primo locale c'erano tracce di kerosene o benzina: se non esiste la stufa da dove provengono? Le fiamme, infine hanno attaccato la parte superiore delle sedie, come se qualcuno le avesse cosparse con liquido infiammabile.

Per chiarire i tanti misteri dell'incendio i carabinieri hanno interrogato a lungo i cinque arabi. Fino a tarda notte i dubbi non erano però scolti: incidente o attentato? «Ci sentiremo di escludere l'attentato per motivi politico-ideologici — dice uno degli investigatori — anche se non si può dire con certezza». Qualcuno potrebbe aver appiccato le fiamme per altri motivi. I cinque arabi erano nel Centro dalla mattina: «Siamo andati a pregare», hanno raccontato. Ma così a lungo? Secondo il segretario generale del Centro culturale islamico, principe Amini, l'incendio potrebbe essere una vendetta di alcuni arabi scontenti, che non hanno ricevuto i sussidi richiesti. «Aspettiamo i risultati delle indagini — ha dichiarato — ma non mi sentirei di escludere che l'incendio sia stato provocato da qualcuno che in passato è venuto a chiedere dei soldi e non ne ha ottenuti. Le richieste sono tante e non possiamo sempre farvi fronte. Resta comunque strano e illogico che proprio dei musulmani distruggano il loro luogo di riunione e preghiera. Anche su questo punto gli investigatori hanno chiesto chiarimenti ai cinque arabi.

Un ente morale finanziato da 24 paesi. Sono molte le organizzazioni islamiche che hanno sede a Roma. Quasi tutte, sono sorte dopo lo storico incontro di Tripoli che sancì la diffusione del Corano e dei Vangeli nei paesi musulmani e in quelli cattolici. La più nota di queste organizzazioni è senza alcun dubbio il Centro culturale islamico di via Bertoloni, presieduto dall'ambasciatore pakistano Abdul Wahed e che ha, per segretario, il principe saudita Amini. È il Centro culturale islamico che si batte, da anni, per la costruzione della moschea di Roma la cui prima pietra fu posta nel dicembre del 1984 con una solenne cerimonia e alla presenza del presidente Pertini. Il Centro culturale islamico è un ente morale finanziato da 24 paesi che hanno anche fornito i fondi per la costruzione della moschea (costo sessanta miliardi) di Monte Antenne. I lavori, dopo la posa della prima pietra, furono ancora interrotti (è una lotta contro i problemi burocratici che dura ormai da undici anni) per una causa tra i diversi architetti e progettisti del luogo di culto. La moschea, quando sarà finita, comprenderà il luogo di culto vero e proprio, una grande biblioteca, una scuola coranica e un centro congressi e conferenze. I seguaci di Maometto, nella capitale italiana, secondo statistiche recenti, sarebbero più di cinquantamila. Attualmente, il Centro di cultura islamica organizza, per gli studenti italiani e gli studiosi, corsi di lingua araba, letture coraniche, corsi di teologia islamica. Sempre sotto gli auspici del Centro, l'Unione islamica in Italia pubblica la ben nota rivista «Islam», una pubblicazione nata per gettare un ponte tra la cultura occidentale (italiana in particolare) e quella araba e musulmana in genere.

W. S.

Strade vuote (e bagnate), ultimi acquisti di giocattoli in mattinata e poi molte ore in casa

Un giorno di quiete dopo il maxi-ingorgo

Con il ritorno dell'Epifania come festa a tutti gli effetti la città ieri s'è ripresa dalle fatiche del gigantesco caos che si è creato domenica pomeriggio in centro e nelle zone circostanti - I verdi hanno denunciato: «Stragi di lepri e cinghiali»

Roma placida e deserta, sotto una pioggia intermittente, a poche ore dal grande caos. Dopo il maxi ingorgo di domenica scorsa la Befana ieri ha riportato silenzio e tranquillità. Strade vuote — solo verso sera i romani sono usciti per una passeggiata fino a piazza Navona o per andare ad un cinema —, prezzi interminabili, calze piene di dolci e montagne di giocattoli sotto gli alberi di Natale per la gioia dei bambini. Il ritorno «ufficiale» della festa della Befana è stato insomma celebrato come tradizione vuole. E come tutte le festività natalizie anche l'Epifania è stata preceduta da una giornata di corsa frenetica agli acquisti e dal pur troppo immane maxi ingorgo che domenica sera ha paralizzato la vie del centro storico. Proprio come accadde domenica 23 dicembre, quando i negozi restarono aperti come l'altro ieri. Ma il maxi-shopping dei romani è continuato anche ieri mattina. Molti ritardatari hanno affollato negozi di giocattoli e di articoli da regalo, che ieri avevano la facoltà di restare aperti dalle 9 alle 13. La deroga offerta dal Comune è stata utilizzata appieno non solo dagli esercizi del centro storico ma anche da molti delle zone semiperiferiche. È stato però uno shopping all'insegna della tranquillità. Niente file, niente ingorghi.

Uno dei giocattoli più richiesti è stato il treno monorotaia fornito di un computer che programma il percorso. Il 1986 è iniziato, insomma, all'insegna del «tutto venduto». Il lungo shopping era incominciato domenica pomeriggio. Oltre ai negozi di giocattoli, quelli più presi d'assalto sono stati i negozi di abbigliamento. Anche per i saldi incominciati da poco. Saldi che alcune volte però sono state delle vere e proprie delusioni per gli acquirenti che si aspettavano di comprare magari a metà prezzo lo stesso vestito che avevano ammirato in vetrina pochi giorni fa. Invece, al posto di quel vestito magari c'era qualche fondo di magazzino. Tra le poche eccezioni «Luigi Spagnoli» e qualche famoso stilista che ha fatto la riduzione a metà prezzo. Peccato che il conto è comunque esorbitante.

Se la Befana ha portato fortuna ai commercianti non si può dire che abbia fatto bei regali ad associazioni ecologiche e di difesa degli animali. L'Epifania ha portato la prima protesta dell'86 dei verdi del Lazio, che hanno segnalato una strage di lepri e cinghiali nella riserva di Santa Severa. «L'uccello — ha detto il consigliere provinciale verde De Luca — è stato causato dalla negligenza della Regione che ha rinnovato il divieto di caccia nella zona in attesa della costituzione di un'azienda faunistica o di un'oasi protezioneistica. Proteste anche per l'esibizione di animali avvenuta domenica in piazza S. Pietro. «Dromedari, cammelli — ha denunciato la Lega per la abolizione della caccia che è ricorsa alla magistratura — sono stati costretti a posizioni innaturali e dolorose».

Numerose le manifestazioni svoltesi ieri in città in occasione della Befana. A causa del maltempo però non si è potuta svolgere la sfilata dei Re Magi con relativi cammelli dall'Ara Coeli fino a piazza del Popolo. Si terrà probabilmente domenica prossima. E per un attimo forse ci si potrà illudere che l'Epifania tutte le feste ancora non ha portato via...

Paolo Sacchi Shopping in centro per la Befana

Ma adesso non prendetevela con la Befana... La buona volontà, come in molti altri casi eccezionali, non è mancata. Domenica pomeriggio si vedevano frotte di vigili e vigilesse in tutti gli incroci nevralgici, impegnati a scongiurare con ogni mezzo la paralisi totale: i semafori venivano comandati manualmente, fischietti e palette servivano a scandire meglio il respiro lento e affannoso di una gigantesca «inondazione» di lamiere e luci che col passare delle ore ha sommerso tutto il centro storico e i suoi dintorni. Alcune strade ad un certo punto sono state chiuse, le corsie preferenziali in qualche caso hanno funzionato da sfogo per le auto private, le corsie del traffico sono state opportunamente deviate, insomma s'è fatto il possibile. Come al solito, in questi casi eccezionali. Però... C'è un però: l'eccezione non era provocata da una pioggia torrenziale, né da uno sciopero dei mezzi di trasporto, né da una nevicata o da un qualsiasi altro evento imponderabile. Era semplicemente domenica ed era il 5 di gennaio, vigilia di un'Epifania ritornata festiva, con piazza Navona piena di

bancarelle, i negozi di giocattoli aperti e le famiglie tutte a spasso, con o senza prole. Il collasso della circolazione è stato la cornice non solo prevedibile ma fisiologica di tutto questo. E allora sarebbe stato così stragante da parte dei nostri amministratori adottare preventivamente qualche misura elementare? Ad esempio: non si poteva chiudere — avvertendo per tempo i cittadini — per qualche ora, almeno tutta quella parte del centro che aveva come epicentro la babilonia di piazza Navona? E non si potevano istituire mega-parcheggi straordinari in qualche luogo decentrato con corsie speciali di bus-navetta? Insomma, neppure di fronte ad una crisi della circolazione così prevedibile e così concentrata in un solo pomeriggio ci si può aspettare qualcosa di più del semplice rinforzo dei turni dei vigili urbani? Oppure anche per scongiurare questi piccoli grandi guai del traffico bisogna attendere le «grandi opere» del futuro?

88. C.

Raffiche di pioggia e di vento allagamenti e alberi abbattuti

Un anno fa nel sacco della Befana (meteorologicamente parlando) ci fu la neve, quest'anno «solo» tanta pioggia. I vigili del Fuoco sono stati tempestati di telefonate, decine di automobilisti sono rimasti impantanati nelle strade allagate della periferia, è caduto qualche albero, ha ceduto qualche cornicione ma nulla a che vedere con i disastri e i disastri che costò a Roma l'imbiancata dell'Epifania dell'anno scorso. La neve cade invece sulle montagne del Lazio consentendo così di riaprire gli impianti sciistici rimasti chiusi finora per colpa di un cielo «avaro» di precipitazioni. Focchi bianchi su quasi tutte le località al di sopra dei settecento metri mentre su Monte Livata durante le prime ore della mattinata si è abbattuta una vera e propria bufera di neve.

Su Roma e provincia invece è piovuto ininterrottamente e le previsioni non fanno intravedere nulla di buono, forse un lieve miglioramento nelle prossime ore. I vigili del Fuoco nella mattinata di ieri sono intervenuti una cinquantina di volte, per lo più per aiutare gli auto-

mobilitati rimasti impantanati lungo le strade allagate, linee calde soprattutto fra le 9,30 e le 10,30 di ieri mattina. Le zone di Roma più colpite dalla grande pioggia sono state la Portuense, Mottacclano, la Cassia, il centro Axia e via delle Capannelle. Lungo queste stesse strade il vento ha abbattuto anche una decina di alberi ma per fortuna senza causare danni. Anche a Palestrina è stato necessario l'intervento dei vigili del Fuoco per la caduta di un pino. Il traffico ridotto ha impedito che la pioggia battente e il fondo stradale sdrucchioloso causassero gravi incidenti stradali. Un camion è finito fuori strada sul Raccordo anulare ma fortunatamente l'autista non ha riportato ferite. La viabilità alle porte di Roma è buona ma all'Acqui consiglia di non dimenticare le catene se ci si reca verso le località di montagna o sull'autostrada per l'Aquila.

Se il tempo ha consentito una vigilia dell'Epifania davvero «effervescente», piazza Navona e il centro sono stati invasi fino alle ore piccole, sotto non è stato invece questo sei gennaio, tornato, dopo anni e proteste, al rango di festività.

A Rieti chiusa la vertenza Piste aperte a Monte Livata

Pochi centimetri soltanto, nessun disagio per la circolazione, speranze deluse per tutti i bambini che — diciamo francamente — attendevano in cuor loro una coltre bianca simile a quella dello scorso anno per rimandare ancora il ritorno a scuola: comunque è rievocata alle porte di Roma. Un sottilissimo velo bianco ha ricoperto i Castelli nel primo pomeriggio, ma poco dopo era tutto finito. Invece al Terminillo, finalmente, si scia. Accantonata per sei mesi la vertenza sugli impianti di risalita, ri-

Qualche fiocco di neve ai Castelli mentre si scia al Terminillo

copertesi di neve le piste, si sono messe in funzione quattro scivole. È nevicato nella notte tra sabato e domenica e poi per tutta la giornata di ieri. Risultato: più di 40 centimetri di ottima neve, anche se, per ironia della sorte, sono appena finite le festività. L'Anas giudica «buonissima» la condizione delle strade, sgomberate dai propri mezzi. Comunque il ghiaccio potrebbe formarsi e la neve è giunta fino a quota 8-900 metri. Ha continuato a nevicare per l'intera giornata di ieri anche su Monte Livata. Al

Monna dell'Orso, a quota 1.600 metri, la neve è alta 30 centimetri. Seppure non in modo continuativo, gli impianti sono aperti da una decina di giorni. Si può sciare su una delle due piste rosse, su quella verde e azzurra. Poco più in basso a Campo dell'Osso gli skiffisti sono ormai prossimi alla riapertura. Intanto, in attesa dei discendenti, sono gli sciatori da fondo ad essere padroni incontrastati della zona: a Campo dell'Osso esiste una delle più belle e lunghe piste di fondismo dell'Italia centrale.

I. fo.

Appuntamenti

CORSI DI CARTOMANZIA, ASTROLOGIA ED ALTO ESOTERISMO... I CRAL PROTAGONISTI... CORSO D'INTRODUZIONE AL PERSONAL COMPUTER... ARCO DEGLI ARGENTARI...

RASSEGNA D'INFORMAZIONI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI... INTRODUZIONE ALL'INFORMATICA... INFORMATICA E AMBIENTE...

Il Comune di Filettino ha deciso di ricordare il repubblicano Rodolfo Graziani

Vogliono dedicare un museo al «Maresciallo d'Italia» Il Pci: una scelta lugubre e assurda

Approvata dal consiglio comunale la proposta del sindaco missino Misserville che guida una giunta di centrodestra - Smentita la falsa notizia di un voto favorevole dei comunisti

Alla fama di spietato massacratore, prima con i gas asfissianti durante la guerra d'Africa... Il museo - anzi, «il lugubre museo», come lo definisce un comunicato della federazione comunista di Frosinone...

ziani nonché il rifugio preferito di quello che venne chiamato il «conquistatore di Addis Abeba»... Rodolfo Graziani



Rodolfo Graziani

scelta fatta. Questa la questione, decisamente offensiva per tutti i valori dell'Italia repubblicana... Angelo Melone

Mostré

CONVENTO OCCUPATO - Via del Colosseo, 61. Ars erotica, una raccolta di copie e calchi di opere erotiche greche e romane... PALAZZO VENEZIA - Ingresso da via del Plebiscito, 118 - Franco Gentilini (1909-1981) Mostra antologica fino al 14 febbraio 1988.

degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14... PALAZZO BARBERINI (via Quattro Fontane 13, tel. 4754591). Mostra Laboratorio di restauro.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4... Culla È nata Marina. Alla mamma Maria Pia e al padre Massimo Malandrino gli auguri dei compagni della Sezione centro e dell'Unità.

Lutto È morto il compagno Umberto Milani, fondatore della sezione del Pci di Porto Flutale. Ai familiari giungono in questo momento le fraterne condoglianze della sezione, della Federazione romana e della redazione dell'Unità.

Tv locali

VIDEOONO canale 59 18.30 Sceneggiato «Pacific International Airports»... ELEFANTE canale 48-58 8.55 Tu e le stelle. L'aroscopo di Otelma: 9 Buon-giorno Elefante... T.R.E. canale 29-42 11.15 Appuntamento con TRE: 12 Telefilm «West Side Medical»... GBR canale 47 13 Telefilm «Spettatore Lobo»...

RETE ORO canale 27 10.30 Cartoni animati: 11 Film: 12.30 Telefilm «Detectives»... TELELAZIO canale 24-42 8.05 Junior Tv: 12.30 Telefilm «Senorita Andrea»... TELETUSCOLO canale 23 10 Mercatino: 11 Raffles pellicce: 11.10 Film «Squadra omicida»...

Il bilancio annuale della guardia di finanza

Nel 1985 arrestate 120 persone per droga

Introdotta in Italia due tonnellate e mezzo di stupefacenti - Smascherate alcune grosse organizzazioni internazionali I rapporti di alcuni trafficanti con le cosche mafiose catanesi - Traffico di eroina per finanziare il terrorismo dei Tamil

All'inizio del 1986 la Guardia di Finanza tira le somme sulle operazioni messe a punto nell'anno precedente. Questa volta si tratta del capitolo droga, in cui sono stati segnati diversi punti a successo. A Roma sono state arrestate 120 persone e altre 60 sono state denunciate a piede libero... Le quattro principali operazioni messe a punto dalla Guardia di finanza. Nel giugno 1984 è stata individuata una organizzazione che aveva tentato di introdurre attraverso lo scalo aeroportuale di Fiumicino 54 chili di eroina.



istruttoria del giudice Falcone che sarà vagliata nelle prossime settimane a Palermo, nel corso del maxiprocesso alla mafia.

Trenta chili di cocaina sono stati introdotti in Italia da due organizzazioni, una colombiana e una italiana, il cui ricavo ha fruttato circa un miliardo e mezzo di lire. Questa operazione è stata messa a punto in collaborazione con la polizia elvetica, poiché la valuta era finita, appunto, nelle banche svizzere. In questo caso furono denunciate 19 persone, di cui 11 in arresto e 8 a piede libero, perché latitanti. Tra questi ultimi figurano i nomi dei capi delle due organizzazioni, Julian Agu-

dello Orozco, detto «nanno», di 45 anni; e Walter Piazzi, un milanese di 46 anni. Infine, la quarta grossa operazione della Guardia di Finanza ha avuto dimissioni su un terreno più squisitamente politico. Infatti un grosso traffico internazionale di stupefacenti è servito a finanziare i guerriglieri Tamil che operano nello Sri Lanka. Sono stati sequestrati più di 20 chili di eroina e una grossa somma di valuta straniera. Ma sono state anche arrestate 56 persone coinvolte nel traffico e uno stesso numero sono state denunciate e tutt'ora ricercate.



Via Frattina: fuoco contro «La Cicogna»

Attentato incendiario contro il negozio di abbigliamento per bambini «La Cicogna», in via Frattina 135. L'allarme alla sala operativa è arrivato alle 8 di ieri mattina. È stato un passante a vedere per primo fumo e fiamme che uscivano dalla vetrina del negozio. Per fortuna l'incendio non si è sviluppato anche all'interno. I vigili del fuoco sono arrivati pochi mi-

Piano intervento Caritas per alloggiare «barboni»

«La Caritas diocesana di Roma ha varato un provvedimento temporaneo definito «emergenza freddo» per il soccorso e l'alloggiamento provvisorio di cittadini particolarmente disagiati in situazioni di acuta precarietà per la mancanza di adeguate strutture protette nella capitale. Lo ha reso noto un comunicato della Caritas che ha già ricoverato alcune decine di persone presso la pensione «Grifo» in via del Boschetto 144.

Accordo per l'osservatorio di Campo Imperatore

Accordo tra l'Osservatorio scientifico di Monte Mario di Roma e l'università dell'Aquila, per l'uso delle strutture di Campo Imperatore. Sarà firmato il 9 gennaio a L'Aquila dal direttore di Monte Mario, prof. Giovanni, e dal rettore abruzzese, prof. Schipani. Si salva così l'osservatorio astronomico di Campo Imperatore, che ha rischiato l'anno scorso la chiusura, e si estende l'uso degli impianti, dai quali è stata fotografata mesi fa anche la cometa di Halley.

Riapertura critica per l'industria a Frosinone

Riaprono oggi le fabbriche caciare dopo la parentesi festiva ma per molti lavoratori i cancelli resteranno chiusi. Alla Plastisud di Ferentino i 154 dipendenti hanno ricevuto la lettera di licenziamento, in seguito alla messa in liquidazione dell'azienda. Nel corso di un incontro al comune è stata prospettata l'ipotesi di trasformazione della società in cooperativa. Alla Saffa di Cassino, venduta al gruppo Annunziata di Ceccano, 98 persone sono state licenziate dopo due anni di cassa integrazione, mentre dopo cinque settimane di cassa integrazione tornano in fabbrica i 6400 lavoratori della Fiat di Cassino. Situazioni difficili si annunciano anche alla Aeromeccanica di Cassino e alla Sim di Ceprano.

Il partito

Oggi ASSEMBLEA DEI SEGRETARI DELLE ZONE E DELLE SEZIONI - Oggi alle ore 17.30 in Federazione si terrà l'assemblea dei segretari delle Zone e delle Sezioni per avviare la campagna della raccolta firme sulla Legge di Iniziativa Popolare per la riforma dei Concorsi della Pubblica Amministrazione... Comitato Regionale Riunione ambiente

18.30. Cd sul congresso (Bartolotti). LATINA - Alle ore 17.30 in Federazione riunione del Comitato direttivo sulla Campagna congressuale (Riccchi). FROSINONE - Comitato federale, alle ore 17, in Federazione (Carvini, Imbellone).

Lettere

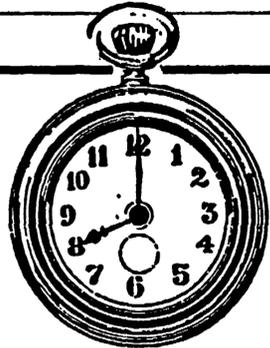
I pericoli delle case inpdai I locatari degli appartamenti di via Val d'Ala e via Conca d'Oro, di proprietà dell'Inpdai, sottopongono all'attenzione pubblica la presente nota per evidenziare lo stato di pericolo esistente a causa della instabilità delle lesse e vetture e della ringhiera dei balconi. Infatti, dopo l'intervento di manutenzione alle ringhiere stesse, effettuati qualche anno fa, ben quattro lesse sono precipitate nel cortile sottostante; l'ultima è caduta il giorno 12 dicembre alle ore 14 e soltanto per un caso fortuito ha fatto sì che non derivasse una grave tragedia (qualche istante prima transitavano dei bambini di ritorno da scuola).

Al fine di ridare tranquillità a tutti i locatari si richiede un pronto intervento al fine di eliminare le cause di pericolo, ove queste ancora persistano. Inoltre il degrado dei fabbricati è apparso evidente, pertanto si richiede la formazione di un piano organico di intervento per risanare gli infissi esterni, cornicioni pericolanti. Seguono cente firme

Unità vacanze MILANO viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557 ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.14 e presso tutte le Federazioni del PCI

Editori Riuniti Riviste politica ed economia riforma della scuola critica marxista democrazia e diritto donne e politica studi storici nuova rivista internazionale

La giornata dei romani



Non c'è che dire, i romani fanno proprio una vitaccia, di tempo libero neanche a parlarne: soltanto lavoro, traffico e la solita routine faticosa. Teatro, cinema, amici sono un privilegio dei più giovani. Agli anziani tocca invece una scorpacciata di tv, agli uomini qualche ritaglio di tempo personale per la doccia e la barba, alle donne neanche quello. Per lavarsi, vestirsi e truccarsi queste ultime «rubano» pochi minuti mentre in cucina si fa il caffè o aspettano che bolli l'acqua della pasta. I più penalizzati poi sono gli abitanti della periferia non toccata dal metrò: le occasioni di svago sono nulle. Sono questi i risultati di una ricerca curata dall'equipe di Giola Longo, un'antropologa culturale dell'università della Sapienza. L'inchiesta ha riguardato 270 famiglie campione alle quali è stato chiesto per una settimana intera di appuntare di mezz'ora in mezz'ora le diverse occupazioni di ciascun componente. I nuclei familiari sono stati scelti secondo la tipologia e le caratteristiche dei diversi quartieri della capitale, dal centro alla periferia.

Famiglia del Laurentino di Roma

Attività	Donna (56 anni)	Uomo (53 anni)	Figlia (19 anni)	Figlio (27 anni)
Tempi personali	61	66	70,30	70
Lavoro	19	40	—	—
Preparazione pasti e spesa	15	—	—	—
Lavori di casa	16	—	—	—
Televisione	11	22	23	38,30
Letture e studio	5	—	43	1
Tempo libero	36	27	15	62,30

Laurentina, Ostia, Garbatella, l'Eur e la zona di Piazza Bologna. Microsondaggi di paragone sono stati poi fatti in altre realtà, a Genova e in cittadine medio piccole. Risultato: nelle grandi città lo stress è più o meno lo stesso; per trovare il tempo di stare alla finestra o di fare quattro chiacchiere al circolo bisogna proprio vivere nei paesi. Sono comunque le donne che pagano il prezzo più alto del vivere in una metropoli: si sobbarcano una media di 70 ore settimanali di lavoro domestico ed extradomestico (mentre gli uomini se la cavano con una quarantina). A queste vanno aggiunte 15-25 ore settimanali spese per accompagnare i figli a scuola, a nuoto o ad altre attività integrative, per le file alla posta o in banca o a sistemare presso nonne e zie i figli più piccoli. A Roma infatti si fa pochissimo appello ai servizi sociali e molto alla famiglia, raramente ad amici o vicini di casa. Un'organizzazione insomma del tutto privatistica del vivere quotidiano. I più non sanno neanche dell'esistenza di asili nido o di assistenza domiciliare agli anziani (per quel poco che c'è). Alle donne tanto tempo viene rubato anche dalla spesa e dal cucinare: a preparare i pasti si impiega il doppio del tempo che a consumarli. Il negozio sotto casa o sotto l'ufficio viene preferito al supermarket, e gli acquisti giornalieri

no per giorno alla spesa in grande, sprecando così molto più tempo. Dall'esame del questionario emerge poi un altro dato negativo: le ore non impegnate nel lavoro domestico ed extradomestico sono una gran noia. Di «voglia» ce ne sarebbero tante. In testa alla classifica la lettura ma nella realtà i romani non leggono. Lo sport, ma il footing è privilegio degli abitanti dei quartieri confinanti con i parchi del centro, il tennis degli uomini più agili, la ginnastica un'aspirazione delle donne fra i 35 e i 50 anni e una realtà per quelle che si possono permettere un club privato o hanno la fortuna di avere non lontano da casa una parrocchia o una palestra scolastica che organizzano corsi.

Famiglia di Aversa (Caserta)

Attività	Donna (47 anni)	Uomo (57 anni)	Figlia (22 anni)	Figlio (18 anni)
Tempi personali	63	67	70	70
Lavoro	30	18,5	—	—
Preparazione pasti e spesa	15	—	—	—
Lavori di casa	36	—	—	—
Televisione	7	—	10	14
Letture e studio	—	—	12	8,5
Tempo libero	8	46	29	28,5

stanchi per progettare qualsiasi cosa. Per questi spezzoni di giornata non resta che la tv. La media di ore spese davanti al televisore è di circa venti alla settimana, con punte più alte per gli anziani e per le persone che vivono lontane dal centro storico hanno meno occasioni di fare qualcosa di diverso. Record di ascolto per la mezz'ora prima del telegiornale, tutti davanti al teleschermo a guardare il poliziesco o la telenovela. Tant'è vero che i canali hanno in programma dalle 19 alle 20 programmi che durano proprio quei tre quarti d'ora destinati al relax prima di apparecchiare per la cena. Ma nonostante tutto i romani non sono dei tv-dipendenti per scelta. Anzi. Quando alla fine della settimana-test per l'inchiesta dell'università i componenti delle famiglie campione si sono trovati a rileggere il diario delle loro giornate depressione e lamentele sono state reazioni quasi generalizzate. «Ma possibile che facciamo una vita così irrimediabilmente noiosa?». Per fortuna ai più giovani si prepara un tran tran quotidiano meno triste: i genitori, anche nei quartieri più popolari e meno agiati, si fanno in quattro per offrire loro il corso in piscina o la lezione di chitarra. Ma quando anche loro si faranno «grandi»?

Antonella Caiata



Il tempo libero (Roma)

	Donna	Uomo	Figlia	Figlio
Suonare e ascoltare musica	—	—	5	6
Uscire con amici	—	—	10	4
Lavorare maglia	10	—	5	—
Passaggiare	3	3	—	—

Il tempo libero (Aversa)

	Donna	Uomo	Figlia	Figlio
Gioco delle carte al circolo	—	15	—	—
Ippodromo e sala corse	—	—	7	18
Stare con amici	3,5	10	15	4
Passaggiare	1	4,5	—	—

Le tabelle mettono a confronto il diario redatto da una famiglia romana del Laurentino e da una di Aversa, una cittadina del Casertano. Identica la divisione dei ruoli, che fa ricadere sulla donna le incombenze relative ai lavori domestici e alla cura dei figli. Diverso nelle due realtà invece l'utilizzo del tempo libero espresso in ore (vedi le tabelle qui accanto): ad Aversa ricompare il circolo ricreativo e lo stare con gli amici anche per gli adulti, mentre i più giovani per la mancanza di altre occasioni di aggregazione sono spinti alle scommesse sui cavalli.

L'INSEGNANTE

«Basta con la noia e la monotonia: adesso mi cerco il secondo lavoro»

Sergio Lauricella, 40 anni, insegnante

«Insegno in un istituto superiore e di tempo libero ne ho fin troppo. Tanto che certe volte riesco perfino ad annoiarmi. Il lavoro mi porta via quattro ore al giorno, potrei passare il resto della giornata al cinema, con gli amici, ma c'è il problema delle distanze... e del traffico, soprattutto. Mio figlio ha sei anni, frequenta una scuola a tempo pieno. E mia moglie che pensa a lui: lo accompagna la mattina e lo riprende il pomeriggio. Quando torna

a casa giochiamo insieme, ma poi deve mangiare e andare a dormire. Si sa, è ancora troppo piccolo, la mattina deve svegliarsi presto, come tutti i bambini della sua età, non può perdere ore di sonno. A me non resta che prendere un libro in mano — alla lettura dedico almeno due o tre ore — o piazzarmi davanti al televisore. Non è così però per tutta la settimana: la sezione del Pci, a cui sono iscritto da anni, mi salva dalla monotonia. Il dibattito, gli incontri servono a spezzare la quotidianità, il tran-tran sempre uguale. Intendiamoci: non è evasione, in sezio-

ne lo vado non perché non ho niente altro di meglio da fare, ma perché per me la politica è un elemento importante. Comunque nonostante l'impegno il vuoto è sempre troppo. Vorrei trovarmi un secondo lavoro, qualcosa che mi occupi il tempo libero, così faticoso da colmare. Ma non lo voglio per far soldi in più, non è questo quello che cerco. L'importante è non restarsene con le mani in mano, e se poi è un'attività in grado di suscitare interesse, e perché no? anche una certa qualificazione, allora ben venga».

LA DONNA CHE LAVORA

Sveglia all'alba, a letto presto e per svago solo un'ora di tivvù

Alessandra Berardinetti, 50 anni, collaboratrice domestica.

«Mi alzo tutte le mattine alle 5, mi lavo, mi vesto, preparo il caffè per mio marito e poi via, di corsa a prendere l'autobus. Alle 7 devo essere al lavoro. Da Casolotti sulla via Boccea — dove abito — mi serve almeno un'ora, un'ora e mezza traffico per arrivare in ufficio. L'unico svago è per la spesa nei negozi qui intorno. Poi di nuovo in cucina, davanti ai fornelli per prepara-

re la cena. Rientra mio marito, mangiamo insieme e poi mentre lui fa la settimana enigmistica io lavo i piatti. Alle nove mi siedo davanti alla televisione, alle 22 mando giù le pasticcine per la pressione che per i miei cinquanta anni è troppo alta, e filo a letto. Certo, non è una bella vita, ma non mi lamento. La fatica non mi pesa. Che farei se avessi più tempo libero? Lo dedicherei ai nipotini, li vedo così poco...»

mente mi sto rilassando. Quindi che mi resta? Quasi niente. D'altra parte se non lavorassi così, come lavoro, a casa mia non funzionerebbe niente, anche se in fin dei conti in famiglia siamo pochi: io, mio marito, mio figlio, un ragazzo di 16 anni. Adesso però non voglio farla troppo tragica: organizzando un po' meglio le cose, lo spazio per divagarmi e uscire

LA CASALINGA

«Potrei anche uscire, vedere gente, ma con il traffico come faccio?»

Marisa Difrau-Cescantonio, 42 anni, casalinga — «Tempo libero? Per me, non esiste. O meglio ci sono, sì, quelle due o tre ore che passo leggucchiando qualche rivista oppure scambiando qualche chiacchiera con i vicini, ma sono talmente intercalate con tutte le cose che ci sono da fare, che quasi quasi neppure mi accorgo che final-

mente lo troverei pure. Ma per andare dove? Abito in periferia e anche qui il traffico non scherza e ti passa perfino la voglia di prendere la macchina o l'autobus per raggiungere gli amici o i parenti più vicini. E allora finisce che uno si rinchioda. La sera il film in tivvù, o un buon disco da sentire e poi a nanna, che domani si ricomincia.

mentre mi sto rilassando. Quindi che mi resta? Quasi niente. D'altra parte se non lavorassi così, come lavoro, a casa mia non funzionerebbe niente, anche se in fin dei conti in famiglia siamo pochi: io, mio marito, mio figlio, un ragazzo di 16 anni. Adesso però non voglio farla troppo tragica: organizzando un po' meglio le cose, lo spazio per divagarmi e uscire

didoveinquando

Pantalone detta il suo testamento ad una Colombina molto «distratta»

«Il testamento di Pantalone», commedia in dialetto veneziano di Roberto Veller, è in programma questa sera per la «prima» alla Sala Caffet teatro dell'Orologio. Gli interpreti sono Donatella Ceccarello (Colombina), Mario Bardella (Pantalone) e Antonella Polazio; la regia di Roberto Veller. Le musiche sono composte ed eseguite da Stefano Palladini e Zaza Gargano.

I due personaggi, Pantalone e Colombina, sono invecchiati e anacronisticamente giunti fino ai nostri giorni da una convivenza difficile ma vitalistica, da un glorioso passato in cui la maschera era elementare ma differenziata e non unica e stereotipa come quella odierna del «niche comprador».

Dopo un prologo cantato in cui un angelo canta, dal paradiso delle maschere, la morte della Venezia mito, la commedia si apre col

riapparire fantasmatico — appunto da quel paradiso teatrale — di Pantalone che si aggrappa agli ultimi fili di vita che il suo burattinaio sta ritirando. Ottiene dall'aldilà il permesso di rivivere gli ultimi minuti della sua vita per scoprire se egli stesso o il Burattinaio «che xè veelo e da vezi se ghe vede poco», non si fossero accorti di quell'ultima brace d'amore che avrebbe potuto nutrirlo ancora.

Ma Colombina si distrae. Un po' il suo carattere frivolo e un po' la grappa, verso cui sta dimostrando qualche propensione dovuta più alle interferenze del contemporaneo che della tradizione, le fanno dimenticare il suo dovere malpagato d'amore.

L'ultimo atto terreno di Pantalone è la dettatura a Colombina del suo Testamento. Ma Colombina lo scrive su carta igienica e con una penna a sfera intinta nella grappa («che xè sincera ma scrive chiaro»).

● SCHIACCIANOCI — Il balletto di Marius Petipa con musica di Ciaikovski e tratto da una favola di Hoffmann, va in scena stasera alle ore 20,30, al Teatro dell'Opera. L'ambientazione è natalizia: c'è una fanciulla che sogna vicino all'albero di Natale, sogna che il giocattolo che ha ricevuto si trasforma in un meraviglioso principe. La fanciulla Miasia e Margherita Parrilla ed è uno dei personaggi che ella interpreta con più passione, il principe è Raffaele Paganini, il nostro straordinario ballerino venuto in Italia solo per queste recite: egli è infatti artista ospite al London Festival Ballet. L'adattamento della coreografia è del cestovaccio Miroslav Kura, scene e costumi di Mario Giordani, dirige il maestro Alberto Ventura.

● DONNA E ARTE — Questo pomeriggio alle ore 18 si inaugura allo Studio del Canova (via delle Zoccolotto, 47) la seconda rassegna «Colori/Suono», organizzata da D&A e che si protrarrà sino al 22 gennaio. L'iniziativa offre opere di pittori e scultori di Roma, di Venezia e del Friuli, lavori di grafica e di fotografia, e ancora proiezioni di audiovisivi (stasera alle 19 «Ple» e Margherita Parrilla ed è uno dei personaggi che ella interpreta con più passione, il principe è Raffaele Paganini, il nostro straordinario ballerino venuto in Italia solo per queste recite: egli è infatti artista ospite al London Festival Ballet. L'adattamento della coreografia è del cestovaccio Miroslav Kura, scene e costumi di Mario Giordani, dirige il maestro Alberto Ventura.

certo italiano», alto Gloria Benedetti Giovedì, stesso orario e chiesa. Musica napoletana del 600 e 700 - Ensemble «Il Fuggitivo».

● LO STUDIO — È una scuola di formazione artistica, la cui finalità è di avviare i propri allievi al lavoro individuale fornendo loro le conoscenze tecniche e pratiche necessarie ad elaborare attivamente le proprie idee e concezioni creative. Gli insegnanti comprendono il disegno, le tecniche pittoriche, l'incisione; classi di nudo; analisi storica e teorico applicativa dell'arte. I corsi vengono tenuti anche in inglese e spagnolo. La scuola inizierà la sua attività martedì 14 gennaio 1986. Per informazioni e iscrizioni, telefonare ai numeri 58.99.939 e 75.55.155. La segreteria è aperta dalle ore 17 alle ore 20.



Mauro Bortolotti e le preziose parentesi del compositore d'oggi

Mauro Bortolotti: sono anni e anni che seguono il suo cammino nel groviglio della Nuova Musica, nel quale porta la sua fantasia e saggezza «rifugiata», non per evadere, ma per riflettere sulla realtà. La propensione al momento riflessivo caratterizza, del resto, la sua produzione musicale. Spesso, il pieno di sonorità aspramente rapprese in accordi, dissolve nel minimo soffio sonoro, rappresentante il silenzio.

In questi giorni, è quella di Mauro Bortolotti una presenza essenziale nel paesaggio culturale, delineato dal ciclo di concerti, promosso dall'Associazione «Magazzini Generali» (si occupa meritatamente anche di poesia e di teatro).

Parentesi (recentemente eseguita nel Palazzo della Cancelleria), per clarinetto, fagotto e pianoforte, risalente al 1967, è una musica esemplare per identificare la realtà del personaggio in quella della sua musica. A momenti di violenza fonica si susseguono momenti riflessivi dei vari strumenti ricercanti la loro identità, oggi.

Una cosa detta tra parentesi è, spesso, più importante di tutte le altre circostanti, e Mauro Bortolotti così inserisce la sua presenza nel discorso della musica contemporanea, con l'impegno di quel che si dice in parentesi, per chiarire e illuminare un significato. È un compositore ag-

guerrito, severo, ma pronto alla «riflessione» più sottile.

Viene dalla scuola di Petrusani, ma si è formato anche alle esperienze di Darmstadt. Sentite il suo brano, «E tuttavia...», svolge una concatenazione di fasce sonore rigorosamente tracciate, dalle quali nasce una esigenza espressiva, affermata con piccoli accenti di canto.

Ascolteremo tra qualche giorno il *Gran Duo da concerto* (1974) per pianoforte a quattro mani dal tardo romanticismo ai nostri giorni) e il *Quartetto «Preludio a Beermann»* (1978) in cui Bortolotti perfeziona il suo atteggiamento etico ed estetico nei confronti di una visione del mondo. La poetica di Bortolotti (e poi ha scritto una *Lettera-Azione* su testi di John Berryman) adombra quella del poeta americano, suicida nel 1972, raffinato, ma legato anche alla realtà del gergo.

Bortolotti ha in programma un lavoro teatrale, in collaborazione con Alfredo Giuliani e Achille Perilli. Tutti gli auguri perché l'anno nuovo realizzi questa nuova «parentesi» tra le altre che portano avanti, e chiariscono, il forte e affettuoso impegno di Mauro Bortolotti nei confronti della musica d'oggi.

Donatella Ceccarello con Pino Micoli in un lavoro teatrale di alcuni anni fa

Caricatura inglese: i forti segni dell'irriverenza

Fino al 30 gennaio rimane aperta la bella esposizione sulla caricatura inglese. In collaborazione con il British Council nell'appartamento Barbo di Palazzo Venezia viene presentata una raccolta di centoquattordici opere selezionate dalla collezione Spolveri di Roma. Sono incisioni che testimoniano aspetti e momenti dell'attività dei più importanti caricaturisti inglesi del XVIII e XIX secolo: da William Hogart a Charles Grant e George Cruikshank. Opere che offrono uno spaccato intenso e preciso della vita inglese tra il 1740 e il 1840, una testimonianza feroce e irriverente di quella epoca storica che registrò cambiamenti e rivoluzioni sociali fra i più determinanti nella storia dell'Occidente: l'emergere delle nuove classi sociali e le debolezze e la protervia della classe al potere. L'orario della mostra 9-14, nei giorni festivi 9-13.

NELLA FOTO: «Il pugno Chirchill» di William Hogart



● TANCHITA GROUP — I nomi sono questi: Antongiulio Priolo (chitarra), Francesco Venerucci (piano elettrico), Stefano Cesare (basso) e Gigi Zito (batteria). Suonano al Grigio Notte (Via dei Fienaroli, 30b) ancora questa sera e domani (il primo concerto c'è stato ieri sera). Il gruppo, di recentissima formazione, è composto da elementi tutti di impostazione jazzistica e con alle spalle un buon numero di concerti nei più importanti locali jazz della capitale. Ora questo gruppo, arricchito da diverse esperienze (Priolo e Venerucci provengono da un altro interessante quartetto, «Viasse» degli eventi), ha approntato un repertorio sperimentale, rifacendosi a noi e moderni brani di fusion e jazz-rock.

● DORIAN GRAY (P.zza Tri-

lussa, 41) — Questa sera concerto jazz con il trio del pianista e compositore Riccardo Fassi, affiancato da Massimo Moriconi al contrabbasso e John Arnold alla batteria. Il progetto musicale del trio si basa sull'uso di elementi della tradizione jazzistica e su composizioni originali. Domani sera concerto Funky con il quintetto «Town» (musica elettrica di forte coloritura). Giovedì è di scena «Iramar & Bagana», formazione che racchiude caratteristiche brasiliane e latino-americane.

● LAPSUTINA (Via A. Doria, 16/F) — Questa sera «Musica brasiliana... e no» con Umberto Vitello. Si mangia e si beve fino alle ore 2. Domani e giovedì il club propone un happening con molti ospiti tutti a sorpresa. Si continua a mangiare e a bere sino alle ore 2 della notte.

Scelti per voi

Fracchia contro Dracula

Ennesima variazione ironica sul tema del celebre personaggio creato da Bram Stoker...

Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle e ingiustamente...

Tutta colpa del paradiso

Lassù, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Romeo...

Chorus Line

Il più celebre musical degli anni recenti di Broadway diventa, finalmente, un film...

Passaggio in India

È uno dei grandi spettacoli che ti fanno riconciliare con il cinema. Giunto in India, con un gusto per la ricostruzione storica...

La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Emanca». La risata ormai stinge nel sarcasmo...

Ottimo o buono

È un film di cronaca, di un amore folle e ingiustamente...

Prime visioni

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Prosa

Table listing literary events and readings with columns for author, title, and location.

Per ragazzi

Table listing theater performances for children with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

GARDEN L. 6.000 La carica del 101 di Walt Disney - DA

GIARDINO L. 5.000 Cocoon di Ron Howard, con D. Amedeo - FA

GIOIELLO L. 6.000 Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A

GOLDEN L. 5.000 I Goonies di Richard Donner con Sean Astin e Josh Broin - A

GREGORY L. 6.000 La carica del 101 di Walt Disney - DA

HOLIDAY L. 7.000 I soliti ignoti vent'anni dopo di M. Morelli con M. Mastroianni e V. Gassman. Regia di A. Todini - BR

INDUINO L. 5.000 Pericolo nella dimora di M. Deville con C. Lyd - FA

KING L. 7.000 Tutta colpa del paradiso di G. Franco con N. Nuti e Ornella Muti - BR

MADISON L. 4.000 La storia di Babbo Natale Santa Claus di J. Swarc - BR

MAESTRO L. 7.000 Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR

MAJESTIC L. 7.000 Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A

METRO DRIVE-IN L. 4.000 Riposo

METROPOLITAN L. 7.000 Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR

MODERNITÀ L. 4.000 Film per adulti (10-11-30-16-22-30)

MODERNA L. 4.000 Film per adulti (16-22-30)

SALA CASTELLO L. 6.000 Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767

SAVOIA L. 5.000 La storia di Babbo Natale Santa Claus di Via Bergamo, 21 Tel. 855023

SUPERCINEMA L. 7.000 È arrivato mio fratello di Castellano e Pipolo, con R. Pozzetto - BR

UNIVERSAL L. 6.000 Joan lui di G. e con A. Celentano - BR

ACLIA Tel. 6050049 Per adulti

ADAM Tel. 6161808 Riposo

AMBRÀ JOVINELLI L. 3.000 Porno proibitissimo Piazza G. Pepe Tel. 7313306

ANENE L. 3.000 Film per adulti (16-22)

AQUILA L. 2.000 Film per adulti (16-22)

AVOIRI EROTIC MOVIE L. 2.000 Film per adulti Via Macerata, 10 Tel. 7553527

BROADWAY L. 3.000 Film per adulti Via dei Narsici, 24 Tel. 2815740

DEI PICCOLI L. 2.500 Riposo

ELDORADO L. 3.000 Film per adulti (16-22-30)

MOULIN ROUGE L. 3.000 Film per adulti (16-22-30)

NUOVO Largo Ascianghi, 1 L. 4.000 Maccheroni di E. Scio con M. Mastroianni e J. Lennon - SA

ADAM Tel. 6161808 Riposo

AMBRÀ JOVINELLI L. 3.000 Porno proibitissimo Piazza G. Pepe Tel. 7313306

ANENE L. 3.000 Film per adulti (16-22)

AQUILA L. 2.000 Film per adulti (16-22)

AVOIRI EROTIC MOVIE L. 2.000 Film per adulti Via Macerata, 10 Tel. 7553527

BROADWAY L. 3.000 Film per adulti Via dei Narsici, 24 Tel. 2815740

DEI PICCOLI L. 2.500 Riposo

ELDORADO L. 3.000 Film per adulti (16-22-30)

MOULIN ROUGE L. 3.000 Film per adulti (16-22-30)

NUOVO Largo Ascianghi, 1 L. 4.000 Maccheroni di E. Scio con M. Mastroianni e J. Lennon - SA

ADAM Tel. 6161808 Riposo

AMBRÀ JOVINELLI L. 3.000 Porno proibitissimo Piazza G. Pepe Tel. 7313306

ANENE L. 3.000 Film per adulti (16-22)

AQUILA L. 2.000 Film per adulti (16-22)

AVOIRI EROTIC MOVIE L. 2.000 Film per adulti Via Macerata, 10 Tel. 7553527

SCREENING POLITECNICO 4.000 Teorema con S. Mangano e M. Girotto

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785 Riposo

IL LABIRINTO Sala A: L'Argent di R. Bresson (19-22)

FILM STUDIO Riposo

Sale diocesane

CINE FIORELLI Riposo

DELLE PROVINCE Riposo

NOMENTANO Riposo

ORIONE Riposo

S. MARIA AUSILIATRICE Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIDLO) La carica del 101 di W. Disney - DA

SISTO Riposo

SUPERGA Riposo

FIUMICINO

TRAIANO Tel. 6440045 La bella addormentata nel bosco - DA

ALBANO

ALBA RADIANI Tel. 9320126 Non pervenuto

FLORIDA Tel. 9321339 Film per adulti (16-22-15)

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 L. 6.000 Tutta colpa del Paradiso di G. Franco con N. Nuti e Ornella Muti - BR

SUPERCINEMA Tel. 9420193 Rambo 2 - La vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 Amici miei Atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR

VENERI Tel. 9457151 La carica del 101 di W. Disney - DA

MARINO

COLUZZA Tel. 9387212 Film per adulti

Cabaret

B. BAGALINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)

GRUPPO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B) - Tel. 5813249

ALTE 22.30: Videobar. Alle 22.30 Concerto dal vivo Tancetta Falcone.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angiolico, 16 - Tel. 6545852)

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3) - Tel. 6544934

SANTO LUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)

TUSITALIA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237)

ALTE 22.30: Jazz e Piano bar con Nino De Rose.

EVANGELIUM (Via Aurora, 27 - Via Veneto) - Tel. 4745076

ELFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto) - Tel. 4745076

FASSI NOTTE (Giardino d'Invernata - Corso d'Italia, 45 - Tel. 8441617)

ROMA IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)

TAVERNA FASSI - Alle 20. Musica d'ascolto selezionata.

Jazz - Rock advertisement for Alexanderplatz Club.

Mazzarella Bartolo advertisement for a jewelry store.

Mazzarella & Sabbatelli advertisement for a furniture store.

Siemens advertisement for TV sets.

Eva Cantarella advertisement for a clothing store.

L'ambiguo malanno advertisement for a clothing store.

Editori Riuniti advertisement for a furniture store.

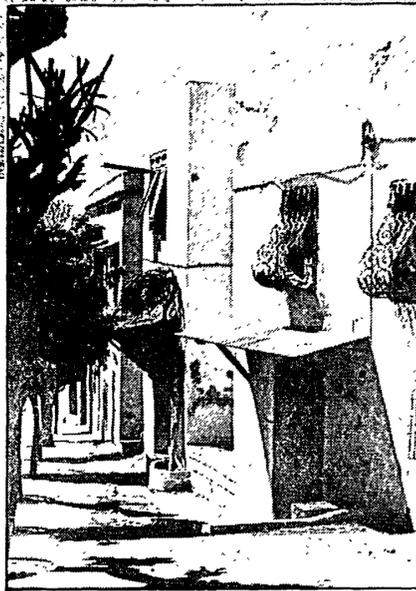
Sedie Poltrone Divani advertisement for a furniture store.

Parla il ministro del turismo



Simpatia per gli italiani
Il governo punta molto sui «viaggiatori» mediterranei. Il fascino del deserto e dei villaggi del Sud. La città «santa»

Casa tipiche di Sidi Bou Said; in alto, un villaggio ai margini del Sahara



«Venite, venite a farvi la casa in Tunisia»

Nostro servizio
TUNISI — Il signor Ezzedine Chebli è il ministro del turismo e artigianato della repubblica tunisina. Alto, bruno, volto disposto alla cordialità, 43 anni, nato a Nabeul, paese bianco e azzurro sul golfo di Hammamet di cui è sindaco, due figli maschi e una femmina, ci riceve nel suo studio di avenue Mohamed V, in una felopata familiarità fatta di silenziosi sorrisi e vigili attenzioni, ben difesa dai rumori esterni da una fitta distesa di tappeti. Ci accompagna il signor Kamoun Younes, cervello e immagine squisita dell'ospitalità, direttore del marketing presso l'ufficio nazionale del turismo. Un uomo, che senza spedirvi come un pacco, è capace di farvi gustare la Tunisia al cronometro, magicamente disteso sul tappeto volante della sua capacità di organizzare.

«La Tunisia? — dice il ministro osservando con curiosità — è un paese che ha tremila anni e più di storia che hanno lasciato delle tracce, una sorta di stazioni commerciali di scambio tra oriente e occidente, dove l'incontro è stato anche nel campo del pensiero, della filosofia, della religione, e fra diverse etnie. Tutto questo è nel sangue del tunisino e lo ha forgiato, per cui egli è un uomo attaccato ai suoi caratteri arabi musulmani, ma è anche un uomo aperto al mondo esterno, in particolare sul Mediterraneo. È questo che gli dà la vocazione turistica, perché il turista cerca e trova la autenticità, ma trova anche la buona accoglienza. Questo non è un paese analfabeta: vi si assicura la salute, l'abitazione, l'educazione, maigrado la sua povertà. Noi facciamo del tutto per creare l'uomo che è il capitale umano, egli è il mezzo e la finalità. Dice che ci saranno nuove stazioni turistiche dal nord al sud: a Tabarca, Biserta, Corbus (stazione termale), a Gerba grandi progetti (circa ventimila letti), in più, nella regione del Sahara, il gran Nirvana del turismo tunisino, sono previsti, a partire da Nefza, itinerari nel deserto dove le bambine vendono bambole vestite da regine berbere, come anche s'affaccia l'antico guscio francese per il Casinò previsto in un'adattamento, insieme a mille altre attrazioni e a un servizio-taxi per turisti. Comunque assicura che la Tunisia nel prossimo anno raggiungerà una ricettività di 100 posti-letto per alano. Quanto costa un soggiorno? Fazione completa, alta stagione, un soggiorno di persona che può essere il mare di Sousse o di Monastir, il prezzo non supera le 60mila a persona. «Tengo a precisare — sottolinea guardando l'orologio — che su 1200 chilometri di costa c'è una assoluta protezione ecologica. Non vogliamo turismo di masse accampate nel camping, ma l'espèce l'espèce — si accalora a dire — da non permettere più di 100 letti per ettaro». Sappiamo che un milione di europei, italiani in testa, amano la Tunisia d'estate. «È noi incoraggiamo tutti a farsi qui la piccola casa», conclude il ministro.

Sul tappeto volante del signor Kadoum avviene la magia di poter vedere questo paese, in quattro giorni, almeno in parte (e grande distesa dell'Italia), condotti da una organizzazione che ha tutte le ruote funzionanti, comprese quelle della «Panda» che ci conduce a spasso guidata dall'ottimo autista Hermi Mohamed.

Le scogliere colline di Sidi Bel Hassen, impervie e protettive sulla città, diventano sempre più piccole man mano che Tunisi si allontana sbriciolandosi nell'interminabile incertezza della periferia dove la vita appare e scompare dall'effervescenza di Megrine (zona industriale) di Fen Deh Scuscia, alla solitudine fangosa di Bid Bonghida che porta i segni dell'inecursione aerea. Soltanto il biancheggiare del marabut (sepolti di santoni dell'islam) a Bordi Cedra, e una fitta stepe di fichi d'india alle case alberti ai lati della strada, significano che Tunisi è finita. Ma non è finita la Sicilia tra nuvole di olivi e distese di viti, si continua in questo paesaggio che potrebbe essere benissimo quello di una Siracusa o di un Agrigento.

A Gromballa senti l'odore del vino. Il Trionfo di Bacco, un intatto mosaico qui rin-

venuto e che si conserva al museo del Bardo è il testamento enologico di un'antica passione dei romani.

Con l'orologio alla mano, il signor Youssfi ci attende a Kalouan davanti all'ufficio turistico. È la prima stoffa di una organizzazione che funziona. Egli ci guida con competenza professionale nei piccoli-grandi segreti della città-santa dalle 135 moschee, con le mura infinite e i merli a pizzo, ricordo dei secoli d'oro del califfato. «Foteli gentili e cortesi — dice la guida — sono i matematici e insigni condottieri della spiritualità e dell'arte popolarono le mura di questa che era la più occidentale capitale dell'Islam in terra di Ifriqiya».

Nella solitudine tutta color ocra della grande moschea invasa di un'atmosfera di ombre e da vecchi questuanti che offrono souvenir in cambio di emme-esse, il nostro accompagnatore recita per la milionesima volta il miracolo della coppa d'oro perduta alla Mecca e rinvenuta per caso, dell'acqua che zampilla sotto gli zoccoli del cavallo di Ogha compagno di Maometto, delle vipere, degli scorpioni, degli animali feroci che se ne vanno per consentire al conquistatore di fondare la città. Tra profumi di menta e vapori di melasse che emanano dal fornicato del suk, esce il voci nuovo della Tunisia, tanti volti di ragazzi e ragazze con i libri sotto il braccio, all'uscita di una scuola. «Sei italiano? Salutate Pertini e Paolo Rossi. La vostra televisione nelle nostre case ci aiuta a parlare la lingua». Un cammello che gira intorno a un pozzo dei tempi di Abramo, disponibile a tutte le carezze, aria da gran divo, 5mila lire di mancia sul piatto, è l'ultima visita d'obbligo del giro turistico.

A Tozeur il signor Attia Ridha dell'ufficio nazionale del turismo, ci consegna alla guida Chiebat che sapendo di essere simpatico tira subito fuori dalle tasche una cartolina postale con il suo volto sorridente e i musetti furbastri di due volpi del deserto che tiene nelle mani. «Ci andiamo adesso a trovarle, insieme ad altri animali, stanno nell'assi». E così dirigendo il Jeep verso la più straordinaria avventura in cui possa incorrere il pallido e desueto abitatore della metropoli. In un mare di verde, l'ignaro, anche un po' tremebondo, potrà contare un campionario botanico il far girare la testa e fargli dire, per esempio: ma in quale pianeta sono capitato se qui, a 35 gradi all'ombra crescono le stelle di Natale? E conterà piante d'ibisco, di cotone, vedrà l'henné, le rose (ad uso commestibile), l'assenzio, il volibillis, l'uva, il ricino, l'olivo, la melia cologna, ogni erba profumata che esista sulla faccia della terra. Patriarca di questo paradiso fu il mitico Adamo, adesso ci sono i discendenti che vendono sciropi alla rosa, alla violetta, al gelsomino, ecc. L'ignaro, come colpo finale, incontrerà, sonnacciosi e garbati, segregati appena da un cancellotto di ferro, marito e moglie leone e leonessa. Belagacem «conosco Roma, bravi italiani» secco come un chiodo, poi che il guardiano è l'amico della coppia, entra nella gabbia, ci scherza, si fa mordere le braccia, le gambe, come fossero due gattini domestici.

Da far accapponare la pelle è quello che fa vedere Hedi, l'altro guardiano addetto ai rettili. Da un gabbione pesca con le mani, tendendo la coda, la temibile vipera del deserto il cui morso spaccia nel giro di pochi istanti. Poi la libera e quella zompa da far gelare il sangue, ma lui la magnetizza con il fischio. Poi la riprende come fosse uno spaghetto, per sentire se è cotta, le stringe il collo per farle spalancare la bocca da cui escono i due terribili denti uncinati che ti accosta a pochi centimetri dal volto. Il thrilling si conclude con la presentazione di una pacifica famiglia di camaleonti che sembrano fatti di gomma, e con una boccuccia capace di stirlottarli un dito come un biscotto.

A Nefza, 19 mila abitanti, 34 chilometri dalla frontiera algerina, 24 moschee e 100 marabut, s'affaccia la grande avventura del deserto. Il Sahara è proprio come nel film di Rodolfo Valeriano, lo Scelco bianco, la lezione straniera...

Domenico Pertica

La frase, se si pensa alla mobilitazione della sesta flotta nel Mediterraneo, alla presenza della portaerei «Coral Sea» presso le coste libiche, allo stato d'allarme dato alle navi da guerra «America» e «Iowa» in Virginia, assume il significato diretto di una minaccia di aggressione.

Speakes ha polemizzato con l'affermazione di Gheddafi alla tv americana secondo la quale non ci sarebbero campi di addestramento dei terroristi in Libia («Non c'è bisogno che si addestrino in Libia, così lontano dalla Palestina», aveva sostenuto il leader libico). Questa affermazione è stata definita «apertamente falsa» dal portavoce di Reagan, il quale ha sostenuto che gli Stati Uniti hanno «solide prove» dell'esistenza in Libia di campi in cui vengono addestrati i terroristi.

Speakes ha poi ripetuto la smentita, già data da portavoce del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca, su un presunto contatto fra esponenti libici ed un diplomatico americano. Gheddafi aveva sostenuto che il con-

tatto era avvenuto «negli ultimi giorni», nel tentativo dichiarato di ridurre la tensione fra i due paesi, che non hanno relazioni diplomatiche dal 1980. Il diplomatico Usa, secondo la versione fornita da Gheddafi, «ha suggerito che la situazione avrebbe dovuto essere disinnescata e che avremmo dovuto iniziare con la ripresa delle relazioni commerciali».

«Non abbiamo conoscenza di alcun contatto del genere, né del fatto che alcuni contatti siano stati autorizzati» aveva detto nel pomeriggio di ieri un portavoce del Dipartimento di Stato.

Sempre in polemica con Gheddafi, Larry Speakes ha poi sostenuto che il capo terroristi Abu Nidal è un visitatore frequente della Libia, vi è rimasto per diversi periodi, entra ed esce dal paese, e vi sono stati appoggi del governo libico al suo gruppo». Commentando l'affermazione del colonnello libico, secondo la quale comando suicidi sono in attesa «nel cuore dell'America», pronti a rispondere a qualsiasi attacco, Speakes ha det-

to: «Siamo sempre in guardia» e queste minacce «vengono prese seriamente in considerazione».

A questo punto al portavoce di Reagan è stata chiesta un'opinione sull'atteggiamento, più che reticente, degli alleati degli Usa in Europa nei confronti di sanzioni alla Libia. E qui il tono di Speakes è fatto più guardingo, dato che già due governi, quello britannico e quello tedesco federale, si sono dichiarati ufficialmente contrari alle sanzioni e gli altri (quello italiano compreso), hanno assunto un atteggiamento in varia misura negativo. Esiste attualmente, ha assicurato Speakes «una maggiore coscienza delle minacce che Gheddafi lancia al mondo, all'Europa, al Medio Oriente», senza specificare tuttavia come si esprima questa «maggiore coscienza». Gli Usa pensano, ha aggiunto il portavoce, che i nostri alleati europei saranno adesso più disposti che mai ad unirsi a noi in qualche forma di isolamento economico della Libia... Ci consulteremo con gli alleati

europei ed altri alleati sulla possibilità di uno sforzo concertato contro la Libia».

La questione di trovare una copertura per una eventuale azione militare contro Tripoli è evidentemente più che mai aperta per Washington, dopo la dissociazione di Israele che sabato e domenica ha ripetuto, per bocca di autorevoli portavoce, di non essere assolutamente disponibile per un attacco a Tripoli e che, se gli americani vogliono fare una guerra alla Libia, possono ben farla da soli». Domenica sera, in una intervista a una tv americana, il premier israeliano Shimon Peres aveva usato toni meno netti. Si era pronunciato a favore di sanzioni economiche e politiche internazionali «severi» verso i paesi che ospitano i terroristi, citando fra essi la Libia. «Non voglio dichiarare la guerra a nessuno e a nessun paese — aveva detto — ma non voglio garantire nessuna immunità a nessuna sicurezza a terroristi dovunque essi si trovino». Ed aveva aggiunto che Abu Nidal si trova «in questo momento» in Libia.

«scrive oggi la «Pravda» — o che, ancora peggio, riattizza gli sviluppi fino a spuntarli, si comporta in modo estremamente irresponsabile e gioca con i destini di milioni di uomini». E non ci sono dubbi sui destinatari di questa messa in guardia, l'organo del Pcus chiama in causa quei dirigenti Usa, tra i quali lo stesso Shultz, che hanno recentemente dichiarato che «la politica americana si orienta, strategicamente, su conflitti diversi e occupa una posizione intermedia tra una pace globale e una guerra globale».

Giulietto Chiesa

razioni di autorevoli esponenti dell'amministrazione americana e del governo israeliano attestano che un'azione militare è in corso di preparazione nonostante la Libia abbia condannato gli atti di terrorismo di Roma e di Vienna. Il portavoce sovietico ha comunque insistito nell'associazione di Libia e Siria sotto la stessa minaccia di aggressione. Un accoppiamento non secondario dal momento che l'Urss è legata alla Siria da un trattato di amicizia e cooperazione che include clausole militari di reciproco aiuto in caso di aggressione, mentre un analogo trattato con la Libia non esiste.

Mosca avverte

«Un'aperta minaccia — ha insistito Lomeko — viene esercitata anche contro la Siria. Qui è Israele che svolge il ruolo di primo violino contestando alla Siria il diritto di disporre di mezzi di difesa all'interno di un territorio sovrano e con raggio d'azione delimitato a quel territorio (evidente il riferimento al Sam-5 che l'Urss ha fornito a Damasco e che Tel Aviv, con bella pretesa, considera una minaccia poiché renderebbero assai problematico un raid israeliano sulla capitale siriana, ndr)».

che «si sono messe in moto per riattivare la tensione», che devono essere «sconfitte e isolate», ha aggiunto Lomeko, ricordando che «certe basi per uno sviluppo del dialogo — delle spinte imperiali regionali, sono emerse nel corso del vertice di Ginevra, ma quel segnale di schiarita «escludono l'uso di minacce, di pressioni contro Stati sovrani, e azioni di guerra».

A confermare queste ragioni di preoccupazione generale è venuta infatti, ieri, l'anticipazione di un editoriale della «Pravda» che sarà pubblicato stamane sull'organo del Pcus. Intitolato: «Chi è contrario a miglio-

menti della situazione internazionale?» esso consiste, in sostanza in una requisitoria contro il «neoglobalismo», cioè contro il risorgere a Washington — ha detto ieri Lomeko — del «sistema imperiale, dopo la sindrome del Vietnam che si verificò in un quadro di sconfitta e di grave isolamento internazionale degli Stati Uniti». La pretesa di Washington, in altri termini, di «ingerirsi in ogni zona di conflitto regionale o di problemi interni ad un singolo paese per aprirsi la strada ad una ingerenza dall'esterno».

«Chi si propone di guadagnare qualcosa dalla tensione in diversi settori del mon-

Fantastico

nella fortuna non è forse estranea la durata-record della trasmissione che quest'anno per la prima volta si è protratta per 13 settimane.

A pochissime ore dall'apertura del biglietto finalista scatenata la consueta — e di solito infruttuosa — «caccia al fortunato», un elemento senza il quale la lotteria non sarebbe più Lotteria. Così, di tassello in tassello, è già venuto a galla qualche aneddoto.

Un «baracchino» davvero fortunato è quello di Antonio

Beppe Grillo

caputo, 49 anni, che da 22 gestisce il botteghino di piazza Sant'Oronzo, al centro di Lecce. I suoi concittadini chiamano Caputo «mani d'oro» perché da tanti anni riesce sempre a piazzare qualche biglietto fortunato o addirittura fortunatissimo. Da due anni, però, la fortuna sembrava averlo abbandonato. Nell'86, invece, la bella sorpresa: il primo premio. Va a Caputo il primo dei premi spettanti ai venditori: 5 milioni (si scende poi, via via, fino a 400mila lire per i ven-

ditori dei biglietti di terza categoria). La Puglia comunque è stata una delle regioni superfortunate. Oltre a Lecce, una buona fetta di fortuna è toccata a Foggia dove è stato venduto un biglietto di 200 milioni. Due biglietti da 50 milioni sono stati venduti in provincia di Bari, uno in provincia di Frosinone, un altro ancora in provincia di Lecce. Come è giusto, e come è tradizione, la Fortuna è stata proprio «bendata» e non ha quindi favorito nessuno più di altri (con l'eccezione di Roma, naturalmente, dove sono stati venduti più di 6 milioni e 600 mila biglietti: logica statistica voleva dun-

que che molti premi andassero alla capitale). Uno dei biglietti superfortunati di Roma, ad esempio, venduto all'edicola dello scalo nazionale dell'aeroporto di Fiumicino, sarebbe stato acquistato da una signora che pare ne abbia comprati ben 150, per una spesa complessiva di 300mila lire. Tanta determinazione, forse, andava proprio premiata. Quella di Fiumicino pare comunque una ricevitrice fortunata: già l'anno scorso fu venduto il primo biglietto della lotteria di Monza vincitore di 20 milioni. Dalle Puglie all'Alto Adige dove la sorte è stata al-

trattanto generosa: a Bolzano è stato venduto un biglietto di seconda categoria (200 milioni) più altri tre di terza categoria che avranno 50 milioni a testa. Pioggia di milioni anche in Emilia Romagna: 2 biglietti da 200 milioni sono stati venduti alla stazione di Bologna. Un altro biglietto, che vince la stessa somma, è stato acquistato a Modena, in pieno centro.

Il biglietto «superfortunato» venduto a Lucca è stato acquistato nella prima decade di novembre nel bar del signor Cel. È la terza volta che nel suo locale vengono venduti biglietti «fortunati».

Maria Serena Palieri

che qualcuno tornasse a questi temi. Mi sono arrivate lettere a migliaia, come succede sempre in queste occasioni. Quello che mi ha colpito però è che è finita l'epoca delle ammiratrici. Sono e dei vecchi frequentatori. Ora chi scrive mi chiede un consiglio, come se fossi diventato una specie di «difensore civico». Mi scrive il pensionato che vuole sapere se gli arriveranno gli arretrati, mi si rivolge il tranviere che protesta per le condizioni in cui è costretto a lavorare».

«È finita l'epoca della censura, allora, oppure Grillo a qualcosa ha dovuto rinunciare? «A quasi tutto, a dire il vero. La mia prima idea era girare dei reportage da Montecitorio: volevo mostrare il volto umano della politica. Spadolini che si siede, i parlamentari che mangiano alla buvette, i giornalisti che li assediavano come «clienti», Andreotti dal barbiere. E

arrivato un no secco. Allora ho pensato, fammi fare la stessa cosa con la Rai. Scendo di piano in piano, inquadro moquette e tendaggi, illustro gli optional che contraddistinguono i diversi livelli, insomma faccio vedere la gerarchia di questo palazzo che fa cultura e fa informazione. Un altro no. Più soft, per carità, più garbato, servizio meglio...».

Alla fine hai deciso di rifarti pescando tutto il possibile materiale «proibito» negli archivi della Rai. C'è qualcosa che è ri-

masto nel cassetto? «Un battibecco fra il giudice Santapiichi e Ali Agca, al processo per l'attentato al papa. Era un sketch da comico lo spettacolo e Santapiichi si è opposto. Comunque questo metodo, ripescare tutto il materiale tagliato dai telegiornali, mi sembra abbia dato buoni risultati. Sono molto affezionato ai congressi della Dc e del Psi «inediti», che vi ho fatto vedere. Quali è il tuo partito? «Quello dei ragazzi degli offuscati, di quelli che non capiscono». Ironizzi sulla «tele-novela» del Consiglio d'Amministrazione Rai, come la defini-

Nanni Riccobono

Cuore nuovo

hanno tirato un gran respiro: nel petto di Moira batteva forte e vigoroso il cuore nuovo.

Ieri mattina il reparto di cardiocirurgia del Policlinico era straordinariamente affollato: un centinaio di bambini e di adulti erano in attesa di un'operazione. Le condizioni di Moira subiva aggiornamenti continui ed i medici andavano e venivano per i corridoi esibendo facce soddisfatte. A mezzogiorno la bambina è stata liberata dai tubi che la collegavano al ventilatore automatico, la respirazione tornava libera, autonoma e dopo poco già poteva salutare di là dal vetro della camera operatoria. I genitori. Assolto quest'ultimo compito, il professor Marino, capo dell'equipe del Policlinico, ha finalmente parlato con i giornalisti. «Siamo veramente felici — ha detto —. È andato tutto bene e mi dispiace che non possiate vedere Moira perché è una bambina straordinariamente carina e dolce, siamo stati tremendamente preoccupati per lei».

È andato tutto bene, ma non è stato facile. Il cuore di Moira, una volta aperto il to-

problema non si è posto, allora perché parlarne? Quando, per intercessione dei medici, il padre di Moira, Piero Caradonna, operario di una impresa di pulizia della carrozze ferroviarie ha lasciato il capezzale della figlia per parlare con i giornalisti, su questo aspetto della vicenda ha opesto un atteggiamento fermo. «Abbiamo fatto di tutto per salvare la nostra bambina — ha detto — ma l'integrità su questo aspetto della nostra fede non l'avrebbe permesso di farle fare la trasfusione. Moira la pensa come noi, non vorrebbe mai trasgredire la legge di Dio».

Nella Bibbia è infatti scritto: non dovete mangiare il sangue di nessuna carne poiché esso è l'anima, chiunque ne mangi sarà stroncato». La nostra bambina — ha detto — non è un membro del comitato di assistenza sanitaria formato dagli stessi testimoni di Geova, che «mediano» tra i medici ed

i seguaci, impedendo ai primi di imporre metodi non consentiti dalla loro religione e convincendo i secondi ad accettare terapie di cui la Bibbia non fa menzione. È il caso del trapianto d'organi, la cui accettazione è lasciata alla volontà dei singoli. Diversi membri del comitato romano (nella capitale i «testimoni» sono più di 15mila) hanno seguito la vicenda di Moira trovando nei medici — così hanno dichiarato — tutta la disponibilità possibile ad applicare tecniche alternative alla trasfusione. Piero Caradonna, convertito dal '71, sulle orme della madre e dei fratelli, nel '73 rifiutò di prestare servizio di leva e fu condannato da un tribunale militare. Cinque anni di carcere, quando moriva ci fosse un donatore e poi tutto è finito nel nulla».

La «macchina» del trapianto ha funzionato benissimo. Il cuore di Moira, che ha voluto sottolineare il professor Marino. Probabilmente perché questa volta si trattava di una bambina, la prima che viene operata in Italia (un'altra italiana, l'undicenne Nicoletta Torto-

rici è stata sottoposta a trapianto di cuore in Inghilterra, nel giugno scorso), tutti i «pezzi di questo complicato meccanismo si sono messi in moto con una rapidità straordinaria. La valigetta con il cuore di Chieca Gobbi, il prezzo netto di un milione e mezzo, è arrivato da Treviso a Roma in soli 32 minuti a bordo di un Dc 9 milantino al quale il controllo aereo aveva dato la precedenza assoluta su tutti gli spazi della sua rotta. Ed il professor Marino ha insistito su di un aspetto rilevante di questa «avventura»: «Per Moira, la famiglia e gli amici che la sostenevano erano pronti a tirare fuori 65 mila dollari, chissà a prezzo di quali sacrifici, per farla operare all'estero, da una struttura privata — ha detto —. Invece della salute di questa bambina è riuscito a farsi intercedere il signor Cel, un testimone di Geova, il cui risultato assolutamente positivo, lo Stato italiano, la sanità pubblica. Ne sono orgoglioso, è importante».

Maria Novella Oppo

Festa tricolore

festività di unità nazionale si andava trasformando in una «contesa delle seccie rapibia», a scapito di una giornata dedicata invece ai «martiri dell'indipendenza nazionale».

Ma andiamo con ordine. Già nello studio televisivo della Rai alla Fiera di Milano, c'era parecchia animazione in attesa del fatidico Spadolini e del via per la diretta, dedicata all'anno di Mammì e all'opportunità di rinnovarlo o meno. Ed eccolo, è lui. Volenti o nolenti, tutti vengono gratificati da una stretta di mano. Spadolini, da giornalista, subito si fa spiegare la «scatola» del programma, poi si siede in una capace poltrona, grigio su grigio. Lo truccano. Forgia la faccia come un busto di marmo. Intanto, frastuono di note irrisconoscibili. Si va: il conduttore Valerio Riva comincia a parlare. I

critici musicali Arruga e Buscaroli discutono da par loro della «scatola» di Bello o brutto, è da tenere. Anche il ministro della Difesa sostiene che la questione estetica non si può porre. Ricorda il sacrificio di Mameli, un ragazzo che, insieme ad altri ragazzi, ha dato vita a quel testo di cui quasi nessuno capisce più niente (dell'«elmo di Scipio» alcuni ragazzi intervistati dalla strada hanno dato le più giuste interpretazioni).

Si arriva a un altro punto della famosa scaletta. Riva passa la palla al maestro Mazza (uno dei discorsi di Quelli della notte) il quale presenta alcuni arrangiamenti musicali (benissimi eseguiti dai professori dell'Orchestra Rai) di Fratelli

d'Italia. Al ritmo di Cha cha cha, con tanto di spadolino che si riconosce, anche se non è naturalmente da Mameli, si passa al tricolore, la questione più calda in questi giorni. Secondo lui questi dibattiti sono testimonianza di vitalità nazionale. Insomma la patria è buon viva e si batte sotto i suoi campanelli. Anche se il ministro, per evitare questa spaccatura sul tricolore.

Quando Valerio Riva annuncia come uno scoop che «il presidente non ha firmato» e non firmerà, Spadolini gongolante sostiene che lui lo sapeva già. Che da storico non può che dare ragione ai reggiani (come ha già sostenuto in altre occasioni) e scritto in altre occasioni: «Ma, soprattutto, come è venuto meno alla sua acquisita «milanesità» etc. etc. etc.».

A questo punto sorge un'altra lite: il critico Arruga è giustamente indignato di essere stato portato a fare da «testimone» di un dibattito e alla questione politica, ben diversa da quella musicale alla quale aveva deciso di partecipare. Accusa il solito strapotere dei ministri. Gli fa eco l'altro critico, Buscaroli che propone addirittura, se proprio si dovesse cambiare inno, di adottare La gazzza ladra. Tremendo. La trasmissione finisce con Spadolini che precisa: era in veste di storico e non di ministro. Per fortuna arrivano le scritte in sovrappressione ad annunciare la conclusione. Ma non è finita: la trasmissione continua oggi (stessa ora, stessa rete). Toccherà al sindaco di Milano Tognoli. Le metropoli replicherà con signorile noncuranza alla «piccola» città? Ma, soprattutto, come è venuto meno alla sua acquisita «milanesità» etc. etc. etc.?

Maria Novella Oppo